

B/7 Nr. 13  
1. JULI - HEFT

1° NUMERO DI LUGLIO 1942

Francia 4 Fr. / Finland 4.50 mk. / Danemark 59 Ore / Bulgarien 8 Lira / Griechenland 12 Drs. / Italien 3 Lire / Kroatien 6 Kuna / Niederlande 20 Cent  
Norge 2.50 Kr. / Portugal 2 Esc. / Rumänien 20 Lei / Schweden 53 Ore / Serbien 3 Dinar / Slowakei 2.50 Kr. / Spanien 1.50 Ptas. / Türkei 15 Kurus / Ungarn 40 Hfl.  
Luxemburg, Südtirolmark 25 Pl.

# Signal



**Il camerata italiano** tenente Celentano, il quale ha abbattuto nel cielo d'Africa tre Curtiss che erano alle nostre calcagna  
**Unser Italiener** Oblt. Celentano, der uns über Afrika drei Curtiss hinterm Leitwerk wegschoß  
PK-Aufnahme Kriegsberichtler Billhardt

L. 3



EXTRA leicht



**Hensoldt**  
**DIALYT**

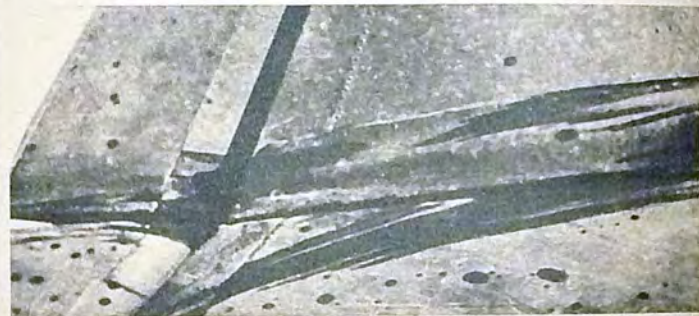


**Cannocchiali a prisma  
per viaggi, sport, caccia**

**M. HENSOLDT & SOEHNE**  
Opt. Werke A-G, Wetzlar  
Rappresentanza per l'Italia: Hensoldt S. A. It. Via Cesare Canù 1  
Milano



Il segno di riconoscimento. Un giorno, in una delle tante basi aeree della Penisola ci viene incontro sorridendo un tenente d'aviazione italiano, mostrandoci le tre dita di una mano. Non lo riconosciamo subito, ma quel gesto non ci è nuovo. Dove e quando l'abbiamo visto...? Ma sì, certo! Fu alcuni mesi or sono, quando venimmo attaccati, presso Sidi Rezegh, da circa 60 Curtiss. Fu un brutto momento quello. Dietro all'impennaggio del nostro apparecchio ce n'erano nientemeno che tre! Sopraggiunse in quell'istante un quarto apparecchio, che non era un Curtiss, bensì un caccia italiano di scorta. Esso fece fuoco...



... ed era tempo, poichè uno dei nostri serbatoi, colpito, si mise a buttare carburante a catinelle. Ci credemmo spacciati... Ma ecco il primo apparecchio inglese precipitare, seguito dal secondo e poi dal terzo. Rimase solamente il pilota italiano, che si portò vicino al nostro apparecchio: egli sollevò la mano con le tre dita alzate, mentre la sua faccia, incorniciata da una folta barba bruna, s'illuminava di un largo sorriso

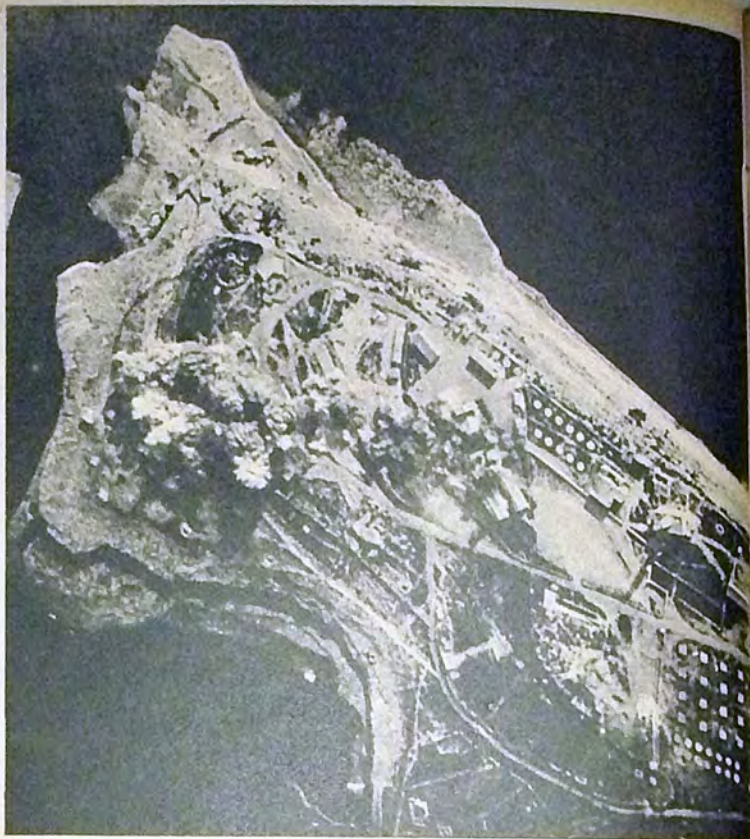
## La vicenda delle tre dita



Il tenente Celentano ha cambiato aspetto. Egli ride come sorride allora dal finestrino della carlinga dopo la sua triplice vittoria, ma non ha più la bella barba bruna. Solo il gesto con le tre dita alzate ci ha rivelato il nostro camerata di Sidi Rezegh, che ha abbattuto al momento opportuno i tre Curtiss che avevamo alle calcagna

Fotografie PK - Cronista di guerra Bilhaidi





Il promontorio davanti La Valetta, ove è concentrata la difesa costiera, è uno degli obiettivi preferiti

Der Felszahn vor La Valetta, wo sich die Küstenfestigungen massieren, ist ein bevorzugtes Bombenziel

# ASSEDIO

Belagerung aus der Luft /



Un «cavolfiore» oltremodo rigoglioso. Da un deposito di munizioni centrato da uno Stukas s'innalza questa immane nube di fumo...

Ein ungewöhnlich üppiger „Blumenkohl“: im Fallsturz erkannte ein Stukaflieger ein Munitionslager. W wenige Sekunden später wüchsst diese Sprengwolke empor...



Le fortificazioni della «Coltonera Lines», le darsene e gli impianti portuali, costituiscono questa volta il bersaglio

Die Festungswerke der „Coltonera Lines“, dazu Docks und Hofenanlagen sind diesmal die Ziele



A Fort Tigné, sono saltati in aria i magazzini disposti ai margini della vasta piazza d'arme...

Lagerhallen flogen in die Luft — auf Fort Tigné, am Rande des großen Exerzierplatzes

# AEREO

Apparecchi italiani e tedeschi spezzano il catenaccio britannico che protegge l'Africa

Italienische und deutsche Flieger zerstören den britischen „Riegel vor Afrika“



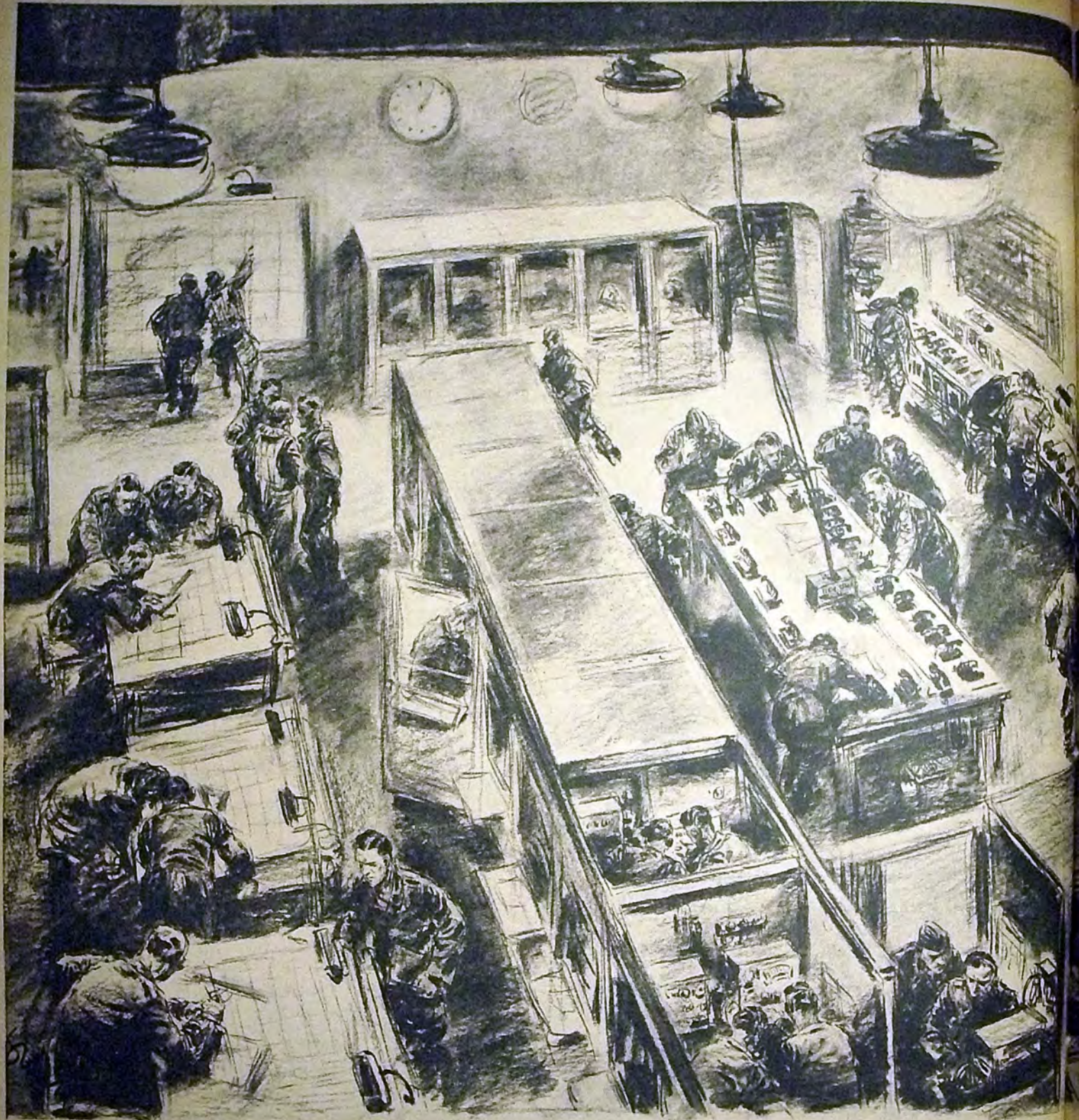
... sconvolta da sempre nuove esplosioni, accertate dall'equipaggio dello Stukas

... von immer neuen Explosionsblitzen durchzuckt, wie die Besatzung des Sturzbombers feststellen kann



Mentre il bombardiere sorvola ormai il mare, dal cratere infocato continua a salire verso il cielo il pennacchio di fumo provocato dalle esplosioni

Schon hat der Bomber das Meer erreicht. Und über dem feurigen Krater steigt noch immer die Sprengwolke gen Himmel. Fotografie PK. Croixista di guerra. Bildha...

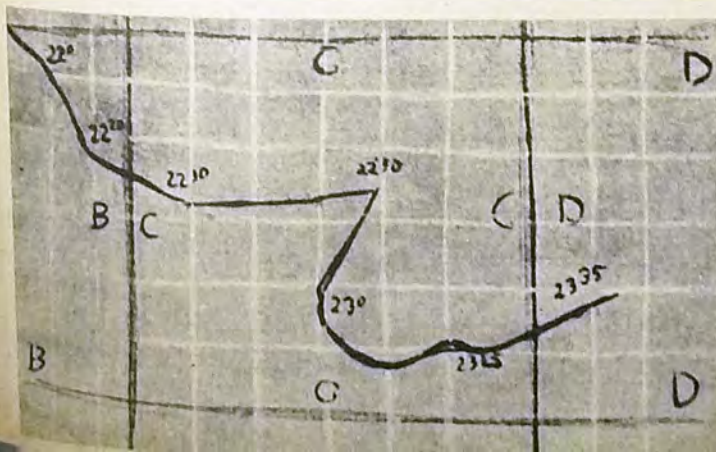


Il problema principale del cacciatore notturno: scovare il nemico nelle tenebre

# ALLARME NELLA ZONA «POLIPO»

Il cronista della Luftwaffe, Werner Thaler, narra dell'attività dei cacciatori notturni

La centrale di un gruppo di cacciatori notturni. In questo farfino a prova di bomba, situato in un punto qualunque del fronte della Manica, convergono tutte le informazioni che hanno importanza per l'azione dei caccia notturni. Mediante il confronto di centinaia di relazioni, la situazione aerea del settore del gruppo viene calcolata, studiata e convertita in ordini ogni minuto, da mattina a sera. A destra, i rapporti trasmessi incessantemente dalle batterie dei proiettori, dagli osservatori e dalle sezioni meteorologiche, giungono alle lunghe file dei telefoni. In fondo a sinistra, sui tre tavoli cartografici, questi rapporti vengono elaborati sotto forma di schizzi grafici, mediante i quali è possibile stabilire con una sola occhiata la posizione e la rotta dei bombardieri nemici in arrivo, mentre delle enormi lavagne danno un quadro della situazione meteorologica e generale della caccia di questa notte. Il personale di volo può orientarsi in un batter d'occhio prima dell'azione e anche il comandante prende le sue decisioni regolandosi in base a questi schizzi e diagrammi. Nelle cabine, che occupano in parte il centro ed in parte sono allineate lungo la parete in fondo alla sala, si trovano degli uomini che si tengono in continua comunicazione radiotelegrafica con i loro camerati nell'aria. Qui giungono i rapporti trasmessi dai cacciatori in volo, di qui vengono loro impartiti nuovi ordini. Il cuore ed il cervello di un gruppo di cacciatori notturni lavorano febbrilmente, mentre le squadriglie degli apparecchi attendono l'ordine di partenza o si trovano già in volo.

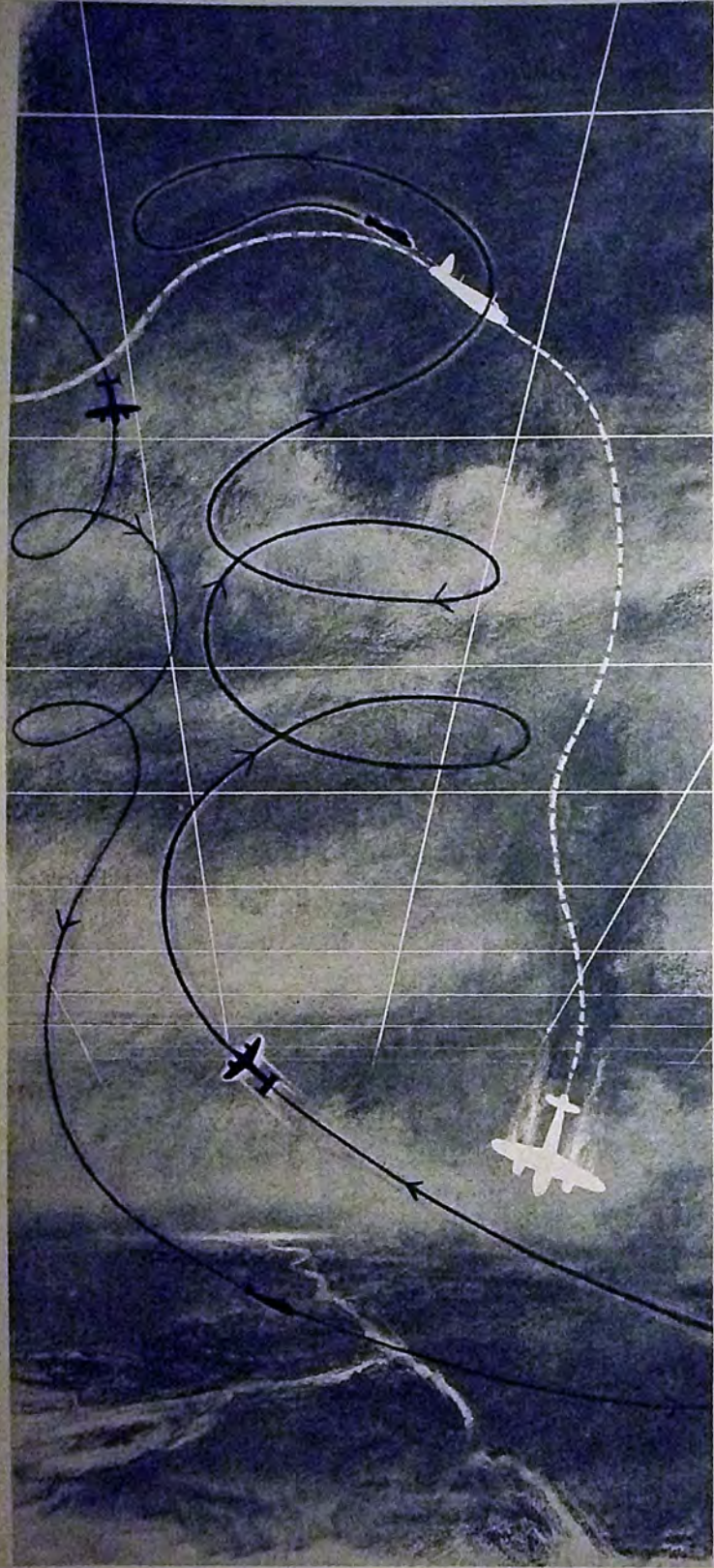


Dalla centrale è giunto l'ordine: Un'«ondata» di caccia notturni ha già decollato; in questo momento devolla il caccia «Cesare» per portarsi nella zona ad esso assegnata. Anche i motori dell'apparecchio «Puma» sono stati scaldati; gli attrezzi e le armi sono in ordine. L'equipaggio si trova già a bordo ed il personale di terra si tiene vicino all'apparecchio. In breve, nella zona «Polipo», che è stata assegnata a «Puma», si avranno delle novità

Il nemico sta diriggendosi verso la zona «Polipo». Nella centrale, lo stereogramma rivela inesorabilmente la rotta del nemico. L'andamento dell'ultimo tratto della curva (in basso a destra) induce il «Puma» a partire

**M**entre, brancolando nella notte, ci rechiamo col comandante dalla sua vettura al posto di comando, egli brontola fra i denti: «Buio pesto!» Ed ha ben ragione: ogni cosa all'intorno è immersa in un'oscurità profonda e sinistra. La toppa della porta del posto di comando è l'unica stella che brilla, e non ci possiamo abituare che a poco a poco alla luce chiara della stanza nella quale entriamo. Il comandante gira sorridendo lo sguardo all'intorno; i suoi occhi giovanili sono freddi e calmi. La sua croce di cavaliere manda dei riflessi opachi e ci ricorda ch'egli ha abbattuto fin'ora trenta apparecchi nemici...

I capitani di squadriglia si presentano a rapporto, ed in seguito il comandante



Il «Puma» è un cacciatore fortunato. A sinistra il «Cesare» fa ritorno dalla sua zona. Esso non ha potuto intercettare l'apparecchio nemico ma lo ha incalzato sospingendolo nella bandita del «Puma» che intanto ha raggiunto la sua zona. Questi riesce a mettersi alle calcagna del bombardiere e ad abatterlo.

assegna le ondate: cinque per oggi. I nomi dei piloti vengono registrati su delle lavagne appese al muro. Le rubriche per l'inizio del volo e per l'atterraggio rimangono ancora aperte. Per ora ciò è tutto. Una delle più importanti virtù dei cacciatori notturni è il saper attendere; un'attesa di ore, di notti intere... di molte notti consecutive.

Quest'attesa è una delle armi la cui entrata in azione viene stabilita dal nemico. Nessuna posta di caccia conosce tante lunghe ore di agguato; ma d'altra parte questa è una caccia che ripaga pienamente

ogni attesa, per quanto lunga essa sia... Tuttavia, nel posto di comando si condensa una tensione, percettibile quasi fisicamente. Degli uomini stanno davanti a lunghe file di apparecchi telefonici e girano qua, commutano là, pronunciando davanti ai microfoni delle sequenze di parole apparentemente prive di costrutto: «pesce... rosa... scorpione... dervis... polipo...». Dei radiotelegrafisti stanno seduti davanti ai loro apparecchi nelle cabine di vetro e si tengono in continua comunicazione con i loro ignoti camerati che percorrono il cielo

tenebroso, a centinaia di chilometri di distanza.

Davanti a tavoli giganteschi, alcuni avieri lavorano silenziosamente con squadre, scale millimetriche e regoli, poi essi ricoprono delle grandi carte con strani segni; in prevalenza si tratta di cerchietti che di tanto in tanto sono uniti fra di loro da linee. Il lavoro procede così fin quando ad un tratto tre, quattro, otto di queste linee cominciano a riunirsi in un fascio, muovendo in una determinata direzione: sta formando una rotta di volo!

Ora nella sala c'è movimento.

«Attenzione! Ordine di partenza per la prima ondata!»

«Pronti per il volo...» dice la voce metallica del ricevitore a cuffia a bordo del caccia. Le luci della pista di lancio cominciano a saltellare nell'oscurità, e durante la rincorsa dell'apparecchio esse si uniscono formando un'unica striscia luminosa; poi scompaiono e l'aereo s'immerge nelle tenebre che lo avvolgono come una eternità impenetrabile e nera come la pece.

Ma a bordo degli apparecchi della prima ondata, che percorrono come frecce quest'oceano di oscurità, nessuno si perde in pensieri superflui, che non siano inerenti al compito prefisso. Gli apparecchi radiofonici sono in continuo collegamento col posto di comando, ora così lontano, dove viene intessuta la rete nella quale s'impigliamo i «Tommys».

Le dita spettrali degli strumenti tastano l'enorme spazio, afferrano il nemico, ed il radiotelegrafista segue con l'udito il palpito del suo cuore senza lasciarselo più sfuggire...

Ed ecco che il cacciatore ha afferrato il nemico anche con lo sguardo: laggiù, l'ombra oscura di un apparecchio avversario sembra fluttuare in una coppa di cristallo, esso scivola come uno spettro al di sopra dei banchi di nubi, attraversa un cumulo dal colore smorto, s'immerge in tenebrose voragini. Non bisogna perderlo di vista! La quota? Semilacinepoco metri: si respira con la maschera ad ossigeno... Il caccia segue il bombardiere pesante come uno squalo alle calcagna di una gigantesca balena. Il distacco si abbrevia sempre più: pochi istanti fa era di trecento metri, ora è soltanto di duecento.

Nell'oscurità profonda della notte, le fiammelle azzurregnole dello scappamento si avvicinano come fuochi fatui. Ora la musica può cominciare. È tutto pronto? Tutto pronto...

Una scossa ed uno schiocco percorrono il nostro apparecchio facendolo fremere: le nostre armi di bordo sono entrate in azione. Il silenzio della notte è rotto dagli spari assordanti, ed ora fasci interi di fiocine scintillanti dilanano il corpo della gigantesca balena. Essa emette vampate fiammeggianti: l'aria che la circonda sembra tutta un incendio. Il bombardiere è perduto, ma il suo armiere di coda, dalla sua torretta dietro l'impennaggio, spara ancora... Un ragazzo di legato quell'armiere!

Dal braccio guizza fuori, allungandosi obliquamente, un paracadute; esso si gonfia, poi si sprofonda nelle tenebre. L'apparecchio precipita verso terra come un pagliaio in fiamme, le ali si staccano e volteggiano nell'oscurità...

Tutto è finito.

Ecco dunque qual'è il frutto delle lunghe attese. Ma l'ammiantamento del nemico non si svolge sempre così speditamente. Il nemico è astuto, impavido, temerario; anche se già gravemente colpito, esso non si dà per vinto e continua a difendersi accanitamente. E poi bisogna fare i conti anche con la notte piena d'imprevisti, colma d'insidie e di trappole.

Il capitano Streib, un espertissimo cacciatore notturno, si vide una volta davanti un bombardiere inglese che egli teneva proprio inquadrato nella crocetta lucente del congegno di puntamento. Il distacco era di appena venti metri; una posizione ideale. Streib preme tutti i bottoni e le raffiche di mitraglia segano la carlinga del bombardiere britannico.

Ad un tratto una scossa tremenda gli fa quasi sfuggire di mano la leva di comando; il suo apparecchio comincia a precipitare ed egli riesce a malapena a riprendere quota. Il capitano Streib è favorito dalla fortuna e può ancora ricondurre il suo uccello ferito proprio fino alla base. L'apparecchio britannico si era schiantato nell'aria ed i suoi rottami avevano percosso violentemente ed annucchiato la torretta, il cofano del motore, i bordi delle ali e l'impennaggio del suo velivolo.

Il maresciallo-capo Gildner, uno dei più abili cacciatori notturni germanici, si era già portato con tutte le regole dell'arte della caccia aerea in coda ad un bombardiere inglese tipo «Hampden». Ora il «Tommy» fece l'estremo tentativo di portarsi in salvo, lanciandosi a volo radente. E il maresciallo-capo dietro. Il volo radente richiede già di giorno una grande arte di pilotaggio, ma l'apparecchio passava come un bolide sulla campagna dormiente sfiorando siepi, case, staccionate, antenne di condutture ad alta tensione e... riuscì veramente a guadagnare il mare aperto!

Sembrava che lo pilotasse il diavolo in persona ed il suo armiere di coda faceva fuoco con tutte le sue armi. Ma il cacciatore germanico non allentava la stretta e premeva l'avversario sempre più in basso, finché ad un tratto un'esplosione sollevò una gigantesca colonna di acqua e di fuoco, che stava per lambire l'apparecchio inseguitore.

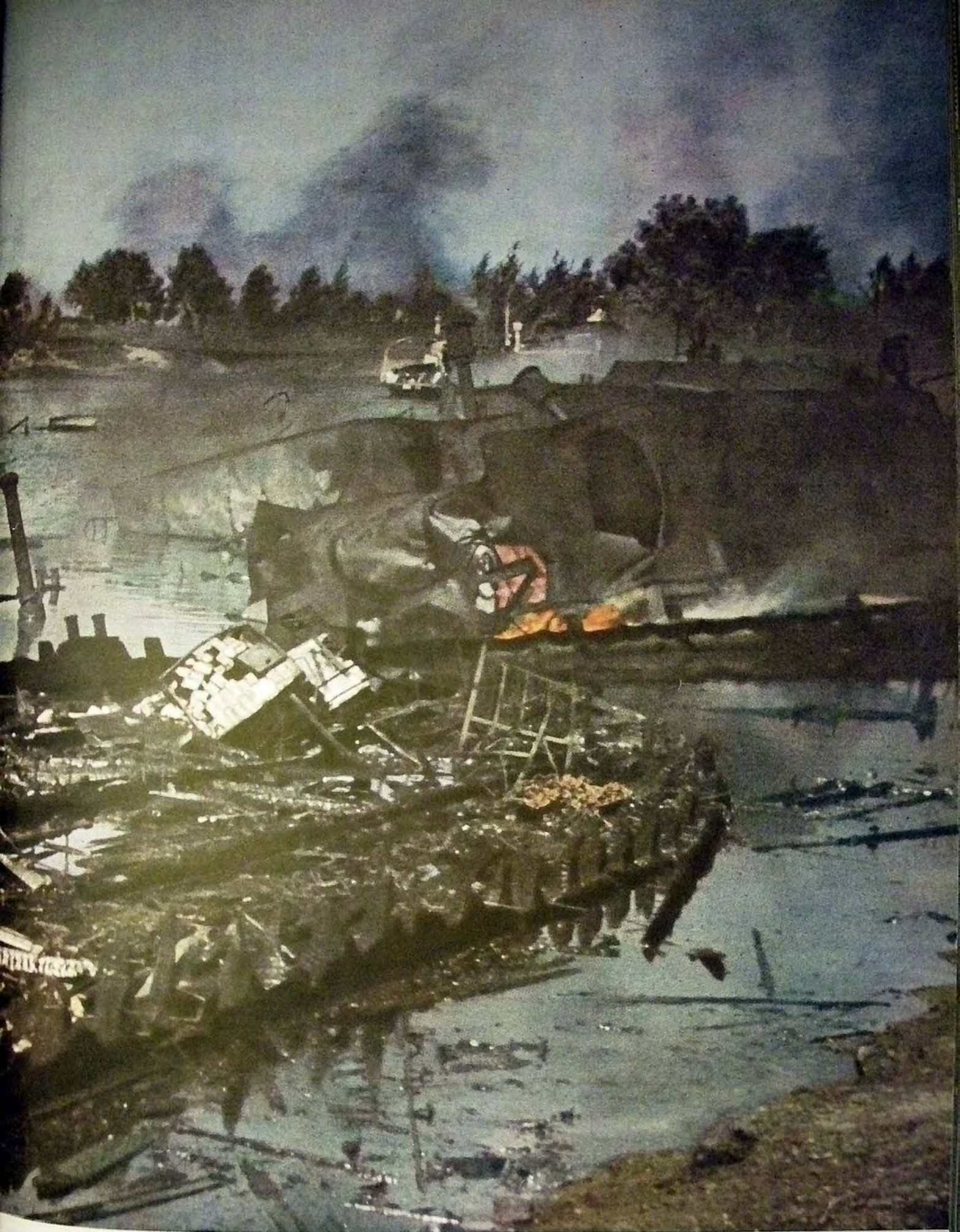
Ma, veloce come il pensiero, il pilota tedesco poté ancora cahrare: per sua fortuna, perché l'acqua può essere anche più dura del granito!

Un'altra volta, lo stesso maresciallo-capo si era... appiccicato alla coda di un «Wellington» e gli stava tanto vicino, quasi da toccarlo. Egli fece fuoco, ed i serbatoi del bombardiere, pieni di carburante, esplosero subito. L'apparecchio del cacciatore venne investito dal combustibile incendiatosi. Il maresciallo-capo calò il suo aeroplano già avvolto dalle fiamme, e stava proprio per gettarsi fuori col paracadute, quando, come per miracolo, la violenta corrente d'aria provocata dalla corsa vertiginosa soffocò l'incendio. Bisogna avere fortuna! È stato lo stesso andare pilota che, in una sola ora di caccia notturna, ha abbattuto tre apparecchi britannici. Non avviene spesso che Diana e Marte festeggino le nozze tre volte in una sola notte!

Ora siamo nuovamente seduti sulle comode sedie del posto di comando e aspettiamo. Anche l'attesa fa parte del servizio. E il vecchio capitano, tutore e custode dei veloci apparecchi, tira fuori i suoi album ingialliti dal tempo e narra episodi della caccia aerea della prima guerra mondiale. Egli mostra a tutti le sue fotografie: «... Riechthofen... Udet... Göring... Ci sembra che essi siano fra noi. E noi giovani stiamo zitti ed ascoltiamo. Poi il vecchio capitano chiude l'album della sua giovinezza e, picchiandovi sopra col pugno, mormora qualche cosa come: poter essere giovani un'altra volta... poter stare un'altra volta seduti in una di quelle «carrette di fil di ferro... ah... la caccia notturna poi!...»

Il giovane capitano, stringe la mano del veterano ed il viso rugoso del vecchio bardo s'illumina di un benevolo sorriso.





„... degli Stukas hanno attaccato efficacemente un porto militare sovietico...“



←  
C  
of  
P  
in  
p

# Pigmei contro giganti

Mas italiani attaccano  
una squadra navale inglese

A mezzogiorno, il comandante Forza era andato con due mas in crociera, poiché le vedette avevano avvistato una squadra inglese. Dei caccia e dei bombardieri britannici, che probabilmente facevano parte dell'avanguardia della squadra nemica, attaccarono due volte i mas senza però arrecare loro gravi danni. Verso sera il comandante, dopo avere sostituito nella propria base il suo scafo, prese subito di nuovo il largo, raggiungendo ben presto lo specchio d'acqua voluto. Navigando con il silenzioso motore ausiliario, il mas incrocia ora su quel braccio di mare per tendere l'agguato alla squadra britannica. Possibile che essa sia riuscita a sfuggire? Parecchie ore sono trascorse e sono ormai le due di notte.

Allarme! Nella notte priva di luna, vaghe ombre si profilano all'orizzonte verso nord-ovest. Dev'essere la squadra! La velocità ridotta del motore ausiliario ci permetterà di accostarci sufficientemente alla formazione nemica? Facciamo rotta direttamente verso di essa e presto possiamo distinguere chiaramente diverse unità, cioè cacciatorpediniere e navi più grosse. Però l'oscurità è così profonda da non permetterci di stabilire con certezza, se dinanzi a noi si trovi una nave da battaglia, una portaerei, oppure un incrociatore pesante.

Scorgiamo due cacciatorpediniere a soli 600 metri di distanza, ma essi sono una preda troppo meschina per il nostro comandante, il quale ha deciso di abbordare le grosse unità che seguono i primi.

## Una caccia pericolosa

La prima, la vittima designata, sembra un ottimo boccone. Cosa sarà? Forse una portaerei? È possibile. Oppure, potrebbe anche trattarsi di una nave da battaglia. Dietro ad essa si può discernere pure un incrociatore pesante.

Addosso dunque! Bisogna lasciarla avvicinare ancor più, come fa il cacciatore. Ora si che è in posizione giusta, proprio a tiro. Gli uomini dell'equipaggio eseguono gli ordini con calma e senza fare il minimo rumore, come se si trattasse di un'esercitazione notturna e non si trovassero di fronte ad un nemico numericamente cento volte superiore. «Pronti! Via!» Ai due lati dell'imbarcazione l'acqua gorgoglia ed i due siluri lanciati filano dritti verso il bersaglio.

Vira di bordo! I potenti motori riprendono a pulsare violentemente e l'agile motoscafo grigio si allontana come una suetta.

Tutt'intorno le bocche da fuoco lampeggiano e le unità britanniche si avvicinano maggiormente al mas, ormai prigioniero in una sacca. Il rombo assordante dei motori non ci permette di udire il fragore delle esplosioni. Avranno raggiunto il bersaglio i siluri? Ci volgiamo indietro ed il cielo tutto arrossato ci offre una visione fantastica. Perdinci! Colpita, e colpita in pieno!

Nel frattempo, un incrociatore pesante si è frapposto tra noi e la nave in fiamme. Migliaia di piccole lingue di fuoco guizzanti contornano la sagoma oscura e le sue torri, le sovrastrutture, il ponte ed i cannoni riflettono i sinistri bagliori dell'incendio.

Sembra una luminaria, quasi esso dovesse partecipare ad una rivista navale.

L'incrociatore accende i suoi proiettori che ricercano ora all'annosamento l'imbarcazione italiana e la scoprono anche tosto nella vorticosa risacca di poppa. Da ogni lato, da sud, sud-est e sud-ovest, arrivano delle grosse granate che sollevano altissime colonne d'acqua, fra le quali il mas si destreggia abilmente continuando velocissimo la sua corsa. Le armi automatiche vomitano senza tregua i loro proiettili traccianti che scrosciano d'infilata, maledettamente vicini, oppure a poppavia. È un fuoco infernale, proveniente da tre lati.

Al comandante ed all'equipaggio sembra di trovarsi sopra un palcoscenico, ove lanciatori di coltelli scagliano, sfiorandoli, le loro acuminata armi mortali. Sovente le pallottole incandescenti fischiano appena a pochi centimetri al di sopra delle loro teste.

Rotta verso nord! Bisogna uscire da questa bolgia infernale!

## Sfuggiti alla morte!

Ma anche in quella direzione discerniamo improvvisamente delle ombre ed un nutrito fuoco, proveniente da esse, c'investe. Circondati da tutte le parti! Solo una temeraria sortita può salvarci!

I due unici siluri, la sola arma offensiva di cui disponevamo, li abbiamo già lanciati, eppure bisogna tentare di uscirne lo stesso. Puntiamo a tutta velocità verso nord, verso le unità appena scoperte. La sortita sembra riuscire: l'imbarcazione fila come una freccia tra le navi dei «stommies», rasentando la poppa di una di esse. Le grosse ondate della scia fanno fare al mas un pauroso salto durante la sua folle corsa ed esso ricade con estrema veemenza sull'acqua, stroncando quasi le nostre ginocchia, ma ormai la cerchia è superata! Ancora pochi minuti di corsa infernale e poi siamo salvi. Le grosse unità, che hanno diretto le loro salve contro di noi, devono cessare il fuoco per evitare di colpire le altre navi. Per qualche tempo ancora il fascio luminoso del proiettore scruta la superficie dell'acqua; poi le tenebre avvolgono nuovamente ogni cosa...

Gli ufficiali ed i marinai, un pugno d'uomini che questi drammatici minuti hanno rinsaldato indissolubilmente, si guardano l'un l'altro, tirando un sospiro di sollievo. Tutta l'azione si è svolta in appena mezz'ora, eppure ad essi sembra che sia durata un'eternità. Al largo si ode il rombo dei motori del secondo mas — comandato dal sottotenente di vascello Pascolini, il quale è riuscito ad affondare in quella notte un cacciatorpediniere — che inaliza tuttora l'avversario, gettando lo scompiglio fra le navi nemiche.

Allorché il comandante Forza ritorna sul suo «campo di battaglia» per riconoscere dai relitti la nave affondata, trova solo sei scialuppe di salvataggio vuote alla deriva, con alcuni resti di divise e sigarette inglesi. L'equipaggio scende in una scialuppa per fumare una sigaretta a debita distanza dal mas. Il comandante Forza si fascia personalmente delle lievi ferite ai piedi usando le bende inglesi trovate, ed eselama ironico: «Per risparmiare la nostra roba». Indi, con fierezza, additando l'equipaggio, soggiunge: «Con questi marinai mi sento di attaccare domani un'altra squadra britannica!»



Un apparecchio da ricognizione, assegnato ad un convoglio tedesco nel Mediterraneo, annuncia di aver avvistato un sommergibile nemico

Eines der Begleit-Flugzeuge eines deutschen Geleitzuges im Mittelmeer meldet, dass es ein feindliches Unterseeboot gesichtet hat



Sulle navi di scorta tedesche i marinai sono d'un balzo presso i dispositivi di lancio delle bombe anti-sommergibile...

Auf den deutschen Geleitzfahrzeugen springen die Männer an die Wasserbomben-Wurfeinrichtungen, und...

## A grande profondità

Auf große Tiefe

... poco dopo le bombe esplodono intorno al sommarino nemico che è sceso a grande profondità ... bald darauf detonieren um das auf sehr große Tiefe gegangene Feindboot die Wasserbomben

Fotografie PK - Cronista di guerra Heidsiek



Cielo sereno e mare mosso. L'osservatore antiaereo, legato saldamente alla torre di vedetta di un sommergibile, scruta col binocolo ogni singola nuvola. Fotografia - Cronista di guerra PK. Prokop

Cronista della PK B. Müllmann

# Documenti di decisioni di portata mondiale

«Signal» pubblica qui le prime fotografie non trasmesse telegraficamente dal teatro di guerra dell'alleato dell'Asse, il Giappone. Esse giunsero in Europa per via indiretta ed integrano, quali documenti fotografici rarissimi ed infedeli, le relazioni nipponiche sull'irresistibile avanzata di un esercito, che dalla seconda settimana di dicembre fa trattenere il respiro al mondo attonito



L'annunciatore delle vittorie nipponiche: il colonnello Hideo Ohira. Egli è il capo del reparto informazioni del Quartier Generale Imperiale. Dalle sue labbra il mondo ha appreso le vittorie di Havaï e di Hongkong, di Singapore e di Giava, della Birmania e del Mare dei Coralli. I suoi comunicati si distinguono per la loro brevità, chiarezza ed attendibilità

Pearl Harbour diviene la tomba della flotta statunitense del Pacifico. Nelle prime ore dell'8 dicembre 1941, dal cielo nuvoloso delle Havaï, dei bombardieri e degli aerosiluranti nipponici si avventarono sulle navi da battaglia statunitensi ancorate in prossimità dell'isola Ford. Dei sommergibili giapponesi che avevano superato gli sbarramenti di mine, attaccarono le navi contemporaneamente agli aerei. Altissime colonne d'acqua salgono verso il cielo: esse sono l'esordio di un'opera di annientamento unica nella storia della guerra sul mare

«Sorpresa — attacco — vittoria», radiotelegrafo il comandante della squadra aerea nipponica alla sua nave portaerei, mezz'ora dopo l'inizio dell'attacco. E difatti, come prova questo documento fotografico, la nave ammiraglia della classe Oklahoma (in alto) è stata centrata da alcuni siluri e sta affondando, mentre le due navi accanto vengono colpite da una tempesta di bombe. Le due navi più discoste sono già inclinate e dai loro fianchi sgorgano ruscelli di nafta... Sul molo, un deposito di benzina sta saltando in aria. E gli apparecchi nipponici continuano ancora l'attacco...







*All'assalto di Hongkong. Passando accanto ai depositi di petrolio incendiati dalle truppe britanniche in fuga, i fanti nipponici penetrano fino al centro della città di Hongkong, un tempo il «forte avanzato dell'Estremo Oriente» ritenuto dagli inglesi imprendibile. Il 25 dicembre, alle 17.50 del 18° giorno di guerra, Hongkong è costretta a capitolare. Con essa i britannici hanno perduto la porta, per la quale la fiumana delle ricchezze della Cina affluiva alla «City» di Londra*



*Manila dopo un attacco aereo nipponico. La fotografia mostra con quale accuratezza gli aviatori giapponesi si sono attenuti agli ordini di bombardare soltanto gli obiettivi militari: i sontuosi edifici della capitale delle Filippine si ergono intatti al margine del vortice della distruzione*

*Nelle vie di Hongkong, dove essi erano prima i signori, i soldati inglesi marciano ora verso la prigionia. Dopochè le prime linee, difese principalmente da soldati indiani, vennero sfondate dalle truppe nipponiche, i britannici si arresero dopo aver opposto una resistenza sorprendentemente breve*





sulla strada della vittoria. I soldati sottomarini dei rifornimenti, fiancheggiati dalle truppe nipponiche in marcia verso le prime linee, avanzano verso Manila, la città che Roosevelt aveva designato a detenere il sperone dell'azione di accostamento contro le isole giapponesi. La capitale delle Filippine si arrese incondizionatamente il 2 gennaio 1942, ventiseiesimo giorno dall'inizio del conflitto

Essi erano costretti a combattere per i loro oppressori. Migliaia di indiani, che difesero Johore, la chiave strategica di Singapore, vennero travolti e catturati dalle truppe celeri nipponiche. Essi non poterono impedire la caduta della piazzaforte la quale costituiva la spina dorsale della potenza britannica nell'Asia orientale, e che capitò il 16 febbraio 1942





I migliori sportivi sono anche i migliori soldati! Gunnar Höckert, il campione dei 5000 metri alle Olimpiadi di Berlino del 1936, caduto nel 1940 per l'indipendenza della Finlandia. Il campione mondiale di corsa di velocità sul ghiaccio Wasenius, la giovane promessa dell'atletica leggera Helle, il ginnasta olimpionico Uosikkinen, il lottatore Nykänen, il calciatore Rinne, il lanciatore di giavellotto Mikkola, lo sciatore e campione di salto in lungo Tolamo: essi tutti hanno sacrificato gloriosamente la vita per la Patria, come un tempo tenaci e modesti, schivi degli onori, riportarono le innumerevoli fulgide vittorie per i colori di Suomi



Il pugile Sten Suvto, campione olimpionico del peso Welter nel 1936, che trovasi tuttora gravemente ferito all'ospedale; egli ha manifestato il desiderio di ritornare appena possibile al fronte



Esa Seeste, il noto ginnasta olimpionico che negli ultimi anni fece parte di tutte le squadre nazionali, combatte quale tenente sul fronte di Carelia

# GLI ATLETI FINNICI

Tutti coloro che apprezzano veramente i valori umani ed i sacrifici sublimi e eroici, guardano con profonda ammirazione alla Finlandia, la terra dei Suomi, che tenacemente si difende dal suo potente aggressore. Un popolo forte, temprato dalle rudi fatiche e dalle secolari lotte per l'indipendenza, si batte oggi per l'aspra battaglia decisiva, affinché lo straniero non possa mai più minacciare e colpestare la Carelia. «Povera è questa terra, e sarà eternamente povera per colui che brama l'oro; le orde straniere l'attraversano con disprezzo altezzoso, noi però l'amiamo con tutta l'anima, come un dono aureo, nonostante le sue zolle scarse ed avara e le balze brulle e petrose», cantano i finnici nel loro inno nazionale e per essa mettono volentieri a repentaglio la vita gli uomini in prima linea e subito alle loro spalle le

donne; per essa soffrono la fame senza lamento e per la sua grandezza muoiono fieri. I loro cuori, resi forti dallo sport, battono all'unisono. Si può affermare che i finnici non hanno praticato invano gli esercizi fisici; essi hanno tratto dagli allenamenti sportivi il maggior profitto per il cimento d'armi ed i loro migliori atleti sono anche i loro migliori soldati. Le faccie marcate di questi fanti sembrano scolpite nel marmo ed i loro occhi azzurri spiano attenti le mosse nemiche, mentre le membra robuste, assuefatte ad ogni fatica e privazione, maneggiano con perizia il fucile e le armi più pesanti. Questo piccolo popolo ha già sostenuto gravi sacrifici ed altri, non meno duri, lo attendono; ma una nuova era di benessere e tranquillità, al riparo da ogni insidia, ricompenserà gli impavidi combattenti delle asperissime lotte sostenute. *Cari Diem*



Talsto Mäki, il continuatore dei leggendari successi di Paavo Nurmi, possiede lo stile, la resistenza e la tenacia del famoso atleta ed osserva pure lo stesso suo tenore di vita. Egli detiene il primato mondiale dei 5000 e 10000 metri. Attualmente disimpegna al fronte il servizio di portaruotini





*Sulo Nurmela, il famoso sciatore che ha creato lo stile dei fondisti finnici, ha combattuto durante tutto l'inverno sui ghiacci del Golfo di Finlandia; quale sergente di sanità ha portato in marce forzate i camerati feriti alle linee retrostanti*



*Matti Järvinen, l'imbattibile lanciatore del giavellotto, di cui ognuno ricorda il primato mondiale di metri 77,23. Oggi egli combatte, con il grado di sottotenente, sul fronte della Carelia alla testa della sua compagnia*



*Paavo Nurmi, l'atleta che seppe imporsi sovrano in tutti gli stadi del mondo, conseguendo un primato dopo l'altro quale mezzofondista e fondista e che portò la corsa ai più alti fastigi — divenuto in seguito insegnante nella scuola sportiva di Vierumäki — è ora nuovamente istruttore quale maresciallo della milizia finnica. Egli istruisce i giovani soldati dai 12 ai 17 anni che vanno al fronte quali ordinanze e portaordini*



*Matti Mikkola (il primo a destra) un allievo di Järvinen, il migliore lanciatore di giavellotto della nuova generazione, mentre s'intrattiene coi suoi camerati. Egli era un appassionato aviatore sino dalla sua prima giovinezza. Il bollettino del 3.11.41 dell'Esercito finnico annunciava: «L'apparecchio del sergente Mikkola non ha fatto ritorno alla base»*



Tenda operatoria al margine del deserto. La piccola città formata dalle tende di un ospedale da campo della Cirenaica è il regno delle crocerossine. Esse accudiscono alle cure dei soldati — amici e nemici — ed assistono gli ufficiali della Sanità durante le operazioni

Operationszell am Rande der Wüste. Eine kleine Lazarett-Zeltstadt in der Cyrenaika ist das Reich der Rote-Kreuz-Schwester. Sie pflegen die verwundeten Soldaten — Freund und Feind — und assistieren den operierenden Sanitätsoffizieren



Un nuovo mondo si rivela. Ogni minuto viene impiegato per «fare la conoscenza con l'Africa»

Eine neue Welt tut sich auf. Jede Minute wird ausgenutzt, um — „Afrika kennenzulernen“



Sotto le palme di Bengasi. Le crocerossine si sono abbigliate per fare una visita alla città. Un convalescente le accompagna al corso del bazar.

Unter den Palmen von Benghasi. Die Schwestern haben sich stadtfrein gemacht. Ein Rekonvaleszent begleitet sie zur Bazar-Promenade

# Camerata crocerossina

Kamerad Schwester

Le pagine a colori: Cannocchiale panoramico sistemato in una trincea nel deserto libico e Cirenaica fiorita (pagina opposta)











Alcuni termos con del caffè autentico...

Ein paar Thermosflaschen mit Bohnenkaffee...



Un pezzo di parmigiano possibilmente non troppo piccolo...

... ein möglichst nicht zu kleines Stück Parmesan-Käse...



## Ciò che occorre ancora all'aviatore in Africa

Was der Afrika-Flieger sonst noch braucht

*Fotografie PK; Cronisti di guerra Valtinajzer, Oppitz, Grasse*

... e dell'acqua accuratamente sterilizzata  
... und keimfrei gemachtes Wasser

# Il tenente Wassilij diviene indifferente

Una relazione veridica dal fronte nemico

(PK) Fronte est

Questa relazione si basa principalmente sulle dichiarazioni fatte da un ufficiale bolscevico durante un interrogatorio durato più giorni. Ogni sua allusione alle condizioni di vita che regnano al di là del fronte nemico è stata controllata mediante le deposizioni di altri prigionieri e di disertori; nessun particolare è inventato

erano trascorse soltanto sette ore. Ma nel corso di queste sette ore aveva perduto le illusioni di ventitré giorni, le illusioni alle quali egli ed i suoi 36 uomini si erano aggrappati durante il loro trasporto da Mosca fino a Donbas, nel bacino del Donez; un percorso di 1100 km. superato accovacciati in un miserevole vagone merci. Egli pensava ancor ora con terrore a questo trasporto attraverso la steppa fra il Don ed il Volga, tormentata dalla bufera. Quando il treno rimaneva bloccato in aperta campagna, e ciò avveniva quasi ogni notte, egli non doveva far altro che ricordare ai suoi artiglieri il luogo di destinazione, ed essi sopportavano pazientemente il vento che ruggiva come una belva inferocita attraverso le fessure delle pareti di legno, portando nel vagone una temperatura di 40 C. sotto zero. «Compagni, il Caucaso è tepido e soleggiato». Questa frase ripetuta ogni giorno aveva infuso loro più energia che non la carne in scatola e la galletta, il nutrimento principale di quelle settimane.

In W... egli doveva ricevere un preciso ordine di marcia. Ora il foglio di carta scricchiolava nella tasca interna della sua giacca. Ma la destinazione che esso nominava, non era Tiflis, com'egli si era atteso, bensì una divisione, dislocata in un punto qualunque del settore del Donez.

## Una città trasformata

Investito di nuovo dalle tenaci folate di neve gelata, il tenente raggiunse la «Lenina», la via principale della grande città industriale. Quando, nella primavera del 1938, lasciando la regione degli Urali e la sua meschinità, vi era venuto per la prima volta allo scopo di frequentare un corso per telegrafisti ferroviari, egli non aveva potuto afferrare bene le impressioni.

Intimidito, aveva vagato fra gli edifici di pietra a più piani, fra le fabbriche dalle impalcature d'acciaio e dalle alte ciminiere: allora egli era un ingenuo provinciale, pieno di rispetto e di ammirazione per le conquiste della tecnica e della civiltà. La superficie di asfalto del «Corso Lenin» — mai prima di allora aveva visto qualcosa di simile — lo aveva indotto a strofinarsi sopra le suole delle scarpe per vedere se si consumasse.

Tuttavia, in pochi giorni si era abituato al nuovo ambiente, e, come per riconfermare la rinata sicurezza di sé stesso, aveva sposato Anna Marusja, una coetanea che aveva conosciuto 48 ore prima. Allora essa lavorava nei laminatoi «Jakubovskij», ma, per poter percepire un salario maggiore, desiderava passare nelle fabbriche degli aggressivi chimici. E difatti, poco tempo dopo essa si recò in un villaggio presso G., nelle cui vicinanze passava l'oleodotto proveniente da Rostov; in quel villaggio

vivevano anche i suoi genitori. Essa vi doveva risiedere anche attualmente, presso di loro, assieme al bambino che ora aveva tre anni. Ma questa era soltanto una sua supposizione: dall'inizio della guerra egli non aveva avuto più alcuna notizia della sua famiglia... Ciò non lo opprimeva però eccessivamente, poichè già da tempo considerava quel matrimonio un'impoderata asinaggine che non l'aveva arricchito di nulla e che, anzi, lo aveva privato di una parte considerevole del suo soldo di ufficiale (1370 rubli al mese; un semplice cannoniere guadagnava nello stesso periodo di tempo 22 rubli).

Naturalmente, oggi questa città di 210.000 abitanti non avrebbe più potuto sconcertarlo. Come soldato, egli aveva già girato molto nell'URSS: era stato a Leningrado, a Leopoli ed ultimamente, durante l'estate scorsa, anche a Mosca. Già nella mattinata, mentre si trovava in cammino per recarsi al Comando dell'armata, si era accorto quanto poco la realtà del luogo assomigliava all'immagine ch'egli si era formato e che fino allora aveva serbato nella sua fantasia. Ebbene, ora che si era fermato all'angolo della Puschkina, questa sua convinzione gli sembrava ancor più giustificata. No, questo «Corso Lenin» non era poi una cosa tanto straordinaria, anche non volendo tener conto del sudiciume che lo ricopriva e della trascuratezza generale, dovuta allo stato di guerra. Alla vista delle facciate delle case coperte di una patina oscura, di colore simile a quello dell'acqua torbida, Wassilij venne invaso da un'infinita tristezza: si trattava di mimetizzazione contro l'avvistamento dall'alto, mentre la protezione contro le bombe era costituita da striscie di carta incollate su tutte le finestre.

I pochi negozi erano chiusi ed avevano le saracinesche abbassate; dei quattro cinematografi ve n'erano ancora soltanto due. In uno di essi veniva proiettato un film intitolato: «La linea Mannerheim», che glorificava la guerra contro la Finlandia. Egli lo conosceva già; e conosceva anche quello proiettato nell'altra sala cinematografica, «Fedka», una storia del tempo della rivoluzione.

Chiese ad un soldato che passava di lì dove avrebbe potuto trovare qualche cosa da mangiare. «In nessun posto», rispose questi, «forse tutt'al più nella mensa della Casa dell'Armata rossa».

Proseguendo egli si guardava attorno più attentamente. Vedeva soltanto degli uomini in uniforme o delle donne, e nonostante queste avessero il capo avvolto in fazzoletti oppure in sciarpe di lana che lasciavano liberi soltanto gli occhi, era possibile constatare che quasi tutte superavano i quarant'anni di età. Di tanto in tanto egli sentiva pure che quegli occhi lo

scrutavano con curiosità ed interrogativamente e quando cominciò a riflettere per sapere quale ne fosse la ragione, venne abbordato da una vecchietta curva ed allampanata, dalla cui fronte pendeva una ciocca di capelli grigi. Voleva sapere se egli veniva dal fronte.

«No», rispose Wassilij «meglio, sì, ma dal settore centrale del fronte». La vecchietta alzò le spalle; allora egli non poteva neppure dire come stessero le cose sul fronte del Donez? «Laggiù va tutto bene, compagni» proseguì egli con una certa commozione. Ma la vecchietta alzò nuovamente le spalle e se n'andò. «O!» la richiamò Wassilij, ma la vecchietta intanto aveva fermato un sottufficiale che veniva avanti dietro di lui e si trovava già impegnata in una vivace conversazione. Ad un tratto egli si trovò davanti ad una lunga coda di donne e di bambini che si addensavano, muti ed intirizziti dal freddo, davanti ad un magazzino, accanto alla cui porta c'era una lavagna nera. «Prezzo odierno del pane: 4,20 rubli al chilogrammo» annunciava la tabella.

Aveva raggiunto il punto in cui la Lenina si biforcava in parecchie singole vie. Il teatro dell'Opera aveva un aspetto desolato ed anche la libreria nella quale egli allora aveva acquistato il romanzo di Michael Scholochov, «Il placido Don», di cui Anna Marusja aveva tanto parlato, non esisteva più. Soltanto davanti alla «Casa dell'Armata rossa» c'era un po' di traffico. Wassilij passò davanti al pianotone, varò la soglia dell'edificio e si mise a cercare la mensa. Erano ventiquattrore che non mangiava...

## Conversazione nella penombra

Giunto nella grande sala, sommersa in una luce smorzata, il caso volle ch'egli incontrasse il sottotenente Fjodor Ivanovic, un suo vecchio camerata di reggimento, ora appartenente al Comando dell'armata. Si salutarono con la massima cordialità, come avviene in ogni incontro del tutto inatteso. Wassilij si sedette al tavolino d'angolo di Fjodor, dietro al quale c'era un alberello dalle foglie polverose, ed ordinò l'unica pietanza ch'era possibile ottenere: un'acquosa zuppa di miglio.

Ne mangiò in fretta due scodelle per calmare la fame e, fra una cucebiata e l'altra, cominciò a narrare la sua storia: il comandante del reggimento a cui apparteneva lo aveva informato che la sua batteria sarebbe stata dislocata nel Caucaso per venire ripassata, perchè nessuna delle bocche dei suoi quattro pezzi funzionava più con precisione. Ora era sorpreso di dover ritornare nuovamente nella zona delle operazioni... Fjodor Ivanovic ascoltava socchiudendo gli occhi ed accarezzandosi il nerissimo pizzo che gli copriva il mento; infine commentò che molte altre batterie si trovavano nelle stesse condizioni, ma che in fondo continuavano egualmente a sparare. Egli consigliò il compagno K. di serbare per sé le sue idee circa l'efficienza dei suoi pezzi d'artiglieria.

Quest'ultime parole le aveva pronunciate con un accento riservato ma anche alquanto ammonitore. Wassilij gli dette immediatamente la risposta che gli sembrava necessaria e spiegò non essere sua intenzione di fare delle obiezioni, tanto più che al Comando aveva appreso che l'offensiva nel Donez procedeva in modo soddisfacente. «Vedrete che laggiù si combatte accanitamente, riprese il sottotenente, e ve ne accorgete». Wassilij non seppe sottrarsi all'impressione che anche in questa frase si nascondesse un sottinteso.

Intanto Fjodor aveva cambiato discorso e gli aveva chiesto, se non avesse visto con quale circospezione era stata preparata W., per il peggio dei casi. Wassilij rispose

Quando il tenente Wassilij K. lasciò il quartiere dello stato maggiore di un'armata sovietica, sistemato nell'edificio scolastico di W., lo investì un'ondata di freddo e di nevischio, i cui fiocchi gelati erano duri e pungenti come granelli di sabbia. Egli si chinò un po' in avanti ed alzò il bavero del suo pastrano in modo che le due lingue laterali del berretto di pelo scomparissero sotto il panno.

Così imbarcucato, proseguì lentamente la sua strada; l'ondata di nevischio si era quasi dileguata ed il freddo si addensava immobile sulla strada. Egli avrebbe voluto camminare più in fretta per conservare alle sue membra la tiepida temperatura del locale che aveva appena lasciato, ma era titubante: doveva recarsi subito dagli uomini della sua batteria, così nervoso e di cattivo umore com'era per la fame repressa, o doveva invece cedere al suo stato d'animo e gironzolare lungo il «Corso Lenin»? Diavolo, pensò dopo alcuni secondi, verranno già abbastanza presto a conoscere la spiacevole faccenda e, giunto al prossimo crocicchio, cambiò decisamente di direzione; voleva andare a sedersi in una trattoria per riflettere con calma sulla nuova situazione.

## Notizie biografiche

Wassilij, un uomo venticinquenne, di media statura e di robusta costituzione, era nativo di N., una località degli Urali e, se è vero che gli abitanti di questa regione di montagna possiedono un senso realistico che permette loro di ingegnarsi in ogni situazione della vita, egli era un tipico rappresentante della sua patria geografica. Ad ogni modo, le vicende della sua vita fino al giorno in cui divenne il protagonista di questo episodio, costituiscono una prova ch'egli non mancava di destrezza; col suo spirito vigoroso e con la sua bonaria intelligenza egli non aveva avuto gran pena ad affermarsi nonostante il susseguirsi delle più disparate situazioni. Aveva perduto i genitori già durante l'infanzia e, dopo esser stato allevato in un asilo infantile, imparò dapprima il mestiere di magnano, lavorò poi come imbianchino in Sverdlovsk, la vecchia Jekaterinburg, prese in seguito un posto di operatore cinematografico, per divenire infine telegrafista presso le ferrovie statali. Sotto le armi — egli iniziò il servizio militare nel 1938 — fece carriera in breve tempo: pur non essendo iscritto al partito comunista riuscì, nello scorcio di due anni, ad avanzare fino al grado di sottotenente d'artiglieria. Poco dopo l'inizio della guerra gli venne conferita la medaglia al valor militare e la promozione a tenente; inoltre gli fu assegnato il comando di una batteria da 152 cm. A.S., nel settore centrale del fronte, dov'egli era stazionato dal 15 ottobre 1941; si meritò una seconda onorificenza per aver impartito arbitrariamente un ordine in un momento critico, salvando così il reggimento. Durante quell'azione una scheggia di granata germanica gli asportò i due denti incisivi superiori. Egli sapeva che la ferita, di per sé leggera, lo sfigurava e perciò, quando parlava, si sforzava di mantenere il labbro superiore abbassato, in modo da non scoprire il vuoto della dentatura. Ciò rendeva stranamente rigido il suo sorriso, ed anche il naso gli si appuntava in una smorfia; soltanto i suoi occhi attenti e d'un azzurro chiaro e spassionato addolcivano la visione del volto contratto. La sua voce aveva un timbro sottile ed egli sceglieva le parole con titubanza, interrompendosi di frequente. Per contro, le sue dita angolose e callose rivelavano la praticità ed il piglio sicuro del lavoratore. Egli gettò un'occhiata su di un orologio pubblico che segnava le quattro meno cinque. Dal suo arrivo in questa città



che non aveva ancor avuto il tempo di guardarsi attorno. «Vedete compagni, continuò il sottotenente, «in realtà tutta la popolazione idonea al lavoro è stata evacuata con tutte le macchine delle fabbriche che potevano venire trasportate. Vi sono rimaste soltanto le donne vecchie, molti bambini, gli ammalati, e le persone di poco rendimento... Avevamo qui otto grandi stabilimenti di produzione bellica; la maggior parte degli impianti dovette venir fatta saltare in aria, ma ciononostante speriamo che una parte del macchinario possa venire riallestita in Siberia o negli Urali. Avrete notato che i tram non fanno più servizio: funziona ancora una sola turbina della centrale elettrica».

Wassilij si sentì ad un tratto molto stanco. Si alzarono, uscirono assieme nella strada e poco prima di esser giunti alla stazione, davanti alla quale si addensava una enorme folla di soldati, si separarono. Il tenente attraversò da solo il parco coperto di neve. Cadevano le prime ombre della notte, e qui, all'inizio del quartiere delle fabbriche, il vento ululava più forte che altrove. Wassilij si diresse verso il primo sobborgo, dove i suoi uomini erano stati acquarterati in abitazioni private. Giunto in prossimità delle case, egli riconobbe i quattro cannoni ch'erano stati collocati a ridosso di un muro e coperti di sacchi per proteggerli dal freddo. E di nuovo nessun piantone! si disse mentalmente. Ma non si sentiva proprio di irritarsene; voleva dormire e nient'altro...

#### Notizie

Quando egli entrò nel tinello della famiglia di lavoratori dell'industria, il sergente Ivan stava seduto su di una sedia e rattoppava la sua camicia. Il sergente Ivan era addetto al servizio della batteria,

che contava ancora soltanto otto artiglieri addestrati; gli altri erano periti o avevano riportato delle ferite. Non degnò Ivan neppure di uno sguardo, gettò il suo pastrano sul tavolo, si levò gli stivali e si gettò quindi sul letto di rete metallica. Senza badare agli sguardi interrogativi dell'uomo che sedeva sulla sedia a torso nudo e senza dare altre spiegazioni, egli disse che la batteria era stata assegnata improvvisamente ad una divisione di un'armata operante nel bacino del Donez, e che dovevano mettersi in marcia dopodomani. Bisognava stabilire se mancavano dei pezzi di ricambio importanti ed inoltre era necessario rimettere in ordine la sottocoppa del trattore del terzo pezzo. Le munizioni le avrebbero ricevute soltanto dopo aver raggiunto la divisione. Dopo questa breve relazione, egli si voltò verso il muro. Il sergente sembrava attendere ancora qualche cosa, ma, visto che il tenente taceva, si rimise la camicia, prese la giacca ed il berretto ed uscì dalla stanza. Wassilij sapeva che egli ora avrebbe messo al corrente anche gli altri... La notizia doveva scoppiare come una bomba! Con questo pensiero egli si addormentò, completamente vestito com'era.

Al mattino seguente i cannonieri si dettero da fare attorno ai trattori ed ai pezzi, conformemente all'ordine ricevuto. Prescindendo dalle loro condizioni, di per sé cattive, i pezzi erano, per così dire, pronti all'impiego. Wassilij mandò poi il sergente Ivan al Comando con un rapporto scritto; egli stesso rimase sdraiato sul letto fumando e sfogliando alcuni numeri arretrati dell'«Iswestijas» che aveva trovato nella stanza. Dalla sua partenza da S. non aveva più udito nemmeno i notiziari della radio e quindi la lettura dei giornali lo interessava moltissimo. Vi trovò confer-

mato pure ciò che aveva appreso dal suo comandante: l'inverno aveva ormai paralizzato i tedeschi, le truppe sovietiche avanzavano irresistibilmente e gli inglesi avevano costituito un secondo fronte nell'Africa, dove Hitler si sarebbe dissanguato come nell'Unione Sovietica. Però c'era una vignetta che lo turbava; essa rappresentava un soldato sovietico che attaccava un carro armato germanico con la sua baionetta. La punta della baionetta penetrava nel rivestimento del carro, che si scheggiava, perchè — ciò è quanto voleva esprimere il disegno — esso era fatto di legno. Ma egli sapeva come stavano in realtà le cose; aveva avuto più di un'occasione di constatare che i carri armati germanici erano costruiti di materiale solidissimo.

Durante le seguenti ventiquattro ore non ci furono avvenimenti degni di nota. Il martedì, verso le 11, vennero annunciati un capitano di stato maggiore del comandante di artiglieria ed un commissario. Essi volevano esaminare un'altra volta la batteria. Mentre gli artiglieri si schieravano davanti ai pezzi, i due informarono il tenente ch'egli ed i suoi uomini dovevano mettersi in marcia all'imbrunire. Poi si diressero tutti e tre verso il cortile. Giunti colà, il commissario tenne un breve discorso che terminò con un evviva alla rivoluzione mondiale. Wassilij non trovò il discorso molto eloquente ed ascoltò distrattamente perchè la sua attenzione era attirata dalla pelliccia di pecora del commissario politico. Quella pelliccia gli avrebbe fatto comodo. Mai prima di allora si era accorto come fossero stracciati e trasandati i pastrani dei suoi uomini.

Verso le sei di sera i motori dei trattori cominciarono a rombare e la batteria lasciò la città.

Per quanto le impressioni e le sorprese vissute fino allora dal tenente Wassilij Alexandrovic fossero soltanto di natura generale, pure esse avevano svegliato in lui dei sentimenti che prima gli erano sconosciuti. Egli era deluso e presentiva vagamente che nei Comandi si evitava di discutere le questioni molto importanti. Sulla marcia della batteria verso la divisione a cui essa era stata assegnata basta soffermarsi soltanto brevemente, senza perciò rendere difficile la comprensione degli ulteriori avvenimenti.

Il luogo di destinazione della batteria era la località di B. nella quale tuttavia si trovava soltanto un sottocomando dello stato maggiore della divisione. Esso era costituito da due ufficiali, un maggiore ed un tenente, ed inoltre vi faceva parte anche una colonna di rifornimenti. Quando Wassilij si presentò al maggiore, questi fu molto sorpreso, perchè aveva contato che si trovasse in marcia complessivamente tre batterie pesanti. Egli consigliò al tenente di rimettersi in marcia ancora nel corso della stessa serata in direzione di A., dove si trovava il quartiere della divisione. Si trattava di un percorso di 18 km. che poteva venire superato in una notte. Il tenente Wassilij chiese s'egli non potesse ricevere delle munizioni, perchè disponeva soltanto di otto proiettili, vale a dire due per pezzo. Il maggiore gli rispose irritato che ciò non era possibile; presso l'armata si sapeva bene che il rifornimento di munizioni mancava già da una settimana. «Ma neppure per sogno», ribattè il comandante della batteria: presso l'armata gli avevano dichiarato ch'egli avrebbe potuto ottenere le munizioni dalla divisione. E con ciò la discussione ebbe termine.

La mattina di giovedì la batteria giunse ad A. Wassilij, lasciati gli uomini all'en-

# ZELLSTOFFFABRIK WALDHOF

Produce cellulosa dal legno e carta dalla cellulosa

Cellulose greggie e imbianchite al bisolfito e alla soda per cartiere, industrie chimiche e fabbriche di fibre tessili. Cellulose speciali e nobili.



Carte speciali da imballo, carte per filati, carte per l'industria tessile, materie prime per cuoio artificiale, carte da stampa e da lettera.

AMMINISTRAZIONE CENTRALE: BERLINO

STABILIMENTI a MANNHEIM - KOSTHEIM - TILSIT - RAGNIT - COSEL - OBERLESCHEN - KELHEIM - WANGEN JOHANNESMÜHLE

trata della località, si recò al Comando divisionale, dove la discussione ch'egli aveva già avuto con il maggiore del sottocomando si ripeté in una forma ancora più sgarbata; egli non sapeva dire, dove fossero rimaste le altre due batterie, né rendersi conto del motivo per cui gli era stato detto che avrebbe ricevuto le munizioni dalla divisione. Il capitano che dirigeva le operazioni tattiche andò sulle furie e gli chiese se non avesse potuto immaginare che qui non si sarebbe trovata nemmeno una granata, poichè i rifornimenti non funzionavano. Wassilij però, che sentiva di diventare sempre più apatico, non gli diede risposta. Egli ricevette quindi l'ordine di mettere in posizione due pezzi della sua batteria, con 18 uomini, all'entrata di A. Con gli altri due doveva recarsi immediatamente in un villaggio che si chiamava Roter Bach.

Wassilij ritornò presso la batteria ed impartì i necessari ordini. Dopo un breve rapporto con i capopezzi si fece consegnare le munizioni che erano destinate ai loro cannoni, cosicchè poteva ora disporre, per i suoi due pezzi, di otto granate.

Con un breve saluto si accomiò quindi, alla testa dei suoi diciotto uomini, dai camerati. La strada era in condizioni miserabili ed i trattori avanzavano a gran fatica. Per coprire gli otto chilometri sino a Roter Bach, dove si trovava il 3° battaglione del reggimento, impiegarono più di quattro ore, ma vi giunsero tuttavia prima di sera. Il comandante affermò che, se non fossero giunti dei rinforzi, sarebbe stato impossibile tenere la posizione, dato che gli effettivi del battaglione erano ormai ridotti ad una novantina di uomini e c'era d'attendere un attacco da parte dei tedeschi. «Gli ordini impartiti dal Comando d'Armata sono pazzeschi», urlò il maggiore senza alcun riserbo, picchiando con la mano aperta sul tavolo.

I due cannoni vennero messi in posizione nel giardino di una casa di contadini, ai piedi di un'altura. Tutto ciò durò fin verso le diciannove; soltanto allora gli uomini poterono pensare ai quartieri ma fu loro impossibile trovare, fra il centinaio di case del villaggio, uno spazio sufficiente. Un tentativo di ricevere del rancio caldo dalla cucina da campo del battaglione non riuscì; a stento poterono avere tre pagnotte per tutti i 18 uomini.

#### L'ultima notte

Un'ora più tardi, verso le venti, Wassilij venne nuovamente richiesto dal comandante del battaglione. Questi aveva ricevuto proprio in quel momento un ordine del reggimento di attaccare le posizioni tedesche antistanti, poste a circa sette chilometri di distanza. Per qualche minuto i due ufficiali sovietici rimasero curvi sulle carte: alle ventuno e tre minuti precise i cannoni avrebbero dovuto prendere sotto il loro fuoco le posizioni stabilite per appoggiare un attacco della fanteria.

Wassilij allarmò i suoi uomini, i cannoni vennero puntati e, al momento prestabilito, essi aprirono il fuoco.

Il cielo era terso e stellato e, mentre gli artiglieri lavoravano intorno ai pezzi, a Wassilij sembrava del tutto insensato di sparare. Dopo la sesta granata diede l'ordine di cessare il fuoco. Segui un silenzio di tre minuti, poi nell'aria si udirono dei sibili; il tenente ed i suoi uomini si gettarono bocconi; i tedeschi rispondevano al fuoco. La prima granata scoppì quaranta metri davanti al pezzo Nr. 1. La seconda passò sibilando al di sopra della postazione. La terza centrò in pieno il pezzo Nr. 2; la detonazione venne seguita da grida e da lamenti. La quarta granata andò a cadere

sul ciglio dell'altura a circa settanta metri a destra del pezzo Nr. 1. Poi ritornò la calma. Il pezzo Nr. 2 era completamente distrutto. Dei diciotto artiglieri quattro erano morti e sei feriti gravemente. Fra di essi si trovava il resto dei suoi vecchi artiglieri; il sergente Ivan era ridotto a pezzi. Wassilij fece trasportare nel villaggio i feriti e li seguì lentamente senza più curarsi dell'altro pezzo. Egli si recò come in sogno al posto di comando e fece il rapporto che la metà della batteria Sergeov era perduta dopo un'azione durata mezz'ora. Il comandante lo guardò dicendogli: «Voi siete pazzo, camerata». Poi scoppì in una risata isterica. Wassilij lo lasciò ridere e ritornò nuovamente all'aperto. Faceva freddo e la brezza portava il gracchiare continuo delle mitragliatrici. Più tardi egli non poté più ricordarsi per quanto tempo aveva camminato su e giù sulla strada del villaggio, perchè in quel momento, così narrò egli, doveva assolutamente distogliere tutti i suoi pensieri dall'accaduto, altrimenti sarebbe divenuto pazzo davvero.

Dall'altro canto il suo concetto pratico della vita non l'aveva abbandonato per un solo minuto. La percezione che ora si trattasse di vita o di morte prendeva in lui forme sempre più complete. Se fosse ritornato dai bolscevichi dopo aver perduto un pezzo ed abbandonato il secondo, ciò gli avrebbe costato in tutti i casi la testa.

Infine egli entrò in una casa; una casa che aveva trovato senza cercare e senza tanto scegliere, la prima casa che aveva incontrato sul suo cammino. Dentro c'erano due soldati accoccolati al suolo; uno di essi teneva un braccio appeso ad una benda e l'altro aveva il capo completamente fasciato. Senza proferire una parola, Wassilij si sedette accanto al fuoco e si addormentò. Dormiva senza sapere quanto tempo era trascorso. Ad un tratto si svegliò di soprassalto come se fosse precipitato nella realtà: qualcuno lo scuoteva vigorosamente: era il soldato con il capo fasciato che gridava ad alta voce: «Indietro, fuggite... i tedeschi!...». Il soldato non aveva ancora pronunciato queste parole, che già aveva varcato la soglia della casa ed era scomparso. Wassilij Alexandrovic fissò la debole fiamma del lume ad olio che stava sulla tavola. Ora era solo. Gli oggetti che costituivano l'equipaggiamento dei due soldati erano sparsi all'intorno in disordine: qua un cinturino, là una coperta, più oltre una giacca d'uniforme tutta stracciata. Lentamente si alzò dalla panca sulla quale era seduto accanto alla stufa, si levò il pastrano e la giacca di ufficiale con le stellette; gli era venuta un'idea, ed ora tutto gli era indifferente...

All'alba, nel villaggio Roter Bach che una compagnia tedesca aveva occupato dopo un breve combattimento, assieme ad altri soldati, in gran parte feriti, venne fatto prigioniero un bolscevico che pure vestendo un'uniforme di soldato semplice dell'esercito rosso, richiamò l'attenzione per il suo aspetto abbastanza intelligente. Dapprima egli negò di essere ufficiale o commissario, ma il giorno seguente, durante l'interrogatorio presso la divisione, egli confessò di essere un ufficiale. Riferendosi al duello d'artiglieria, durante il quale vennero costretti al silenzio i due cannoni trasportati dal fronte centrale a Dombas, dopo appena venti minuti da che erano entrati in azione, il bollettino di mezzogiorno del reggimento germanico diceva: «Debole fuoco di disturbo dell'artiglieria nemica al quale le nostre batterie hanno reagito efficacemente».

Cronista di guerra della PK: Hubert Neumann

# Mouson Lavendel



# LICENZA!

Che fa un capitano d'aviazione italiano che ha ottenuto una breve licenza? Nulla di straordinario, direte voi, eppure non è così; ve lo può confermare qualunque soldato. Qualsiasi licenza militare, già in sé stessa una cosa insolita, diventa in guerra un evento gioioso, quasi irreali, poiché riporta il soldato in un mondo le cui cose, un tempo abituali e solite, gli sembrano ora poco meno che doni divini. L'ufficiale in licenza di cui parlano queste due pagine di «Signal», è la Medaglia d'Oro capitano conte Leonardo Bonzi, ex campione italiano di tennis, noto esploratore ed alpinista.



«Ciao, caro...!» Con un affettuoso saluto il capitano di aviazione si separa nella base aerea dal suo fido apparecchio



Il momento lungamente sospirato. Ancor prima che le ruote della tradotta si siano arrestate, il capitano corre già incontro alla moglie che lo attende a braccia aperte



La gioia del rivedersi tiene avvinti entrambi. Lo sguardo della consorte cerca d'indovinare dal volto del marito le sue condizioni di salute, ma lagrime di commozione le velano gli occhi

La prima serata accanto al caminetto. La madre, la moglie e la sorella pendono dalle labbra del combattente ritornato. Ecco fotografie ed articoli di giornali destinati ad arricchire il grosso albo, in cui sono già raccolte le cronache di molte prime scalate alpine e parecchi viaggi d'esplorazione





*Caccia contro bombardiere... nella stanza dei bambini. Le due bambine del capitano giubilano per i giocattoli guerreschi che il padre ha loro portato: il modello di un bombardiere, azionato da un meccanismo a molla, compie delle ardite virate, mentre un agilissimo caccia parte all'attacco. Nessun dubbio può sussistere sull'esito di questo combattimento, poiché il babbo sa il suo mestiere...*

*Una giornata è riservata alla diletta professione borghese. Il conte Bonzi, di professione avvocato, non vuol fare a meno di ricevere di persona, una volta tanto, i propri clienti, seduto al suo posto, da tanto tempo vuoto. Il giorno seguente però...*

*... l'anziano campione della squadra nazionale Italiana impugna la racchetta. Con stile impeccabile egli lancia una palla dopo l'altra oltre la rete.*





Davanti al Politecnico si affollano i curiosi. L'esposizione «Nuove materie sintetiche tedesche» attira molti visitatori. Essi vogliono convincersi di persona delle qualità dei tanto discussi «succedanei» e di quanto possa creare una tecnica ed un'industria progredita

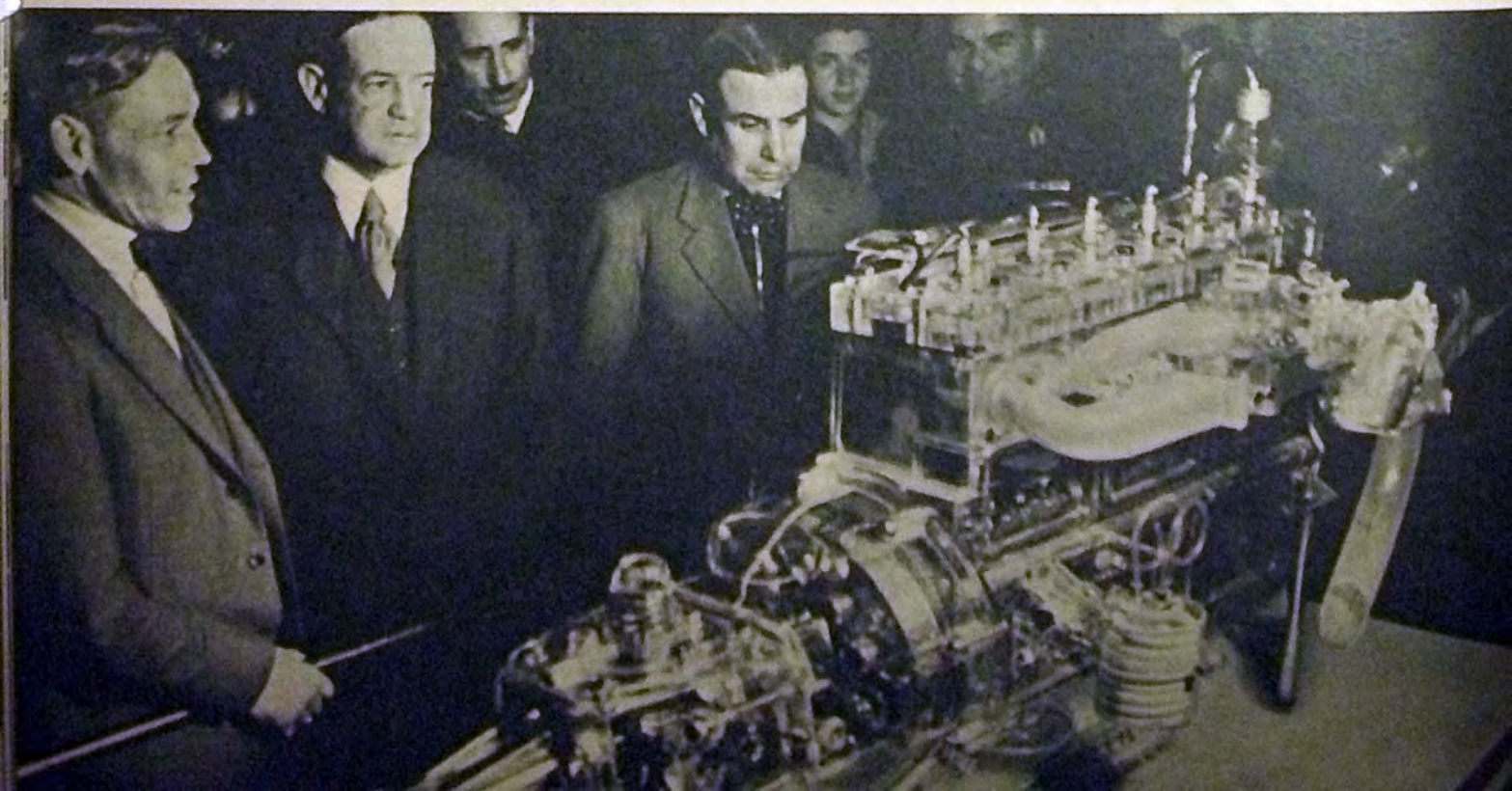
## NUOVE MATERIE SINTETICHE

esposte a Lisbona



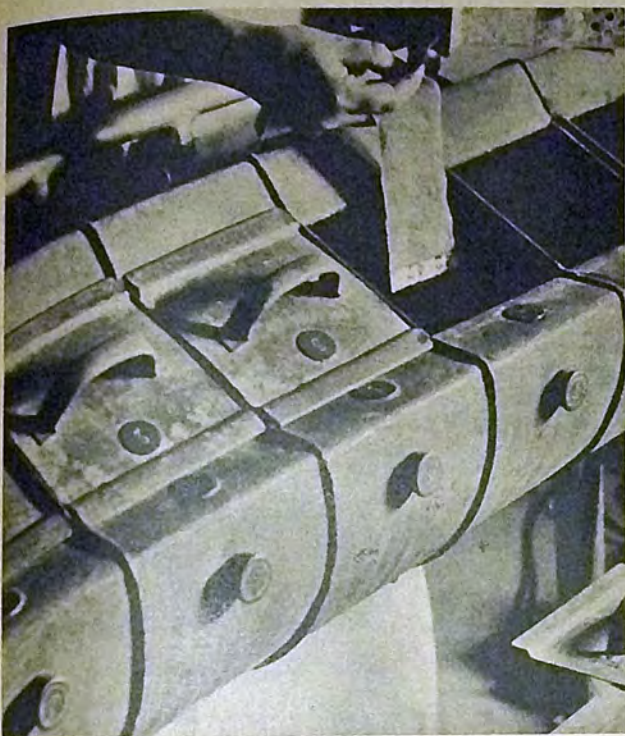
Ecco come funziona il motore! Un sei cilindri con il biacca-motore in vetro flessibile «plexiglas» illustra con la massima evidenza il suo funzionamento. L'addetto militare germanico, colonnello von Tacklock, mostra a degli ufficiali portoghesi questa grande attrattiva dell'esposizione

Qui il giudizio spetta alle signore. Con occhio critico esse esaminano i multiformi articoli di moda, confezionati ingegnosamente con sostanze sintetiche



# Assistenza alla massaia

*La collaborazione della scienza*



**L**a guerra mette a dura prova l'abilità delle massaie. Sono necessarie una lunga esperienza ed una grande perizia e diligenza per preparare, nonostante le molte limitazioni e gli scarsi mezzi, le cose nel modo migliore. Sarà sufficiente il loro senso pratico? Non sono esse in molti casi costrette a fidarsi ciecamente dei prodotti loro offerti? Ed è sempre giustificata questa fiducia? A facilitare i loro compiti, in Germania interviene la scienza, che dispone di innumerevoli apparecchi per le prove e le ricerche. È permessa solo la vendita dei prodotti che risultano ineccepibili. «Signal» mostra qui alcuni di questi metodi di prova

← **Quale fra questi è il miglior detersivo?** Questa lavatrice meccanica, che è in grado di sperimentare contemporaneamente 6 detersivi, lo accerterà. In ogni singolo scompartimento viene posto un pezzo di stoffa ugualmente insudiciata

→ **Qual'è la resistenza di una calza?** L'apparecchio misuratore sottopone, mediante una corrente d'aria, le maglie ad una pressione di parecchie atmosfere, per stabilire il loro «limite di strappo»; così è possibile determinare l'esatto coefficiente di resistenza dei diversi tessuti



## Ogni pellicola è adatta!

Ci sono due tipi di rocchetti e negli acquisti bisogna fare attenzione di richiedere quello che s'adatta al proprio apparecchio, altrimenti il rocchetto non entra.

L'apparecchio Voigtländer elimina tale preoccupazione poiché ogni rocchetto vi s'adatta.

L'esperienza pratica al servizio della pratica: proprio com'è il caso dell'infallibile scatto a grilletto disposto sul fondo.



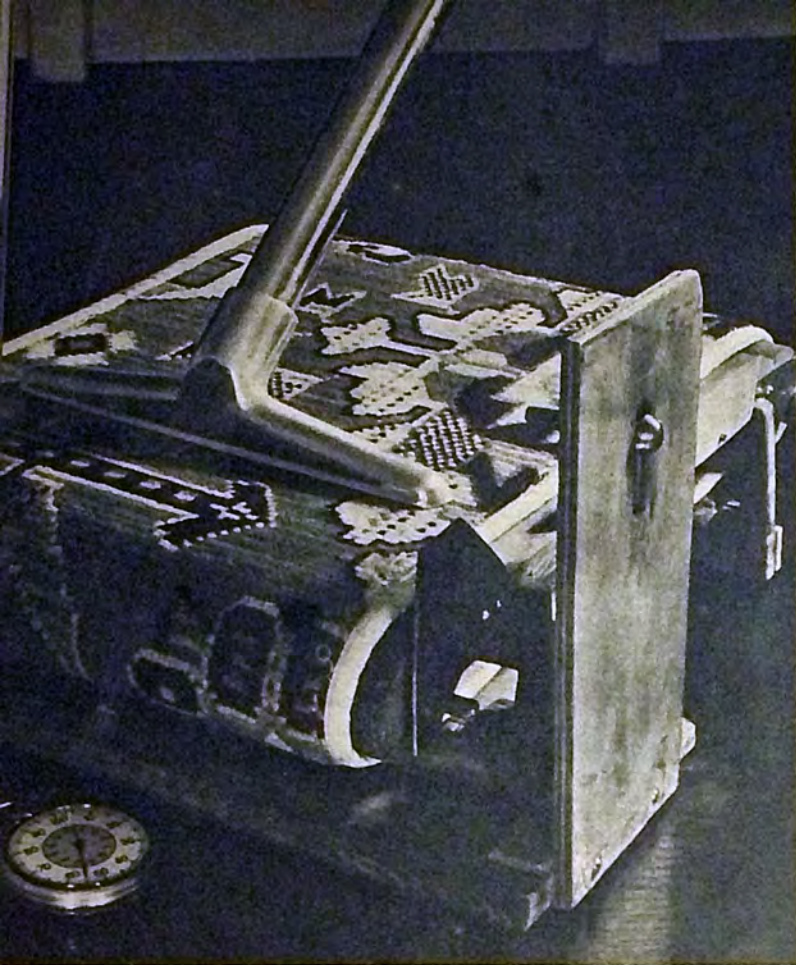
Vito 24x36 mm

Bessa 6x6 cm

Bessa 6x9 cm

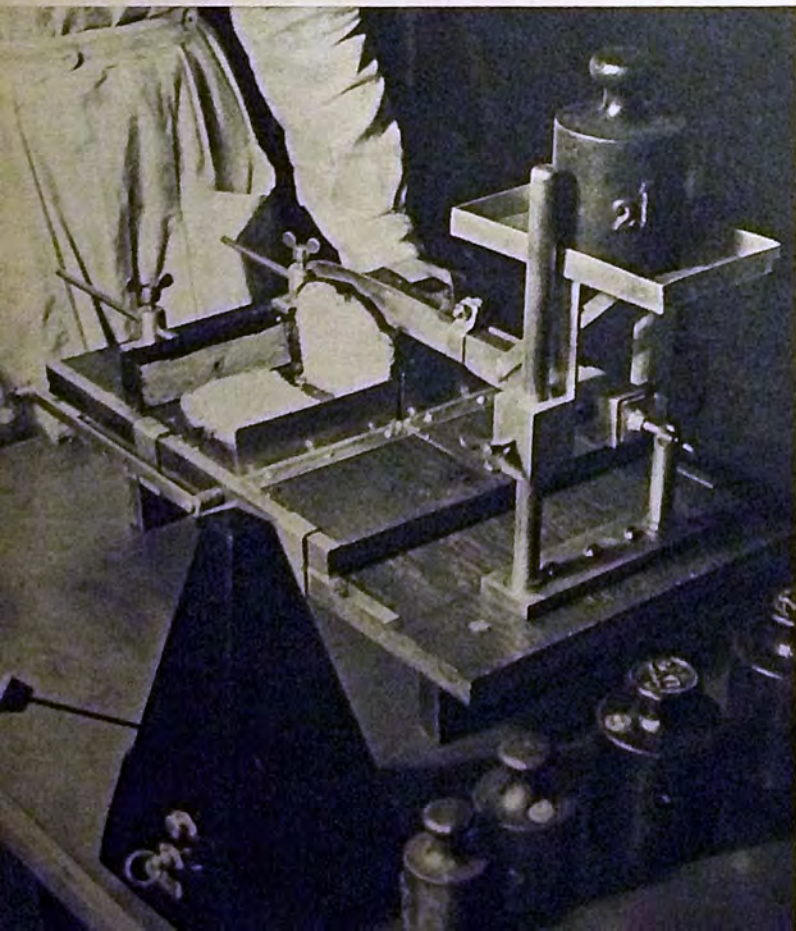
Tele-Bessa 6x9  
con telemetro

Gli apparecchi fotografici  
**Voigtländer**  
godono rinomanza mondiale



Il tappeto rotativo. Esso accerta la bontà, ovvero la potenza d'assorbimento degli aspirapolvere, determinata soprattutto dalla quantità delle fibre aspirate in un certo periodo di tempo

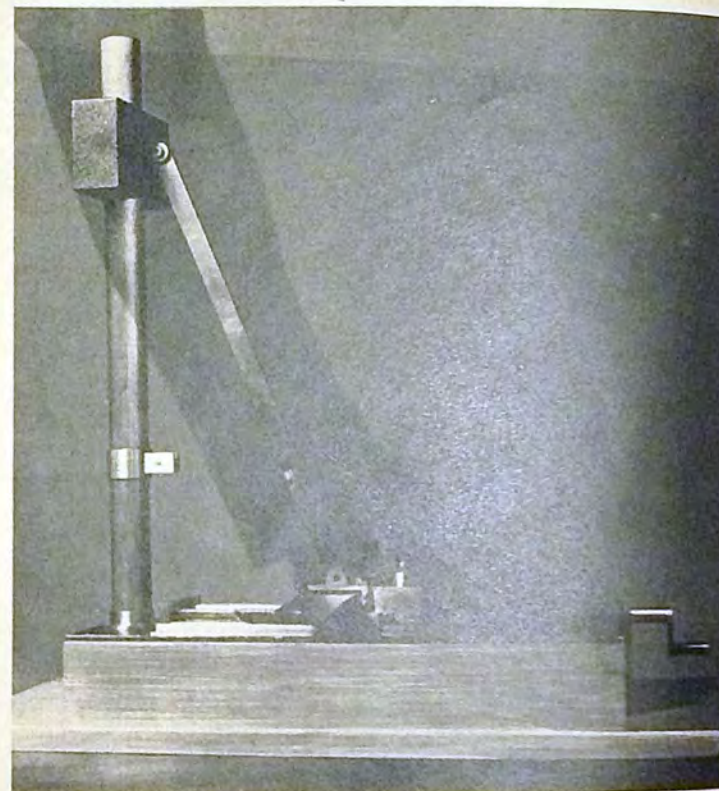
Panettone affettato ritmicamente. L'affettatrice controllata ritmicamente stabilisce il coefficiente di resistenza nel taglio del panettone. Del suo sapore decide naturalmente solo il palato



Questa è un'ottima cera per pavimenti... poichè l'analisi microscopica di una sezione trasversale del linoleum rivela una distribuzione uniforme dello strato statori



... e questa è una pessima, come lo si può constatare chiaramente: la cera risulta grossolana sulla superficie del linoleum. Tale diversità è di somma importanza per evitare...



... gli sdruciolamenti sui pavimenti lucidati. Ecco un dispositivo che accerta quanto un pavimento sia sdruciolabile. Una striscia di linoleum, a cui è stata data la cera e su cui preme un piede artificiale, viene spostata per mezzo di una leva, sino a quando essa «scivola», ciò che corrisponde allo sdruciolamento di una persona. Quanto più tardi ciò avviene, tanto migliore è il mezzo per lucidare i pavimenti



Il barattolo di conserva, ovvero il problema della chiusura ermetica. Due ingrandimenti microscopici della chiusura di un barattolo di conserva: a sinistra vediamo una chiusura difettosa, ed apparentemente a tenuta d'aria, mentre quella a destra è ermetica e perfetta. Fotografia del Cnr







**Un gran  
signore  
... di cattivo  
umore**

*(Elefante marino  
prima del pasto  
serale)*

**Großer Herr  
mit schlech-  
ter Laune**

*(See-Elefant vor  
der Abend-  
fütterung)*

# Maschio o femmina?

Nei fascicoli precedenti «Segno» ha parlato degli importanti risultati conseguiti dalla scienza nello studio degli ormoni. Gli ormoni sono elisir vitali. Ma la vita di ogni singola creatura comincia al momento della sua procreazione e il suo sesso è già determinato a partire da questo momento. Dunque susseguentemente non è più possibile influenzare questo processo naturale. Ma precedentemente? Dei recentissimi risultati della scienza lo affermano...

Quando viene attesa la nascita di un nuovo membro della famiglia, tutti fanno a gara per indovinare se si tratterà di un maschio o di una femmina. Le zie e le nonne arrischiano generalmente dei saggi pronostici basandosi su sintomi apparentemente infallibili, e di solito, se due profetesse pronunciano delle profezie opposte, avviene sempre che una di esse abbia ragione... Talvolta la gestante interroga il medico; ma anch'egli non può dire nulla di certo. Sono stati proposti anche numerosi metodi chimici e biologici, ma nessuno di essi ha dato risultati soddisfacenti.

Di fronte all'impossibilità di poter accertare il sesso del feto, sembra anche escluso che se ne possa determinare arbitrariamente il genere. Nonostante molte sono le gestanti che si recano dal ginecologo per consultarsi e per chiedere dei consigli in proposito; generalmente, esse e i loro mariti desiderano il loro «erede» che non hanno ancora. Ed è strano che, almeno teoricamente, oggi sembra piuttosto possibile di fare la felicità di una famiglia che ha gran copia di figlie, aiutandola ad avere anche il sospirato erede, mentre invece è quasi escluso di poter stabilire il sesso di un feto.

## Il mistero dei cromosomi

La scienza dell'ereditarietà è riuscita a spiegare completamente il processo della formazione sessuale dell'essere umano. È noto che i cromosomi — dei corpi minutissimi che si trovano nell'interno di ogni cellula somatica — sono i portatori e generatori di tutte le nostre proprietà. In ogni cellula somatica dell'uomo vi sono 48 cromosomi. Nelle cellule germinative dei due sessi, atte a fecondare, il numero dei cromosomi è ridotto alla metà, ossia dalla fusione delle due cellule risulta nuovamente un complesso di 48 cromosomi. Riceviamo dunque metà delle nostre proprietà dalla madre e l'altra metà dal padre. L'uomo e la donna si distinguono per uno solo di questi corpi minutissimi, per un cromosoma sessuale. Vi sono due differenti specie di cromosomi sessuali che chiameremo X e Y. Ogni cellula somatica della donna contiene una coppia X—X di cromosomi, mentre in quelle dell'uomo i cromosomi sono di specie diversa: X—Y. Ma dato che nelle cellule germinative i cromosomi sono ridotti alla metà del loro numero, tutte le uova femminili fanno parte del tipo X, mentre le cellule germinative dell'uomo appartengono per una metà al tipo X e per l'altra metà al tipo Y. Durante la fusione delle cellule germinative a ogni uovo «X», o corrisponde una cellula maschile della stessa specie — il binomio «XX» originerebbe una figlia — oppure una cellula maschile «Y», secondo lo schema «XY» cioè la creazione di un figlio maschio. In questo modo geniale ed altrettanto semplice, la Natura risolve il problema di designare il sesso del futuro individuo.

## Più figlie? Più maschi?

Quelle che determinano il sesso del bambino sono quindi le cellule germinative maschili. Ora, dato che i due differenti tipi di cellule devono essere rappresentate in numero pari, in ogni grande popolo ci si potrebbe attendere un numero eguale di neonati maschi e di femmine. Ma non è così: su 100 femmine nascono circa 105 maschi. Se si contano poi i nati morti e gli aborti, di fronte ad una cifra di 100 femmine, i maschi ammontano perfino a quasi 150. Nei maschi la mortalità è molto maggiore che nelle femmine e perciò la Natura provvede al noto rapporto inverso, e, contrariamente a quanto potrebbe risultare dal rapporto delle cellule germinative, il numero dei neonati di sesso maschile supera quello delle femmine. Secondo un'antica constatazione, che sempre si riconferma, nei tempi di guerra nascono più maschi che in tempo di pace. Negli anni dal 1917 al 1920 il rapporto fra femmine e maschi fu di 100:109, di fronte a quello normale di 100:105, il che costituisce un notevole aumento. Si supponeva anche qui una tendenza della Natura di compensare le perdite di uomini, ma questa supposizione sembra errata già per il fatto che lo stesso fenomeno venne osservato per esempio anche in Olanda. E l'Olanda non prese parte alla guerra, pur avendo proclamato la mobilitazione generale.

Durante il trattamento della sterilità femminile, il ginecologo dott. Unterberger fece la constatazione che la reazione chimica dei secreti sessuali di alcune sue pazienti differiva da quella normale. Mediante il trattamento con una sostanza alcalina — del bicarbonato di soda, la nota «spolverina per lo stomaco», disciolto nell'acqua — egli trasformò la reazione acida prodottasi in questi casi, alcalinizzandola: in un ambiente acido le cellule germinative maschili perdono la loro libertà di movimento.

Nella maggior parte dei casi in cui le pazienti vennero sottoposte a questo trattamento, la sterilità poté venire eliminata; esse concepirono e, caso strano, partorirono esclusivamente dei figli maschi. Basandosi su questa osservazione, il medico trattò con la stessa sostanza anche delle donne che fin'allora erano state feconde soltanto di femmine, e, come successo del suo trattamento, egli poté registrare una serie ininterrotta di ben 74 casi di nascite maschili.

Il parere del dott. Unterberger non mancò di venire infirmato, ma dall'altro canto, se ne ebbero anche delle conferme.

Comunque, il dott. Unterberger ed una serie di altri medici sono ora dell'opinione che debba esser possibile influenzare arbitrariamente la determinazione dei sessi. Se questa applicazione ed i suoi scopi siano poi convenienti o no, è un'altra questione. Generalmente è decisivo, in proposito, il giudizio di un medico a cui questo metodo sia familiare.



Gioco di forme in verde ed in bianco. Quello che qui si vede non è un tappeto cinese sul quale dei bambini hanno interrotto il loro gioco lasciandoci sopra le loro palle. Si tratta invece dell'ingrandimento della superficie dorsale di una foglia di melo sulla quale una farfalla ha deposto le sue uova. Dei punti verdi e lucenti, macchie e strisce, risaltano sul bianco smagliante delle uova appiattite dell'insetto. Questa gioco della natura costituisce contemporaneamente una misura protettiva: basta che l'osservatore sia a brevissima distanza, perché il verde della foglia si unifichi agli ornamenti delle uova mentre il bianco scompare.

## Bub oder Mädel?

Wenn der neue Erdenbürger unterwegs ist, erhebt sich in der Familie stets ein aufgeregtes, freudiges Rätselraten: Wird es ein Bub oder ein Mädel? Die Tanten und Großmütter wagen dann gewöhnlich weise Vorhersagen aus scheinbar untrüglichen Zeichen, und von zwei Gegenpropheten hat dann jeweils der eine richtig geraten. Zuweilen wendet sich die werdende Mutter mit der brennenden Frage an den Arzt; aber auch er kann ihr nichts Sicheres sagen. Zahlreiche chemische und biologische Methoden sind vorgeschlagen worden, keine hat den Prüfungen standgehalten. Angesichts der Unmöglichkeit, das Geschlecht des werdenden Kindes sicher zu erkennen, erscheint es fast völlig undenkbar, das Geschlecht willkürlich vorherzu bestimmen.

### Das Geheimnis der Chromosomen

Die Vererbungs-forschung hat den Vorgang der Geschlechtsbildung beim Menschen lückenlos aufgeklärt. Bekanntlich sind winzige Körperchen im Inneren jeder Körperzelle, Chromosomen genannt, die Träger und Bildner all unserer Eigenschaften. Jeder Mensch besitzt in jeder Zelle seines Körpers 48 dieser Chromosomen. In den befruchtungsfähigen Keimzellen beider Geschlechter aber ist diese Zahl auf die Hälfte reduziert, um bei der Verschmelzung der beiden Keimzellen wieder einen vollen Satz von 48 Chromosomen zu ergeben. Man bekommt also die Hälfte seiner Eigenschaften vom Vater, die andere Hälfte von der Mutter. Mann und Frau unterscheiden sich in einem einzigen dieser winzigen Körperchen, in einem Geschlechtschromosom. Es gibt zwei verschiedene Geschlechts-

chromosomen, nennen wir sie X und Y. In jeder Körperzelle der Frau ist ein Chromosomenpaar X-X enthalten, in jeder Zelle des Mannes finden wir zwei verschiedene Chromosomen: X und Y. Da die Keimzellen aber nur halbe Chromosomensätze haben, so gehören alle weiblichen Eier zum Typus X, die männlichen Keimzellen, die Spermatozoen, dagegen gehören zur Hälfte dem Typus X, zur anderen Hälfte dem Typus Y an. Bei der Keimzellenvereinigung trifft dann auf ein Ei-X entweder ein Spermatozoon X — unserem Schema nach ergibt das XX, eine Tochter — oder es trifft auf ein Ei-X ein Spermatozoon Y, also Schema XY, was einen Knaben bedeutet. Auf diesem ebenso genialen wie einfachen Weg löst die Natur das Problem, verschiedene Geschlechter hervorzubringen.

Es sind also die männlichen Keimzellen, welche das Geschlecht des Kindes bestimmen. Da nun die beiden verschiedenen Typen von Keimzellen in genau der gleichen Zahl vorhanden sein müssen, sollte man erwarten, daß innerhalb eines großen Volkes gleich viele Knaben und Mädchen geboren werden. Es treffen jedoch durchwegs auf 100 geborene Mädchen etwa 105 geborene Knaben. Zählt man die Tot- und Fehlgeburten hinzu, so treffen auf 100 Mädchen sogar fast 150 Knaben. Erst dadurch, daß Knaben eine wesentlich höhere Sterblichkeit haben als Mädchen, kommt das bekannte umgekehrte Verhältnis zustande. Entgegen der Erwartung, die sich aus den Zahlenverhältnissen der Keimzellen ergibt, bringt also die Natur mehr Knaben als Mädchen hervor. Da ein Irrtum über das Zahlenverhältnis der Spermatozoentypen und den Gang der Geschlechtsbestimmung kaum möglich ist, könnte man versucht sein, anzunehmen, daß die Natur

eine „willkürliche“ Geschlechtsbestimmung treibe.

Nach einer alten Feststellung, die sich immer wieder bestätigt, werden in Kriegzeiten mehr Knaben geboren als in Friedenszeiten. In den Jahren 1917/20 entfielen in Deutschland auf 100 Mädchen bis zu 109 Knaben, gegenüber der Normalzahl von 100:105 eine bedeutende Zunahme. Man vermutete auch hier eine Bestrebung der Natur, die Anfälle an Männern zu kompensieren. Das kann natürlich schon deshalb nicht richtig sein, weil z. B. auch in Holland derselbe Vorgang beobachtet wurde. Holland indessen nahm überhaupt nicht am Kriege teil, wohl aber hatte es mobilisiert und darum viele Soldaten einberufen.

### Die Natur wird belauscht

Einen ersten Beweis für die Möglichkeit einer Geschlechtsbestimmung von außen her erbrachte die Forscherin Agnes Bluhm. Durch einen verhältnismäßig einfachen Eingriff gelang es ihr, die Zahlenverhältnisse der Geschlechter beim Tier stark zu verändern. Bei der weißen Laboratoriumsmaus beträgt das normale Verhältnis 79 Männchen auf 100 Weibchen. Die Forscherin brachte bei ihren Versuchen größere Mengen von Reizstoffen in die Blutbahn der Tiere. Danach wurden 120 Männchen auf 100 Weibchen geboren.

Diese Versuche an Mäusen sind natürlich nicht auf andere Tiere zu übertragen. Und obgleich die Tierzüchter in aller Welt an einer Methode zur willkürlichen Geschlechtsbestimmung stark interessiert sind, kennt man bisher keinen gangbaren Weg. Nur für den Menschen gibt es hier seltensamerweise gewisse Möglichkeiten.

Bei der Behandlung der weiblichen Unfruchtbarkeit stellte der Frauenarzt Dr. Unterberger fest, daß bei manchen seiner Patientinnen die chemischen Reaktionen der geschlechtlichen Sekrete von der Norm abwichen. Er änderte durch Behandlung mit einem alkalischen Mittel — der wässrigen Lösung von Natriumbikarbonat, dem bekannten „Magenpulver“ — die in diesen Fällen vorhandene saure Reaktion in eine alkalische; die Keimzellen des Mannes verlieren nämlich in saurer Umgebung ihre Bewegungsfähigkeit.

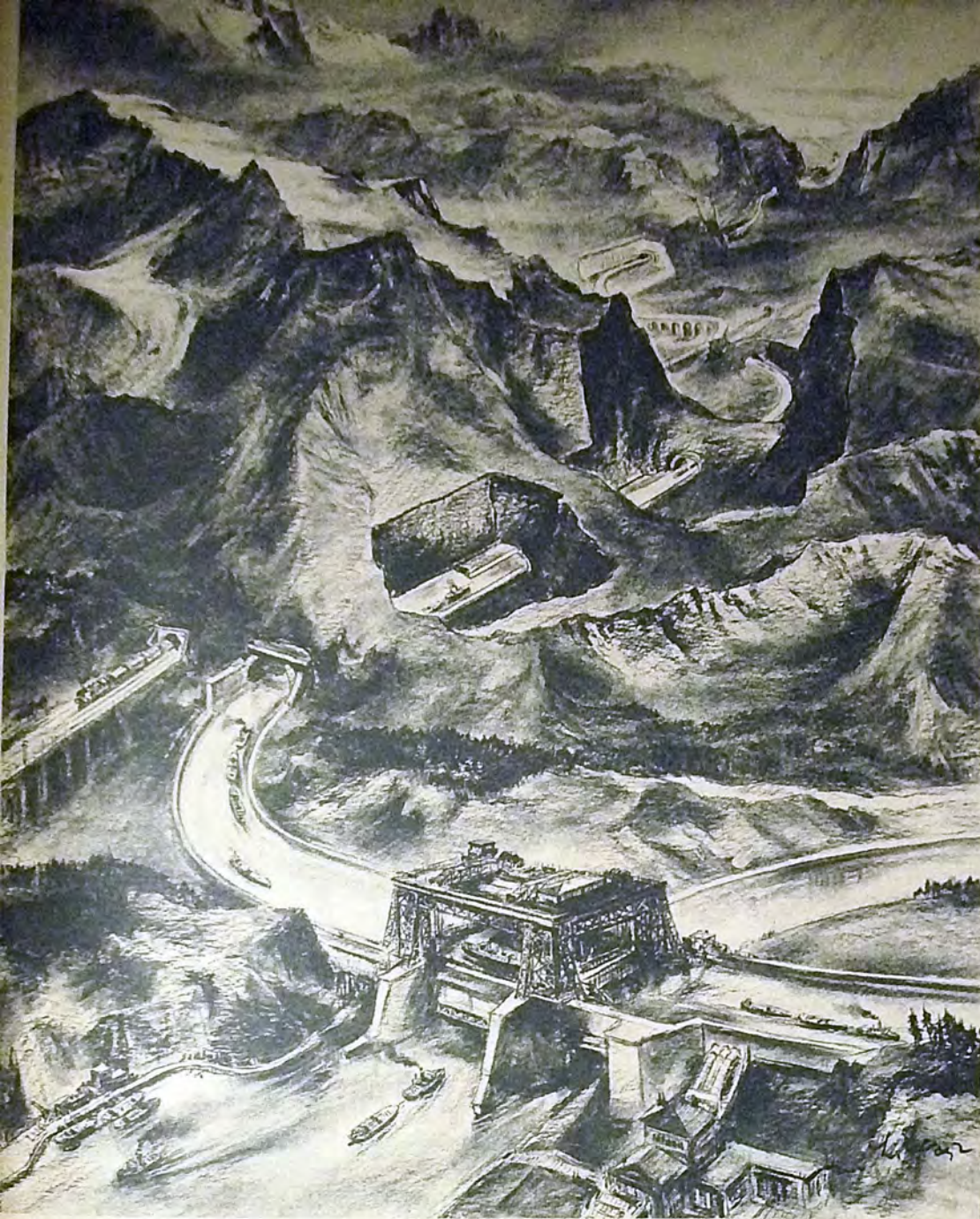
In den meisten der so behandelten Fälle wurde die Unfruchtbarkeit behoben, die Frauen empfingen und schenkten merkwürdigerweise ausschließlich Knaben das Leben. Auf Grund dieser Beobachtung behandelte der Arzt mit demselben Mittel auch Frauen, die bisher nur Mädchen geboren hatten, und konnte über eine lückenlose Reihe von 74 Knabengeburtten als dem Erfolg seiner Behandlungsweise berichten.

Die Ansichten Dr. Unterbergers blieben nicht unwiderrprochen. Einige Nachuntersucher konnten seine Ergebnisse nicht erzielen, andere wiederum berichteten von Teilerfolgen, und auch eine Reihe von Bestätigungen blieben nicht aus. Es steht jedenfalls heute fest, daß die chemischen Reaktionen der weiblichen Sekrete für die Beweglichkeit der männlichen Keimzellen eine wesentliche Rolle spielen. Darüber hinaus sind Dr. Unterberger und eine Reihe anderer Ärzte unerschütterter der Ansicht, daß es möglich sein müsse, das Geschlecht willkürlich zu beeinflussen. Eine andere Frage ist es natürlich, ob eine solche Anwendung und ihre Ziele überhaupt erstrebenswert sind.

# BUSSING NAG

BUSSING-NAG ALLRAD-ANTRIEB

Qualsiasi veicolo  
per terreni accidentati —  
Autobus per servizi urbani ed interurbani



Con la nave attraverso le Alpi. Ciò che ieri era ancora un vago sogno, sarà forse domani realtà: la regolazione del corso superiore del Reno fin sopra alle Alpi, la perforazione del vallo roccioso press'a poco fra il San Bernardo e il Julier, e la costruzione di un canale sotterraneo, che dall'altro versante dovrà sboccare nel lago di Como scendendo poi fino alla conca padana. Elevatori supereranno i dislivelli, convogli rimorchiatati viaggeranno da Berlino a Roma...

## Attraverso l'Europa IN PIROSCAFO

Canali dell'oggi e del domani

Il canale nelle viscere del monte. Nel 1927 venne aperto nella Francia meridionale il canale Rodano-Marsiglia, progettato ed iniziato già 2000 anni fa, che attraversa il massiccio roccioso del Nerthe passando per la più ampia galleria del mondo. La galleria è lunga 7 chilometri, larga 22 metri, alta 14,5 e profonda 4 metri; essa permette il transito a navi di 6001 e sbocca al di sotto del villaggio Rore, nelle vicinanze di Marsiglia

I piroscafi valicheranno forse le Alpi, attraversando l'Europa dal Mar del Nord all'Adriatico?... Questo no, ma forse un giorno essi passeranno realmente sotto il vallo alpino.

Già da quasi un secolo i piroscafi solcano la terraferma e superano il dislivello di un centinaio di metri, esistente fra Elbing e l'altipiano della Prussia orientale, e dal Baltico risalgono verso i laghi che circondano Osterode. Questo canale e questi piani inclinati, furono costruiti verso il 1850: dove un tratto del canale aveva termine, erano pronti dei carrelli coll'ausilio dei quali il piroscampo risaliva il pendio sino al prossimo tratto situato ad un livello superiore. Oggi, interi convogli rimorchiatati vengono sollevati di 50 metri con degli elevatori le cui conche, sostenute da trecento cavi metallici — come ad esempio quelle impiegate a Niederlinow ed a Tothensee — sollevano in 20 minuti i piroscafi, permettendo loro di superare i dislivelli del terreno o gli spartiacque; tali elevatori potrebbero sollevare e sollevano anche i piroscafi al di sopra di catene di montagne se il benessere economico dell'Europa lo rendesse necessario.

Il piroscampo è il mezzo di trasporto più conveniente per le merci di largo consumo. L'intero carico di un lungo treno merci può venire trasbordato su un piroscampo di sole mille tonnellate; inoltre per il traino di molte chiatte è sufficiente un unico rimorchiatore, le cui macchine debbono produrre solo una minima parte della forza motrice sviluppata da una locomotiva. La chiatte, al contrario del carro merci, è priva di assali, ruote, repulsori e congegni d'accoppiamento, non richiede lubrificanti né manutenzione alcuna, poichè essa «scorre» veloce, silenziosa e quasi senza attrito sui cuscinetti a sfere composti... di goccioline di acqua. A volte, quando si naviga in direzione della corrente, la natura mette gratuitamente a disposizione persino l'energia motrice: infatti il naturale deflusso delle acque del fiume fa scivolare la chiatte. La navigazione fluviale rappresenta il mezzo di trasporto migliore, meno costoso e più comodo per tutte le merci di largo consumo non soggette a deterioramento, come il carbone, i minerali, il grano, il legno, il terriccio, le pietre e moltissime materie prime.

Valicare le Alpi in piroscampo!... No, attraversarne le viscere, per mezzo di un canale sotterraneo che allaccerà il Reno ed



il Po. Un simile traforo non costituirebbe nemmeno una novità, poiché i francesi costruirono già alcuni decenni fa un'analoga galleria che unisce Marsiglia al Rodano; per oltre due chilometri il piroscalo attraversa la montagna.

Già Carlo Magno aveva favorito il progetto di un canale Danubio-Meno, già nel Medioevo si era pensato di allacciare la Moldava al Danubio per servirsi di una via fluviale che, partendo dall'Elba, raggiungesse i Balcani. Al posto del canale fu costruita invece la prima ferrovia europea a trazione animale, fra Budweis e Linz. I progetti di questi canali sono però nuovamente allo studio e la Nuova Europa promuoverà la loro rapida attuazione, ormai perfettamente conscia che attualmente essa combatte per assicurare e garantire la sua sicurezza ed il suo benessere per molti secoli, poichè tutte le gigantesche opere ora iniziate torneranno a vantaggio di molte generazioni future.

La rete fluviale europea è oggi ancora un progetto, ma già ora la navigazione continentale interna ha assunto grande importanza.

Il Reno — con i suoi 1300 chilometri assieme al Danubio ed ai fiumi dell'Europa orientale il più lungo corso d'acqua del continente — assorbe da solo oltre il 50% (nell'anno 1937 il 56%) di tutto il traffico della navigazione interna tedesca. Berlino, divenuta negli ultimi decenni uno dei più importanti «porti» europei, è per ordine di grandezza il secondo porto fluviale del continente ed il suo traffico raggiunge 1 milione di tonnellate.

Alla navigazione fluviale tedesca erano affidati oltre un quinto del complessivo traffico interno annuo ed oltre tre quinti del traffico di importazione ed esportazione, mentre in Olanda i trasporti per le vie di navigazione interna assommavano ad oltre il 75% del traffico totale; in Belgio essi raggiungevano il 37%, in Romania oltre il 16% ed in Ungheria il 14%. Nell'Europa orientale questa aliquota di partecipazione

non deve essere stata minore — la si può valutare ad un terzo del traffico complessivo — per quanto i lunghi e rigidi inverni costringano a sospendere per parecchi mesi, la navigazione fluviale in oriente.

La Natura ha tracciato le principali arterie della rete fluviale europea, affidando agli uomini l'incarico di portare a compimento tale piano. Sembra quasi che per allettarli essa abbia fatto nascere a bella posta il Danubio nelle immediate vicinanze del corso del Reno — da Donaueschingen al Reno ci sono solo 75 chilometri! — ed abbia inoltre di proposito fatto affluire il Danubio ancora una volta verso nord, quasi a raggiungere il Meno, rinnovando in tal modo l'invito a celebrare l'unione, propiziatrice di ben fecondi frutti, col possente e villosa Reno. Infatti il Reno ed il Danubio allacciati costituirebbero un importantissimo asse che dall'Atlantico al Mar Nero attraverserebbe l'Europa diagonalmente. Ed esso diverrà realtà! Il decreto-legge dell'11 maggio 1938 per la sistemazione Reno-Meno-Danubio conteneva già il programmatico annuncio dell'ordine impartito da Adolf Hitler di iniziare tempestivamente la costruzione di tale arteria, provvedendo a rendere il Danubio navigabile anche per i vapori di maggior tonnellaggio, sino al confine del Reich, a sud di Vienna, 160 chilometri di questa grandiosa arteria fluviale, con tredici chiuse, nel tratto Aschaffenburg-Würzburg, sono già ultimati; i lavori per gli ulteriori lotti sono in corso, mentre per le rimanenti costruzioni — il cui inizio era originariamente previsto per il 1945 — è già tutto predisposto affinché i lavori possano venir intrapresi appena cessata la guerra.

Quel giorno il «canale di Suez del continente» — un millenario sogno dell'Europa — diverrà realtà, ed un'arteria fluviale lunga 4000 chilometri allaccerà l'Atlantico al Mar Nero.

Il Danubio, fatidico fiume europeo e per molti secoli la via maestra dei popoli, diverrà l'ampia e frequentata arteria degli

scambi commerciali e culturali fra il nord-ovest ed il sud-est, come pure fra il nord ed il sud. L'8 dicembre 1939 ebbero inizio i lavori per la costruzione del canale Oder-Danubio, che, lungo 320 chilometri, si collegherà al canale Adolf Hitler ed attraverserà diagonalmente il Protettorato per sfociare nel Danubio nei pressi di Vienna, allacciando questo fiume all'Oder, e per mezzo di una via fluviale lunga quasi 3000 chilometri, il Mar Nero a Stettino ed al Mar Baltico, i paesi balcanici ai porti tedeschi, la Scandinavia al Vicino Oriente...

È progettata inoltre la costruzione dei canali Danubio-Elba, Danubio-Tibisco e Danubio-Sava. Recentemente il Governo romano ha concesso un credito di 160 milioni di lei per la costruzione di un canale che dovrà unire Bucarest al Danubio ed infine è progettato di allacciare Costanza — il porto del Mar Nero che nel 1941 ha visto quasi raddoppiare i suoi traffici marittimi rispetto all'anno precedente, e sorpassati ormai di gran lunga le 700.000 tonnellate — direttamente al Danubio.

Oltre a questi, altri grandiosi progetti sono allo studio; essi prevedono l'allacciamento nei pressi di Ulma del corso superiore del Danubio al tratto del Neckar già regolato, ovvero al Reno, come pure il congiungimento del Werra e del Weser al canale Meno-Danubio. Il primo progetto dischiuderebbe all'industria sud-occidentale germanica una nuova via di comunicazione verso il sud-est, il secondo permetterebbe l'allacciamento dei paesi balcanici al traffico d'oltremare di Brema ed inoltre verrebbe offerta alle zone ricche di potassa della Turingia la possibilità di spedire direttamente alle regioni agricole dell'Ungheria, della Bulgaria e della Romania.

L'arteria trasversale da oriente ad occidente — alla cui costruzione si è lavorato per parecchi secoli e che è stata finalmente realizzata nel 1938, dopo lavori preliminari durati quasi cent'anni, con l'inaugurazione del canale del Mittelland — rappresenta

una via d'acqua altrettanto importante per gli scambi commerciali della Nuova Europa. Essa costituisce una comunicazione diretta fra il Reno e l'Elba ed unisce Colonia ed il bacino della Ruhr a Berlino mentre il canale Hohenzollern allaccia a sua volta la capitale all'Oder ed al Mar Baltico; la via fluviale Oder-Vistola si dirige invece maggiormente verso oriente.

Ad occidente, attraverso la Mosella, la Saar ed i canali Reno-Marna e Reno-Rodano è stato pure realizzato l'allacciamento alle reti fluviali dell'Olanda, del Belgio e della Francia. Inoltre importanti vie fluviali congiungono l'Ucraina ed i territori agricoli dell'Europa orientale alle regioni industriali dell'occidente densamente popolate, collegando la Vistola al Bug ed al canale Bug-Nipro.

La regolazione del corso superiore del Reno, da Basilea sino al lago di Costanza, è pure progettata da lungo tempo poichè evidentemente si cerca di allacciare l'alto mediante un canale ed il Danubio superiore al lago di Costanza, che diverrebbe in tal modo il maggior porto lacuale europeo ed il centro nevralgico degli scambi commerciali italo-tedesco-francesi. Ed un giorno sarà forse possibile realizzare anche il più recente ed ardito sogno dell'Europa, il canale sotterraneo attraverso le Alpi, l'asse nord-sud dall'Atlantico all'Adriatico, la via fluviale Berlino-Roma...

Tuttavia, la navigazione interna europea può essere già oggi fiero dei risultati raggiunti, poichè la lunghezza complessiva delle vie fluviali del continente supera ormai i 40.000 chilometri, senza tener conto di quella dei fiumi e dei canali dei territori orientali che può essere valutata a 50.000 chilometri. La sola rete fluviale tedesca comprende ben 13.200 chilometri di corsi d'acqua naturali e circa 2300 chilometri di corsi d'acqua artificiali. Seguono la Francia con 11.000 km., l'Olanda con 7.600, il Belgio con 1700, l'Ungheria con 1690, la Romania con 1345 e la Bulgaria con circa 1000 km. di rete fluviale. La sola flotta fluviale tedesca dispone di 12.000 vapori di cui quasi diecimila sono pilotati dai loro proprietari. Il costante sviluppo della rete fluviale, dei porti e delle banchine e l'imponente incremento degli scambi commerciali interni dell'Europa richiederanno un numero sempre maggiore di piroscali.

Si favorirà la costruzione delle navi di 1200 tonnellate, continuando però a costruire anche quelle di sole 1000 tonnellate. Si cercherà di unificare non solo i diversi tipi di piroscali, ma anche le chiuse, i porti, le banchine e le disposizioni del traffico di tutte le vie di comunicazione fluviali europee, affinché non solo i piroscali ma bensì anche i naviganti possano trovare ovunque le medesime condizioni, dato che l'eliminazione di ogni trasbordo delle merci affidate a tali traffici di lungo percorso costituisce uno dei maggiori pregi della navigazione interna.

Nei porti fluviali o lacuali di Colonia o di Bucarest, di Berlino o di Belgrado, del lago di Costanza o di Kiev, di Parigi o di Varsavia ferverà allora una vita intensa e laboriosa come nei veri porti marittimi. Gli europei avranno così occasione di conoscersi meglio ed un genuino scambio d'idee promuoverà le relazioni commerciali. Ka

Un «canale di Suez» in pieno continente europeo. Come il canale di Suez risparmia ai piroscali il periplo africano ed il canale di Panama la circumnavigazione dell'America del Sud, così un canale Reno-Po — che attraversa le Alpi allacciasse il Mare del Nord al Mediterraneo — farebbe risparmiare il lungo giro intorno alla Francia ed alla Spagna ed i canali Reno-Danubio e Oder-Danubio unirebbero il settentrione, al Mar Nero ed al Vicino Oriente.





Che intende dire costui?

Perchè fa il bocchino fissando lo sguardo trasognato in lontananza? Vuole descrivere il profumo di una sigaretta o le delizie di una ghiotta pietanza? Nulla di tutto ciò: si tratta soltanto della...



# Kine EXAKTA

*mirino unico per tutti gli obiettivi!*

L'intercambiabilità degli obiettivi, per ogni scopo, conferisce alla Kine-Exakta una superiorità assoluta, permettendo questo apparecchio, a specchio riflettore, di uniformarsi all'angolo di campo, alla prospettiva ed alla condizione di luce, rispetto al motivo. E qualsiasi obiettivo userete, il vetro smerigliato a lente, ingrandendo fortemente l'immagine riprodotta dal sistema reflex ad un solo obiettivo, vi darà automaticamente l'esatta messa a fuoco, senza parallasse, e la massima nitidezza. Prospetti gratuiti.



**Jhagee**  
KAMERAWERK  
AKTIENGESELLSCHAFT  
DRESDEN-STRIESEN 672



## Denn unbarmherzig ist die Kamera

Die Bedeutung der Regie im Film

**D**reimal tutet das Signalthorn. Die Dämmerung wird von einem gleißelnden Lichtstrom zerrissen. Dann herrscht feierliche Spannung im Atelier.

Eine Liebesszene. Feinste seelische Regungen werden ins Bildhafte übersetzt. Der Schauspieler gibt zwischen Staub, grellem Licht und hantierenden Arbeitern sein Letztes her. Nicht nur einmal — nein, dreimal — fünfmal — immer wieder muß er sich in das vom Drehbuch vorgeschriebene

### L'importanza della regia nel film.

Una scena amorosa: i più fini impulsi dell'anima vengono tradotti in immagini. Fra polvere, fasci di luce accecante ed operai che si danno da fare tutt'intorno, l'attore lavora col massimo impegno. Quattro, cinque e più volte deve esprimere il sentimento richiesto dal copione, fin quando sono contenti il tecnico del suono, l'operatore ed il regista. Spesso, quest'ultimo rimane per il pubblico il grande ignoto; il suo nome appare nel titolo assieme a quello degli altri esecutori, ma gli spettatori non possono farsi un chiaro concetto della sua attività. Eppure, è proprio lui il vero artefice del film: e lui che ne determina la tendenza. Nelle sue mani, cinque righe del manoscritto diventano forse 50 metri di pellicola, il regista deve infondere vita al manoscritto ed anche agli attori: ecco perché molte volte egli stesso recita davanti ai protagonisti,

Gefühl hineinsteigern. Bis Kameramann, Tonmeister und Regisseur zufrieden sind.

Das sind Nervenproben für den Spielenden wie für den Spielleiter. Auch von diesem wird stärkste Konzentration verlangt. Die Szene klappt nicht! — da hält es ihn nicht länger auf seinem Regiebocker. Temperamentvoll greift er ein. Nimmt dem Liebhaber die Frau aus den Armen, Macht die Liebeserklärung selber... Versucht, dem Darsteller zu zeigen, wie das Gefühl zum Ausdruck kommen muß.

Der Spielleiter ist für das Publikum der große Unbekannte, dessen Namen es zwar wie die Namen der meisten Schauspieler und aller anderen Mitwirkenden im Titelvorspann des Films mitliest, von dessen Arbeit es aber keine rechte Vorstellung hat. Man sieht ihn ja nicht. Und dabei gibt diese so zurücktretende Größe überhaupt erst dem Film die Richtung. Der Regisseur übersetzt den gedanklichen Inhalt des Drehbuchs in die Wirklichkeit des fotografierten Lebens. Er muß auf Grund knapper Umrisse und kurzer technischer Angaben eine Welt erschaffen. Eine Welt, die in dem Augenblick, wo er ihre Vollendung in Angriff nimmt, schon fertig vor seinem inneren Auge steht.

Der Regisseur muß dem Drehbuch Leben einhauchen — dem Buch und den Schauspielern. Die Schauspieler kennen zwar ihre Rolle und erleben sie, aber sie brauchen die Führung, damit aus dem bunten Mosaik der vielen Kameraeinstellungen ein harmonisches Ganzes wird. Sie werden von dem Spielleiter in den Stil des Films eingeordnet.

Es schadet aber gar nichts, wenn der Liebhaber einmal anderer Ansicht ist. Die Verschiedenheit der Auffassungen und die daraus entstehende Diskussion führen recht oft zu einer Vertiefung. Aufgabe des Spielers ist es dann, das Höchstmögliche aus dem Einzelnen herauszuholen, zugleich aber zu verhindern, daß er sich „überspielt“. Verlangt das Theater Disziplin, so verlangt sie der Film in doppeltem Maße, denn unbarmherzig ist die Kamera.

H. II

Nel film il baciare non è così facile come nella vita, perchè qui il bacio non appartiene agli attori, ma al pubblico. Perciò il giovane amante non deve nascondere il volto della sua compagna

«Signorina, se vi voltate verso destra», dice Marcel l'Herbier, al vostro collega dovrà mostrare al pubblico l'occipite invece della faccia; e voi dovrete... ma aspettate un momento...

## ... regia di un bacio cinematografico! Il regista è Marcel l'Herbier ed il nuovo film è intitolato «Nuit Fantastique»

... vi faccio vedere io stesso come dovete fare: prendete la mano della vostra compagna, in modo che il bacio abbia una cornice; ecco, ora l'obiettivo potrà inquadrare bene i due volti, è chiaro?

Avete capito magnificamente: questo bacio può farsi vedere da chiunque e sono anche certo che farà scuola per tutti coloro che non preferiranno attenersi al loro vecchio sistema



# Signal

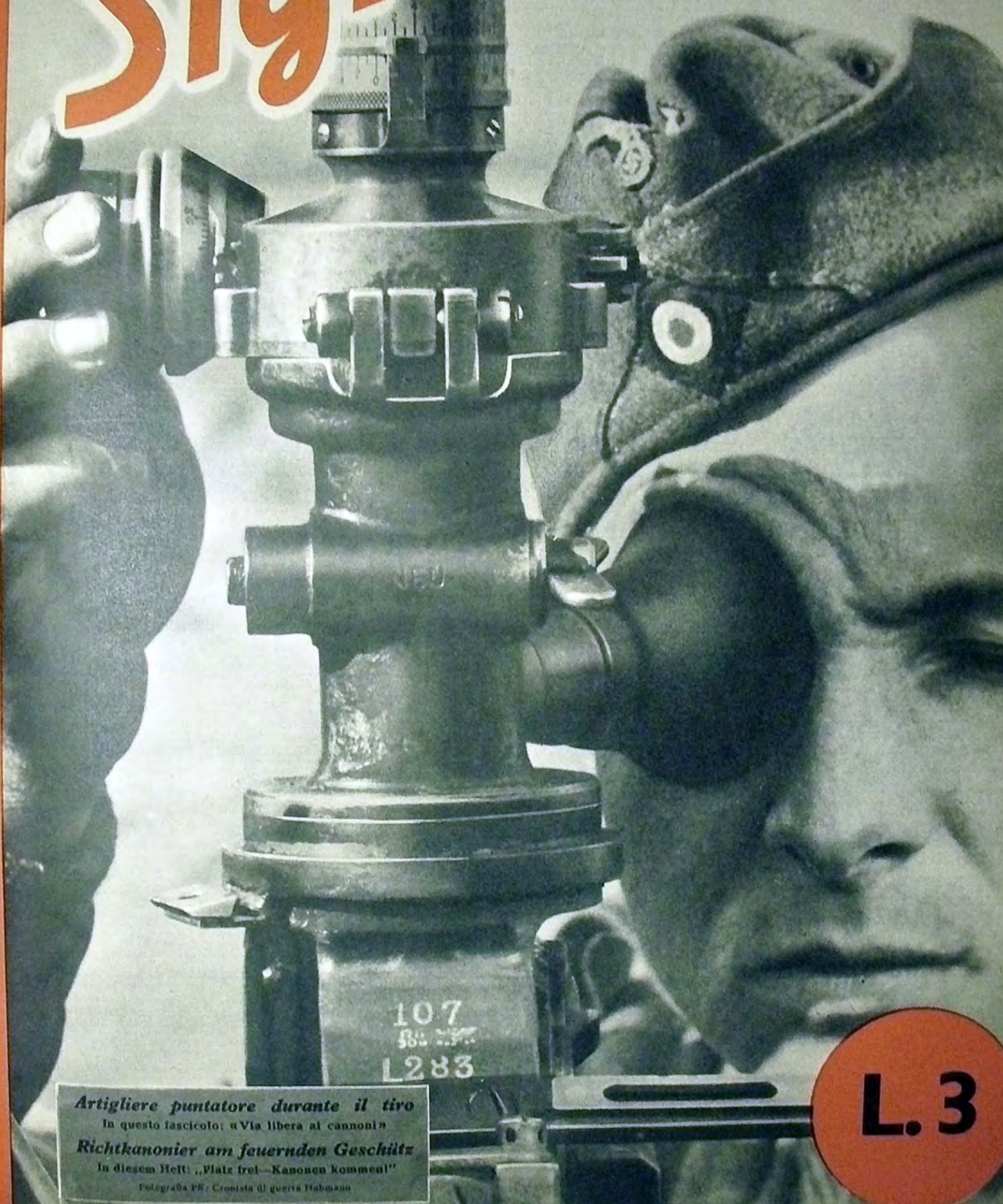


## La Croce di Cavaliere

Il lavoratore dell'industria bellica, capo-operaio Hahn, è stato insignito per primo della Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce al Merito di Guerra. L'alta onorificenza gli è stata consegnata, per incarico del Führer, dal decorato della Croce di Cavaliere, caporale Krohn. Contemporaneamente, 137 fra lavoratori e lavoratrici, contadini e contadine, hanno ricevuto la Croce al Merito di Guerra di I. Classe.



# Signal



107  
880 7377  
L283

*Artigliere puntatore durante il tiro*  
In questo fascicolo: «Via libera ai cannoni»  
**Richtkanonier am feuenden Geschütz**  
In diesem Heft: „Platz frei—Kanonen kommen!“  
Fotografia PR: Cronista di guerra Habmann

L.3

**Rolleiflex**  
**Rolleicord**



Per

**OGNI GENERE DI RIPRESA**

Istantanee • Sport

Paesaggi • Ritratti

Scienza • Tecnica

Per

**OGNI GENERE DI NEGATIVA**

Pellicola • Lastra • Cinefilm

**FRANKE & HEIDECKE, BRAUNSCHWEIG**



**FANTERIA ALL'ATTACCO**



... e sul fianco. Altre pattuglie, munite di mitragliatrici leggere e protette da una scarpata ferroviaria, hanno contemporaneamente ingannato il nemico sul fianco.  
Foto: cronisti della FK - Pätzold, Kippner, Zumbach



Azione frontale... Reparti d'assalto penetrati in un villaggio, attaccano il nucleo centrale delle difese sovietiche

Frontal... Stoßtruppen greifen die Kernstellung eines starken sowjetischen Verteidigungssystems in einem Dorf an



La fase conclusiva: il villaggio è ormai occupato e i difensori dell'ultimo fortino vengono ora fatti uscire dal loro riparo in fiamme

Die Endphase: Das Dorf ist genommen; die Verteidigung des letzten Bunkers wird gezwungen





Malta: una portaerei. Gli incessanti attacchi dell'aviazione italo-tedesca hanno soprattutto lo scopo di neutralizzare l'importanza dell'isola quale base aerea britannica. Ben cinque aeroporti si trovano nella regione orientale di Malta, tre dei quali sono collegati per mezzo di un'ampia pista. Su questa cartina sono segnati i principali obiettivi dei piloti dell'Asse: 1. aeroporto di Hal Far; 2. aeroporto di Gudja; 3. aeroporto di Luqa; 4. aeroporto di Krendi; 5. aeroporto di Ta' Venezia; 6. ampia pista di decollo; 7. piste di sosta; 8. La Valetta; 9. Marsa Scirocco

## LA TOLDA DISTRUTTA

«Signal» pubblica degli aerofotogrammi riproducenti le condizioni della «tolda» della «portaerei Malta». La fotocronaca mostra con evidenza i gravi danni subiti dalle principali piste di decollo ed atterraggio degli aeroporti dell'isola e l'annientamento — provocato dagli attacchi i senza tregua dell'aviazione dell'Asse — dei bombardieri e caccia britannici di rincalzo, che vengono sostituiti senza sosta. La distruzione di La Valetta ha eliminato Malta quale base navale e gli implacabili colpi di maglio contro gli apparecchi dell'isola la rendono quasi inservibile anche come base aerea



Ta' Venezia: una vera e propria «bandita» di caccia. Si possono osservare gli innumerevoli crateri delle bombe. Da notarsi soprattutto: 1. i cespugli vuoti; 2. le vaste aviorimesse sotterranee scavate nella roccia; 3. una serie di bombe che hanno colpito i bersagli al centro dell'aeroporto





Un breve tratto della pista di Luca, la maggiore base dei bombardieri. 1. Apparecchio distrutto; 2. un aeroplano centrato; 3. capannoni vuoti; 4. un bombardiere bimotore; 5. e 6. velivoli danneggiati

La vasta raggiera delle piste di decollo di Luca permette il decollo e l'atterraggio degli apparecchi in ogni direzione. Anche questa istantanea mostra le innumerevoli «cicatrici» provocate dalle bombe sulle piste di decollo e su quelle di sosta. Pista di decollo (1) e campi di sosta (2) colpiti di recente

Fotocronista della PK: Billhardt





*Il nostro corrispondente di guerra, che ha partecipato a tutti gli aspri combattimenti della penisola di Kerç, commenta così le fotografie qui riprodotte: «Circa un'ora prima del levarsi del sole, l'azione si inizia come un improvviso uragano. I grossi calibri delle nostre artiglierie martellano spietatamente i capisaldi sovietici. Non c'è dubbio: stiamo preparando un nuovo at-*

*tacco! Le nostre truppe riprenderanno ad avanzare, dopo otto giorni di accaniti combattimenti. Davanti a noi, nel villaggio B., il nemico resiste con accanimento. Chiediamo l'appoggio dell'Arma aerea: poco dopo gli Stukas accorsi passano rombando al di sopra delle nostre teste ed in breve si avventano in picchiata sull'avversario col loro sinistro ululato*

## L'azione cominciò alle 3.15 del mattino...



*«Noi della fanteria avanziamo cautamente avvicinandoci maggiormente al nemico, protetti dai giganti d'acciaio che ci accompagnano. I sovietici si difendono tenacemente»*

*«La prima linea nemica è stata sfondata. Ora bisogna prendere d'assalto il villaggio di B... Dopo strenua lotta il nostro obiettivo è raggiunto e l'azione si conclude felicemente!»*





...e questa fu la fine!

*Le migliaia di prigionieri del nostro settore, che vengono riuniti su di un promontorio in riva al Mar d'Azov, sembrano quasi un bosco in mezzo ad un caos di rottami e di cavalli vaganti in libertà nella steppa, che presenta le tracce evidenti della dura lotta. E' un esercito di soldati inermi...*

*...formato da un'infinità di tipi che caratterizzano il miscuglio di razze dell'Unione Sovietica. Questa è stata la fine dei nostri combattimenti sulla penisola di Kerč.*

Fotografie PK: Cronista di guerra Walz



# L'enimma degli insuccessi americani

di Giselher Wirsing

«Abbiamo ormai fondato nel Pacifico un impero americano e chiunque osasse sfidarci ed insidiare le nostre basi verrebbe inesorabilmente annientato... La Pax americana aleggerà sopra le sconfinde distese di questo oceano e noi sapremo procurarci con ogni mezzo l'autorità che per natural diritto ci spetta. Siamo già riusciti ad estendere il nostro protettorato sugli stati rivieraschi del Pacifico, sull'Australia, sulla Nuova Zelanda, sulla penisola di Malacca, sui possedimenti olandesi dell'Insulindia, su Tahiti e persino sulla Cina. Ma sapremo estendere questo protettorato anche sul Giappone, non appena esso, prostrato, ricorrerà al nostro aiuto, come abbiamo già saputo allargare la nostra zona d'influenza sull'America latina; alla fine sarà la volta della Siberia orientale.»

## Alterigia e realtà

Sono trascorsi appena nove mesi dal giorno in cui queste frasi vennero pubblicate dalla «American Mercury» e lette con credulità assenziente da parecchie decine di migliaia di cittadini statunitensi. Supponiamo, che uno di questi molti ed affezionato lettori scelga a caso, in un'afosa domenica d'estate del 1942, tale fascicolo fra un mucchio di vecchie riviste, e sdraiato beatamente in una poltrona a dondolo sotto alla pergola, si metta a sfogliarlo nuovamente, e scopra con sua somma meraviglia tali righe. Ciò potrebbe forse servire a far fuggacemente intravedere e forse anche comprendere anche a questo mister Smith che in pochi mesi si è conchiuso un ulteriore ciclo del grandioso rinnovamento di cui siamo protagonisti in questo secolo, ciclo nel quale si sono infrante tutte le speranze, aspirazioni ed illusioni del continente nordamericano. Molto probabilmente questo mister Smith non saprebbe rendersi ragione del motivo per cui gli Stati Uniti — il suo paese pieno di albagia — nel mezzo anno di partecipazione attiva al conflitto sono stati battuti e scacciati ovunque abbiano osato affrontare il nemico. Stomacato, egli getterebbe da un canto la rivista cercando inutilmente d'immaginare lo scopo per cui il popolo americano deve battersi nel presente conflitto. Questo è lo stato d'animo del cittadino statunitense di media levatura che avverte confusamente la piega ben differente presa dagli avvenimenti, in stridente contrasto con gli eventi preconizzati da lungo tempo ed innumerevoli volte dal Presidente e dalla critica dirigente nelle concioni politiche e nei giornali. Egli si ritiene gabbato e raggirato pur senza conoscere le vere cause degli insuccessi strategici e politici americani.

Se il cittadino statunitense di media levatura le conoscesse già ora con assoluta certezza, Roosevelt non sarebbe più al potere. Nel momento in cui il popolo americano si renderà conto dell'iniquo tradimento perpetrato ai suoi danni avrà inizio in questo paese la seconda rivoluzione, che

ogni persona, a cui è nota la psicologia americana, può facilmente prevedere.

Affinchè gli avvenimenti precipitino a tal punto è necessario che questa nazione scivoli ancora un bel po' lungo la china fatale. Occorre che i violenti marosi provochino il naufragio della nave, il cui nocchiero, equipaggio ed armamento non sono idonei ad affrontare un tale fortunale, che nel corso di pochi anni ha spazzato via, inesorabilmente, le sorpassate ideologie egemoniche.

Washington ha definito contraccolpi casuali — facilmente neutralizzabili nel futuro — gli insuccessi americani nell'Asia orientale, nell'Atlantico e nei rifornimenti ai Sovieti. Questa fu pure la giustificazione di Roosevelt per Pearl Harbour, ove entro due ore venne decimato il nucleo della flotta statunitense, e servi inoltre a spiegare lo sbarco dei giapponesi nelle Filippine e nell'Insulindia (che praticamente si era posta sotto la protezione americana) dove i nipponici occuparono un'isola dopo l'altra; fu la scusa stereotipata per la sconfitta della flotta anglo-americana nel Mar dei Coralli, per l'affondamento di una gran parte delle petroliere che rifornivano di carburante gli Stati orientali della confederazione ed infine per il siluramento di un'ulteriore nave da battaglia ad opera dell'intrepido sommergibile italiano «Barbarigo». È senz'altro possibile che la maggioranza degli americani si accontenti per ora di queste meschine giustificazioni ed accetti la cambiale in bianco per il futuro poiché essi non associano mai le Filippine, la strategia navale nel Pacifico e nell'Atlantico, e meno che meno la Russia sovietica, a delle concezioni concrete.

Le cose cambiano d'aspetto quando le conseguenze di questa serie di sconfitte incidono direttamente sulla vita giornaliera; l'improvvisa sospensione della vendita dei prodotti in conserva — alle fabbriche non viene più assegnata la latta necessaria alla confezione dei barattoli — significa una catastrofe per l'economia domestica delle masse americane, così come le radicali restrizioni nella vendita del carburante, nei sovrappopolati stati orientali, non scuotono solamente una delle basi fondamentali del tenore di vita americano, ma rallentano pure il ritmo della produzione poiché negli Stati Uniti la ferrovia non è sufficiente a soddisfare sia le esigenze del traffico viaggiatori che quelle del trasporto merci.

Per l'osservatore neutrale che non vive negli Stati Uniti, per una persona non sottoposta dunque all'influenza delle illusioni americane e che non ritiene quindi questo paese il più potente e meglio organizzato del mondo, tali sconfitte hanno un bel altro valore e lo inducono a conclusioni ben diverse.

Indipendentemente dalla circostanza se questo osservatore obiettivo è un amico o nemico degli Stati Uniti, egli dovrà in ogni caso notare l'evidente e grande discrepanza fra gli ipotetici successi presannunziati dal governo statunitense prima del dicembre

1941 e le possibilità che oggi, dopo mezzo anno di conflitto armato, permangono ancora agli Stati Uniti.

## Parole altisonanti e fini occulti

Nessun osservatore del genere, residente a Berlino o Tokio, a Londra oppure a Sidney, non riterrà mai che furono soprattutto dei motivi ideologici a determinare l'entrata in guerra degli Stati Uniti. Egli non potrà certo ignorare le mire imperialistiche, enunciate in parte già prima dello scoppio della guerra in Europa, e formulate sempre più chiaramente nel corso del 1941. Ancora nello scorso anno una stragrande maggioranza dei cittadini statunitensi era contraria alla partecipazione alla guerra, come lo hanno provato le numerose inchieste dell'Istituto Gallup. La minoranza favorevole all'entrata in guerra, che non ha disdegnato nessun mezzo propagandistico, non raggiungeva nel settembre del 1939 neanche il 10% e nell'estate del 1941 ammontava appena al 20% della popolazione. Tale minoranza, alla cui testa era il Presidente, con la sua critica di intellettuali, tacciava i cosiddetti isolazionisti, ovvero il partito fautore della pace, della mancanza di un proprio programma di politica estera e riprovava le tesi politiche da essi propuginate, attribuendo loro un carattere puramente negativo e sostenendo che esse non tenevano conto del fatto che una guerra europea avrebbe in ogni caso gravemente pregiudicato gli interessi americani. Dopo una sconfitta dell'Inghilterra — affermava tale minoranza — le coste degli Stati Uniti sarebbero state esposte alla minaccia di un attacco europeo. La propaganda — soprattutto il Committee to Defend America by Aiding the Allies, sovvenzionato dalla banca Morgan — sfruttò abilmente queste frasi altisonanti, cercando di diffondere il panico in tutto il paese.

Ogni osservatore attento poteva invece facilmente costatare che tali parolone del partito statunitense favorevole alla guerra, celavano unicamente le mire egoistiche di questa camarilla, schierata intorno a Roosevelt. Charles A. Beard, l'obiettivo ed insigne storiografo di fama mondiale, noto per le sue vaste opere di sociologia ha confermato nel suo più recente libro pubblicato nel 1939 («America in Midpassage») che la politica estera americana non ha potuto partecipare allo sviluppo espansionistico della politica imperiale delle grandi potenze europee solo perchè non esistevano più continenti vergini contro cui un aggressore avrebbe potuto dirigere, con speranza di successo, i suoi attacchi. «L'unica speranza imperialistica che si possa definire a buon diritto un vasto programma politico degli Stati Uniti», scrisse egli testualmente, «è rappresentata dal soggiogamento dell'Impero britannico, ovvero dalla sua sostituzione con un Impero americano».

«Però» soggiunse allora malinconicamente «non sembra che la sorte ci sarà così propizia».

## L'occasione, intraveduta da Roosevelt

Invece già dopo un anno dalla pubblicazione del libro di Beard questa probabilità inaspettata ed impensata sorse come una Fata Morgana all'orizzonte della politica americana. Quale conseguenza di questa guerra agli Stati Uniti dovrebbe spettare la maggiore eredità che mai sia toccata ad uno Stato. Dopo la sconfitta di Dunquerque, quando l'Inghilterra dovette assistere in balbe all'annientamento dell'alleanza francese (la sua valida spada sul continente europeo) sotto i colpi di maglio dell'esercito tedesco, l'America rappresentava l'unica ancora di salvezza a cui potesse aggrapparsi l'Impero britannico, ormai gravemente minacciato, per evitare il suo sfacelo e Roosevelt promise subito, all'insaputa del popolo americano, l'aiuto richiesto. La convenicola della Casa Bianca decise però di agire questa volta differentemente del Presidente Wilson: si trattava di trarre profitto da un losco e rovinoso affare, di cui il noto baratto di alcune indiche gemme della Corona britannica contro cinquanta cacciatori-pediniere in disarmo fu solo un campione di assaggio. Nel giugno del 1941 la rivista americana «Current History» rivelò senza reticenze l'opinione dei circoli dirigenti di Washington sulla situazione mondiale:

«Il fulcro dell'attuale equilibrio europeo sta per spezzarsi, era scritto in essa, «e nessuna nazione di questo continente o vicina ad esso è in grado di sostituirlo, assumendone la guida, secondo un nuovo e stabile ordinamento europeo...»

«Questa incapacità dell'Europa costringe l'America ad assumere il compito di dirigere le sorti del futuro oppure essa dovrà rassegnarsi ad un nuovo Medioevo, per un tempo illimitato. Al termine della guerra attuale l'Inghilterra sarà una nazione debitrice. La prima guerra mondiale ha costretto l'Inghilterra a rinunciare tanto negli Stati Uniti che nel Canada alla parte di nazione creditrice; la seconda significherà per essa la perdita della maggior parte dei suoi investimenti nell'America latina e nell'Asia orientale... Nella migliore delle ipotesi gli inglesi riesciranno a salvaguardare solo la loro integrità nazionale, ma non disporranno più delle vitali riserve necessarie per conservare il predominio mondiale in una nuova epoca».

«... L'unica pace che noi desideriamo è solo una «Pax americana» nello stesso spirito della «Pax romana» e della «Pax Britannica».

Queste sono dunque le ambizioni che gli imperialisti americani nutrono per il futuro e l'attuale conflitto è da essi considerato un'occasione più unica che rara per erigere l'impero che dovrebbe, nel vero senso della parola, abbracciare il mondo intero. A tale scopo sarebbe necessario il

Continuazione a pagina 11







## Dopo aspro combattimento

Questo bersagliere, che ha partecipato ad un'ardita puntata di una pattuglia d'assalto, descrive ai camerati tedeschi la durezza dello scontro. Egli ha sostituito ora il pesante elmetto col fez, il tradizionale berretto dei bersaglieri

Fotografia PK: Cronista di guerra Frederisdorf

## L'enimma degli insuccessi americani

Continuazione da pagina 8

soggiogamento dell'Inghilterra, inoltre un asservimento per lo meno indiretto del continente europeo e contemporaneamente la formazione nell'Asia orientale di quel «Dominium Pacificum» che la rivista «American Mercury» riteneva, poco prima dell'entrata in guerra degli Stati Uniti, un fatto ormai quasi compiuto. Il cittadino americano di media levatura non possedeva certo la fantasia per concepire un simile programma e neanche l'ambizione necessaria per realizzarlo ma soprattutto non immaginava che la sua attuazione dovesse significare un giorno il sacrificio dei propri figli in Birmania ed a Ceylon, oppure nel Marocco e nell'Islanda. E da quanto si può oggi rilevare sembra che nemmeno la critica dei responsabili, gli uomini politici, i diplomatici, i magnati della finanza e la stampa se lo siano mai sognato.

### I mezzi prescelti

Roosevelt e la sua cerchia si cullarono invece nell'illusione che questa poderosa espansione nel Pacifico e nell'Atlantico, grazie a cui gli Stati Uniti sarebbero divenuti il fattore dominante nel mondo, potesse essere conseguita anche solo per mezzo della stipulazione di veri e propri contratti di successione ovvero delle ben note leggi di prestiti ed affitti. Altrimenti non ci si potrebbe spiegare come il Presidente abbia osato passare dalle parole ai fatti, facendo seguire dall'estate del 1941 i suoi minacciosi discorsi, già da anni diretti contro la Germania, l'Italia ed il Giappone, da atti di provocazione e persino da azioni di guerra, mentre la flotta americana — non vale nemmeno la pena di menzionare l'esercito e l'aviazione — era ancor ben lungi dall'essere in grado di affrontare le potenze del Tripartito. Ogni esperto militare era a conoscenza di ciò e nelle loro riviste venne discusso ad esempio nei minimi particolari la circostanza che le forze istruite di terra americane non raggiungevano nell'estate del 1941 gli effettivi dell'esercito belga all'inizio della campagna occidentale tedesca. Tuttavia, pur non essendo provocato dalla Germania, Roosevelt impartì nel settembre del 1941 alla flotta americana dell'Atlantico l'ordine di aprire il fuoco contro ogni nave da guerra tedesca avvistata. Inoltre Roosevelt ostacolò, noncurante delle possibilità offertegli dalla missiva personale del principe Konoye, una volta di più ogni accordo amichevole nippono-americano. Dopo che la Casa Bianca ebbe organizzato il boicottaggio integrale delle esportazioni nipponiche, attuato dagli Stati Uniti e dall'impero britannico, Roosevelt ritenne di poter con tal mezzo indebolire la potenza economica dei giapponesi, al punto d'obbligarli a sottomettersi.

Al continente americano si offrivano in tal modo delle possibilità insperate: L'Inghilterra ed il Giappone sembravano ridotti talmente a malpartito da non poter ormai più sottrarsi alla dittatura dell'America. La Germania, che in realtà mai si ritenne potesse pregiudicare i particolari interessi americani, era frattanto impegnata nel conflitto contro l'Unione Sovietica. La predisposta produzione bellica americana era già iniziata, sebbene con un ritmo di molto inferiore al previsto. Ma nei calcoli della Casa Bianca questo fattore non ebbe certo una grande importanza poiché il corso degli avvenimenti indusse vieppiù Roose-

volt a ritenere di poter comparire per ultimo sul campo di battaglia, compiendo un gesto puramente simbolico. I piccoli corpi di spedizione, la cui formazione ed addestramento preoccupavano Washington, dovevano in certo qual modo servire a suggellare i contratti di successione che una sorte benigna — una singolare deità puritana — sembrava avesse compilati in precedenza.

### Speculazioni sbagliate

Non fu forse Churchill medesimo a confermare espressamente all'Inghilterra ed al mondo intero nel gennaio del 1942, al suo ritorno da Washington, che tanto egli quanto Roosevelt avevano ritenuto assai poco probabile che il Giappone osasse raccogliere il guanto di sfida lanciatogli già molto tempo prima? D'altro canto la Germania non replicò, fra lo stupore del mondo intero, suscitando soprattutto le ire di Roosevelt, a tutte le innumerevoli provocazioni della politica americana negli anni 1940 e 41. Il Führer tacque: tutto ciò che doveva venir detto fu da lui menzionato nella memorabile risposta a Roosevelt del 28 aprile 1939, un capolavoro di retorica politica. Poiché la Germania si limitava ad un trattamento formale delle provocazioni statunitensi mentre contemporaneamente il Giappone fece comprendere sino all'ultimo momento di essere disposto ad intavolare delle trattative, Roosevelt ritenne per certo che, in primo luogo gli Stati Uniti non dovevano temere una guerra su due fronti e secondariamente si convinse come in ogni caso fosse a lui riservata la scelta dal momento opportuno in cui la flotta americana avrebbe dovuto intervenire nella lotta decisiva in Atlantico oppure nel Pacifico.

Perciò Roosevelt si ritenne realmente, nell'autunno del 1941, il futuro dominatore mondiale. Il principio britannico di far combattere altri popoli per i propri interessi, limitandosi a conquistare col minor sacrificio la vittoria finale ed il bottino, sembrava fosse stato magistralmente copiato da questo allievo dell'imperialismo anglosassone. Solo in tal modo è possibile spiegarsi l'euforia della maggior parte dei giornali e delle riviste statunitensi di quel tempo. Il direttore di «Life» annunziò trionfante il sorgere dell'«era americana» e «The Americanization of the world» divenne la parola d'ordine non più enunciata nei memoriali segreti, ma bensì discussa pubblicamente.

Per il futuro storiografo questo crollo di Roosevelt dal mondo delle illusioni e dalle altissime vette di un predominio inimmaginabile, che avrebbe dovuto estendersi sul mondo intero, costituirà uno di quelle rare situazioni drammatiche che provocano il repentino sorgere di un nuovo ciclo storico. L'attacco nipponico contro la flotta americana concentrata a Pearl Harbour ed il pressoché immediato successivo affondamento delle due corazzate britanniche della flotta dell'Estremo Oriente sconvolsero tutti i piani offensivi dell'America e dell'Inghilterra previsti per i prossimi mesi. Entro tre giorni si decisero le sorti dell'Asia orientale. La successiva conquista della Malesia e delle isole dell'Insulindia olandese non furono altro che lo sfruttamento di un successo conseguito in precedenza. Contemporaneamente Germania ed Italia si schierarono a fianco del Giappone e così gli Stati Uniti, per la prima volta nella loro storia, furono coinvolti in una guerra su due fronti. Il sistema offensivo americano diretto contro il Giappone ed avente per base il colossale triangolo Hawai — Singapore — Wladiwostok, pre-

disposto già da parecchi anni e di cui si accelerò la costruzione dopo il riavvicinamento americano-sovietico dell'estate 1941, non era ancor portato a compimento. Il generale McArthur, comandante delle forze statunitensi delle Filippine, aveva dichiarato poco tempo prima in un'intervista concessa ai giornalisti, conformemente al costume ciarliero delle alte gerarchie militari americane, che il compimento degli apprestamenti difensivi delle Filippine stesse e di Guam e Wake avrebbe richiesto per lo meno altri sei mesi. Realmente tutti gli indizi facevano supporre che Roosevelt intendesse sferrare un colpo mortale contro il Giappone appena all'inizio dell'estate del 1942 oppure nell'autunno del medesimo anno. Il concentramento di una squadra navale britannica e della flotta americana del Pacifico a Singapore era una premessa indispensabile per la riuscita di tale azione. Operando da questa base si sperava di poter costringere la flotta nipponica ad accettare la battaglia decisiva a sud di Formosa.

Non conoscendo perfettamente le illusioni e le opinioni preconette che si erano fissate come un chiodo nei cervelli dei condottieri politici e militari statunitensi, il segreto dei riusciti attacchi nipponici, che colsero ovunque all'improvviso gli americani sebbene la politica statunitense nei confronti del Giappone avesse assunto un carattere ultimativo, dovrebbero rimanere un enimma eternamente insolubile. Invece risultò chiaramente che tali ricatti americani non erano la conseguenza di un senso di sicurezza generato da una tradizione militare bensì erano il frutto della disistima e del disprezzo tipicamente statunitensi verso ogni cosa straniera e della supervalutazione della propria potenza.

Da decenni, e certamente però dallo scoppio della prima guerra mondiale, ogni cittadino americano, dal Presidente al più misero lavapiatti, si inebriavano al pensiero che gli Stati Uniti possedessero i più alti grattacieli, il maggior numero di automobili, la più potente produzione di acciaio e così via. Nessuno si sognò mai nemmeno lontanamente che una politica provocatoria degli Stati Uniti nel confronto di altre grandi potenze potesse avere serie conseguenze. Gli isterici discorsi di Roosevelt, che avevano per tema l'aggressione degli Stati Uniti da parte della Germania, non rappresentavano una dissonanza poiché essi erano destinati a costituire durante il corso degli ultimi anni un mezzo tattico di politica interna che doveva unicamente servire a mascherare il fallimento del «New Deal» ed il problema dei 10 milioni di disoccupati che gravava sul paese ancora nel 1940.

### Conseguenze di portata mondiale

Pertanto, gli insuccessi bellici americani non hanno solamente mutato radicalmente la situazione mondiale ma hanno altresì assegnato agli Stati Uniti un ruolo ben differente durante questa guerra. L'ambizioso sogno di un «Dominium Pacificum» svanì come nebbia al sole. La Birmania, la Cina di Chung-King, la Thailandia e Singapore non sono ormai più le posizioni avanzate dell'espansione americana. Si tratta invece di risolvere attualmente il problema delle possibilità di difesa dell'Australia, che sono minime qualora il Giappone — dopo i gravi colpi inferti alla flotta americana — dovesse decidere un attacco concentrico contro questo continente insulare. Anche il bastione statunitense in Cina, uno dei capisaldi della politica della Casa Bianca in Estremo Oriente, è perduto da quando i

giapponesi hanno conquistato la Birmania. Il grandissimo prestigio di cui gli americani godevano nell'Estremo Oriente — da essi ormai considerato «l'impero invisibile» — è pure definitivamente perduto, analogamente a quello britannico. Persino le posizioni avanzate per un'eventuale azione futura di riconquista degli arcipelaghi indomalesi-Blippino, sono nelle mani del nemico. Gli ingentissimi capitali che l'Inghilterra e l'America avevano investiti negli sterminati territori asiatici si devono considerare ugualmente perduti. I sovrappopolati paesi asiatici del monson — il grande mercato del futuro — saranno chiusi per sempre all'America ed all'Inghilterra. La politica egemonica ma imponente di Roosevelt significa contemporaneamente la perdita definitiva di immense possibilità di sviluppo economico futuro che negli ultimi anni accessero incessantemente la fervida fantasia dei più svegli ingegni statunitensi. Considerando infine che il Giappone mai si sarebbe deciso a dare una simile mazzata qualora Roosevelt ancora nell'autunno del 1941 avesse riconosciuto i legittimi e vitali interessi di questo Impero nell'Estremo Oriente, solo allora si può valutare approssimativamente il prezzo pagato dagli Stati Uniti per l'azzardata politica di questo dilettante. Se Hore-Belisha, in un momento di sdegno osò affermare alla Camera dei Comuni che Churchill era l'unico inglese capace di giuocarsi in un solo pomeriggio l'Impero britannico, con maggior ragione si può sostenere che Roosevelt è l'unico americano che abbia osato sacrificare in tal modo le sorti del suo paese.

### Le conseguenze per gli Stati Uniti

Esaminiamo ora la futura posizione degli Stati Uniti in questa guerra. Nelle conversazioni atlantiche fra Roosevelt e Churchill dell'agosto del 1941, vennero fissati i compiti assegnati ai due paesi, conformemente ai piani concepiti da questi due messeri. Gli Stati Uniti dovevano esercitare una pressione morale sulla Germania e sull'Italia per mezzo di minacce sempre più gravi, impedendo contemporaneamente al Giappone, col blocco economico, di schierarsi apertamente a favore della politica dell'Asse. Inoltre gli Stati Uniti non avrebbero per un lungo periodo di tempo dovuto partecipare attivamente alla guerra, ma divenire invece un gigantesco arsenale ed un'immense retrovia dell'Inghilterra e dell'Unione Sovietica. Gli armamenti americani — pessimamente organizzati ancora nel 1941, anno in cui gli Stati Uniti produssero solo 250 cannoni antierei — dovevano venir ulteriormente sacrificati a favore degli Alleati. Si può costatare quindi che questo programma strategico corrisponde esattamente alla congenita fissazione politica tratteggiata più sopra.

Ben poco dei superbi piani si è riusciti a salvare per il presente e per un prossimo futuro. Recentemente Washington ha dovuto, ad esempio, confessare che le forniture destinate all'Unione Sovietica dovettero venire pressoché sospese nel primo trimestre del 1942. Lo Stato maggiore americano è ora obbligato a provvedere soprattutto al proprio fabbisogno. La perdita delle immense fonti di materie prime dell'Asia orientale ha aumentato contemporaneamente in modo considerevole le già quasi insuperabili difficoltà sorte in tutti i rami delle forniture di materiali all'industria bellica statunitense. Le coste americane del Pacifico e dell'Atlantico debbono venir considerate oggi — specialmente per quanto riguarda la navigazione — una prima linea del fronte. Nello stesso tempo è aumentata, di conseguenza, grande-

mente la tensione fra gruppi capitalistici dell'alta finanza ed i sindacati dei lavoratori, contribuendo al manifestarsi in forma più attiva di tutti i sintomi del male che otto anni or sono colpì la superba aquila azzurra del «New Deal», facendola stramaz- zare infine stecchita al suolo. Nessuno oserà certo mettere in dubbio che la produzione in serie americana potrà, in uno o nell'altro ramo, conseguire anche durante questa guerra dei successi parziali ma essi saranno tuttora insignificanti nel 1942 per l'esito dell'immane lotta contro il bolscevismo, testè riaccesa.

Di maggiore importanza sono i fattori psicologici. La propaganda d'odio contro la Germania ed il Giappone, inscenata con ogni ossequio già nell'autunno del 1937, non ha dato, dopo la partecipazione attiva degli Stati Uniti alla guerra, i risultati sperati sui quali la psicologia delle masse permetteva di fare senz'altro assegnamento. L'ondata di patriottismo che si riversò sul paese inaridì con sorprendente facilità. Innumerevoli sintomi hanno rivelato già queste primavere il por'animo dei giovani per gli arruolamenti e la malavoglia degli operai adetti all'industria bellica. Poiché la cricca attorno a Roosevelt ha cerrado fino nel dicembre del 1941 di servirsi del luogo comune della «nuova era americana» per stimolare per lo meno la fantasia della massa delle classi medie, ora che il cittadino di media levatura intuisce la ridicola meschinità di queste frasi stolte, si possono notare dei sintomi di stanchezza che sono da ascrivere all'eccessiva propaganda, basata soltanto su un fattore negativo: l'odio contro Hitler.

#### **Avvisaglie d'incendio**

L'americano di media levatura si rende solo un po' alla volta conto delle rovinose conseguenze provocate dal cervelotico dottrinarismo speculativo di Roosevelt. Quando dieci anni or sono questo Presidente salì la prima volta al potere, promise a quel terzo del popolo statunitense che era denutrito, malvestito ed abitava in misere case, di farlo partecipare, grazie alla nuova politica economica governativa, ai benefici dell'opulenza americana. Il «New Deal» ne fu la catastrofica conseguenza. Il Presidente ed i suoi eletti oratori hanno poi gabbato il popolo americano asserendo che questa meta poteva essere raggiunta solo con una specie di dominio mondiale americano. Ma già oggi si può tranquillamente affermare che anche questo secondo tentativo, che provocò la catastrofica politica estera di Roosevelt, è miseramente fallito. Nulla potrà dunque evitare che la profonda crisi dell'americanismo, la quale si manifestò improvvisa quando ebbe termine il governo Hoover e che da allora venne sempre soffocata con dei mezzi di ripiego, sconvolga intimamente la vita americana facendo precipitare questo popolo da una nuova cascata del Niagara.

Roosevelt ritenne di poter evitare e scongiurare per mezzo di una guerra che concentra tutte le forze verso l'esterno, le minacciose difficoltà interne. Invece proprio questa guerra desiderata e provocata dal Presidente con ogni mezzo contribuì a far fermentare in breve tempo i virulenti germi patogeni esistenti nell'organismo americano: le questioni sociali e razziali. Di fronte ai gravissimi problemi che sorgono innegabili nella politica interna degli Stati Uniti questo Presidente sembrerà soltanto il meschino guardiano della chiusa, che per puro caso maneggia le leve all'irrompere delle minacciose masse d'acqua e perplesso e sconcertato gira le ruote false provocando infine il crollo della diga. Tutto questo è già ora nettamente delineato.



**La strada dell'avanzata**

*Sulle vaste distese, lievemente ondulate, della steppa i cingoli dei carri armati tedeschi ed i pneumatici degli automezzi che li seguono tracciano le curve della «pista», la via verso il fronte* Fotografo delle PK: Rebbaha



## L'itinerario del ritorno

*Le medesime ampie volute, sullo stesso terreno, tracciate però questa volta dalle interminabili colonne dei prigionieri balserichi, avviati ai centri di raccolta.*

Fotocronista della PK. Walz

# TRE GIORNATE

Una tipica battaglia finnica di annientamento



## PRIMA GIORNATA

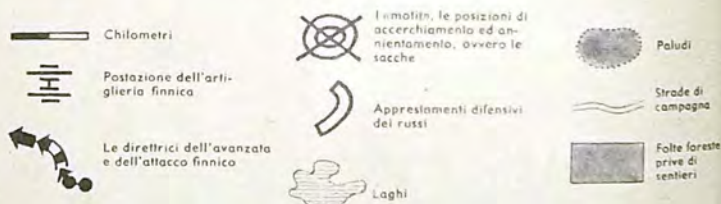
L'artiglieria finnica batte, dalle prime ore del mattino, le lingue di terra fra i laghi e le paludi, sulle quali i bolscevichi erano stati sospinti a forza. Mentre al nord i finnici li tengono a bada...



... al sud reparti di unità celeri finniche avanzano verso oriente per sorprendere il nemico alle spalle e sul fianco. La lingua di terra è troppo stretta per permettere una classica azione avvolgente e perciò...



La cartina mostra le caratteristiche fasi della strategia dei «motit», documentata della nostra fotocronaca



Il finlandese, con le sue speciali attitudini, è il soldato designato a combattere nelle foreste e nel conflitto contro il colosso bolscevico egli ha sviluppato una caratteristica tattica offensiva, ovvero la «strategia dei motit», che gli assicura a priori un'incondizionata superiorità. I boscaioli, nella loro rustica parlata, definiscono con questa parola le taglie — su cui sono segnate le tacche — che servono a misurare ed a puntellare la legna tagliata ed accatastata

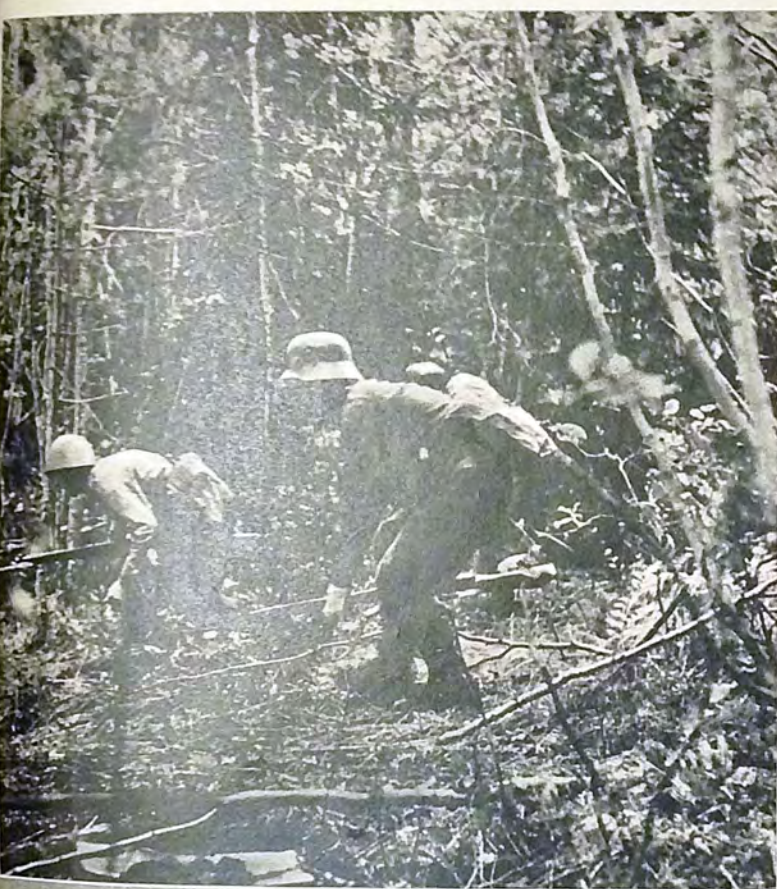
... dei reparti d'assalto finnici s'insinuano col favore delle tenebre tra le linee sovietiche, raggruppandosi poi per compiere un ampio movimento avvolgente alle spalle delle unità bolsceviche





**SECONDA  
GIORNATA**

*Appena spuntata l'alba, i reparti che hanno avanzato in direzione sud fanno una conversione verso nord, durante la quale sono costretti ad attraversare un largo braccio d'acqua; essi utilizzano le barche dei pescatori, abbandonate. Indi...*



*... i fanti finnici proseguono l'azione attraverso il bosco privo di sentieri. Essi avanzano in ordine sparso, a ventaglio, per assalire da tergo le posizioni bolsceviche, disposte a semicerchio lungo le strade ed i laghi. La susseguente...*



*... presa di contatto col nemico obbliga i bolscevichi a ripiegare e li costringe a formare un nucleo difensivo.*

*Sul calar della notte l'artiglieria batte inesorabilmente masse sovietiche addensate nelle sacche. Terrificante è l'effetto del fuoco su quest'accostaglia di armati e di materiale. Lo*





**TERZA  
GIORNATA**

... è la giornata dell'annientamento delle unità bolsceviche, isolate e congestionate nelle sacche. Gli scontri a corpo a corpo permettono di annientare i «motit», e solo...



... pochi bolscevichi, caduti prigionieri, riescono a salvare la vita in questi attacchi infernali e di inesorabile



Fotocronaca della PK. finnica  
Cronisti di guerra Ruponen  
Suomela, Sundström, Helander,  
Borg, K., Manninen, Pietinen, V.

←  
La difesa anticarro finnica ostacola con successo ogni sortita disperata dei carri armati bolscevichi dalle sacche, lungo le poche strade esistenti



←  
I proiettili dei cannoni anticarro e le mine disseminate trasformano i carri armati colossali in infuocate bare d'acciaio







*asprezza, in cui ogni singolo combattente finlandese dimostra di saper fronteggiare qualsiasi forza nemica preponderante*



*Oltremodo difficile è il trasporto dei feriti sulle slitte rudimentali, attraverso le foreste prive di sentieri; ma il sicuro senso d'orientamento del soldato finlandese, abituato a combattere nei boschi senza ricorrere alla bussola, evita ogni giro vizioso*

*Dopo la battaglia: tutte le unità sovietiche prigioniere nelle cinque sacche sono decimate o annientate, ed un silenzio pauroso grava sul materiale bellico bolscevico distrutto*





Perchè Litwinoff ride così di gusto? L'ambasciatore bolscevico, molto noto e benviso a Washington per i suoi moti frizzanti, se la ride evidentemente, assieme alla sua signora, con gioia satanica dell'ottusa inconsapevolezza degli ospiti

## QUATTRO VISIONI D' OLTREMARE



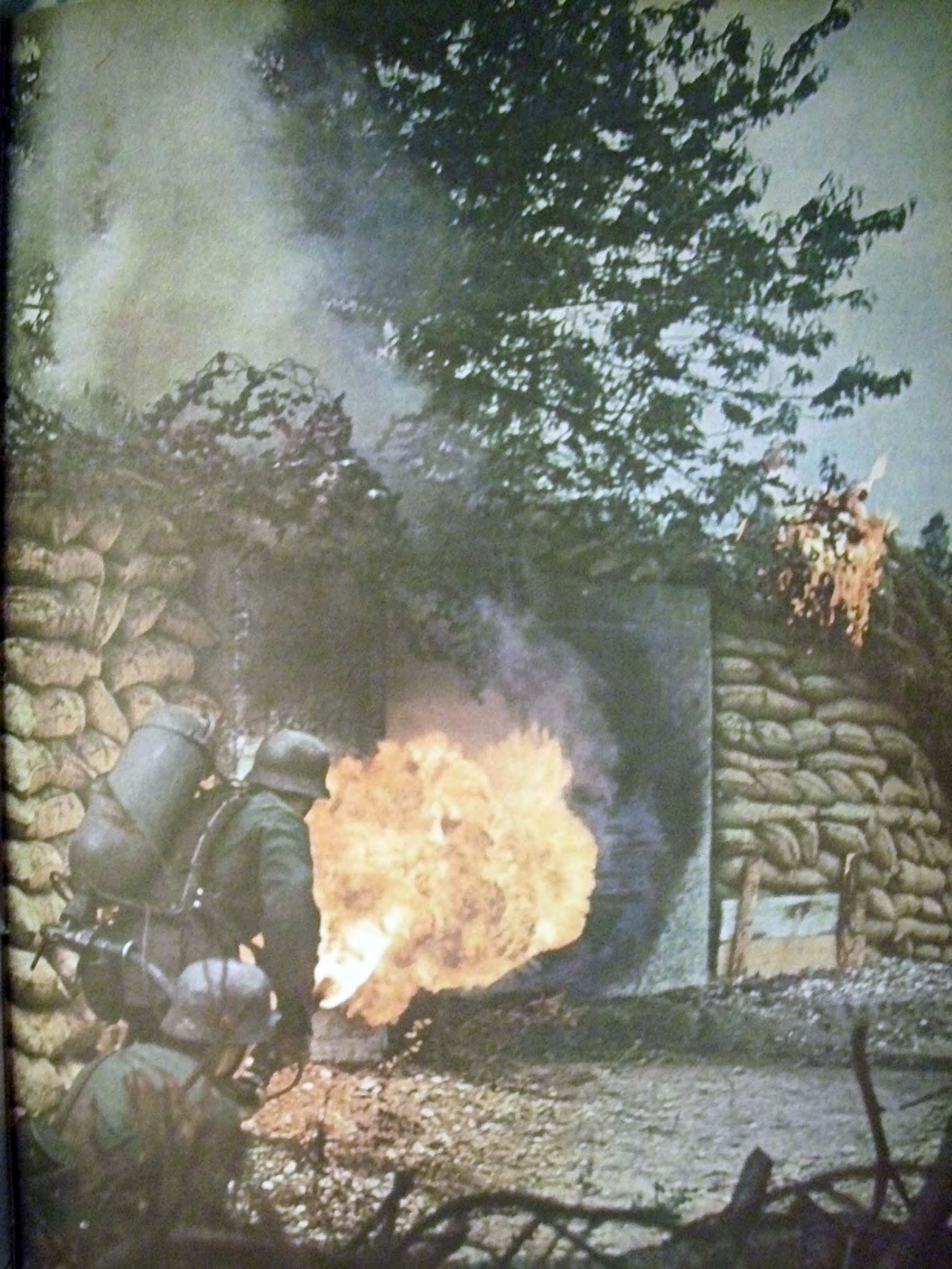
Dimostrazione a Tripuri. Partigiani del Movimento Nazionale indiano durante un corteo



Un soldato britannico ed un arabo. Il gesto aggressivo del soldato britannico, che ha la baionetta innastata, e l'imperturbabile calma dell'arabo, in attesa del giorno della liberazione, sono due simboli della situazione nel Medio Oriente



Strade divoratrici di uomini. La recente costruzione della strada della Birmania ha richiesto il sacrificio di decine di migliaia di coolies, ma le vittoriose armate nipponiche hanno sbarrato anche quest'ultima arteria vitale della Cina di Ciungking. Nella giungla e sui pendii scoscesi delle montagne vengono impiegate nuovamente i coolies, però nessun carico d'armi su autocarri americani attraverserà quelle regioni: l'avanzata nipponica minaccia infatti già ora la costruenda strada dell'Indo







## Breve sosta

Atempause

Fotografia PE  
Cronista di guerra Zilber





Un grosso  
calibro  
della  
contraerea  
durante  
un'azione  
notturna

Schweres Fla-  
Geschütz im  
Nachtkampf

Fotografo PK  
Cronista di guerra  
Schickel

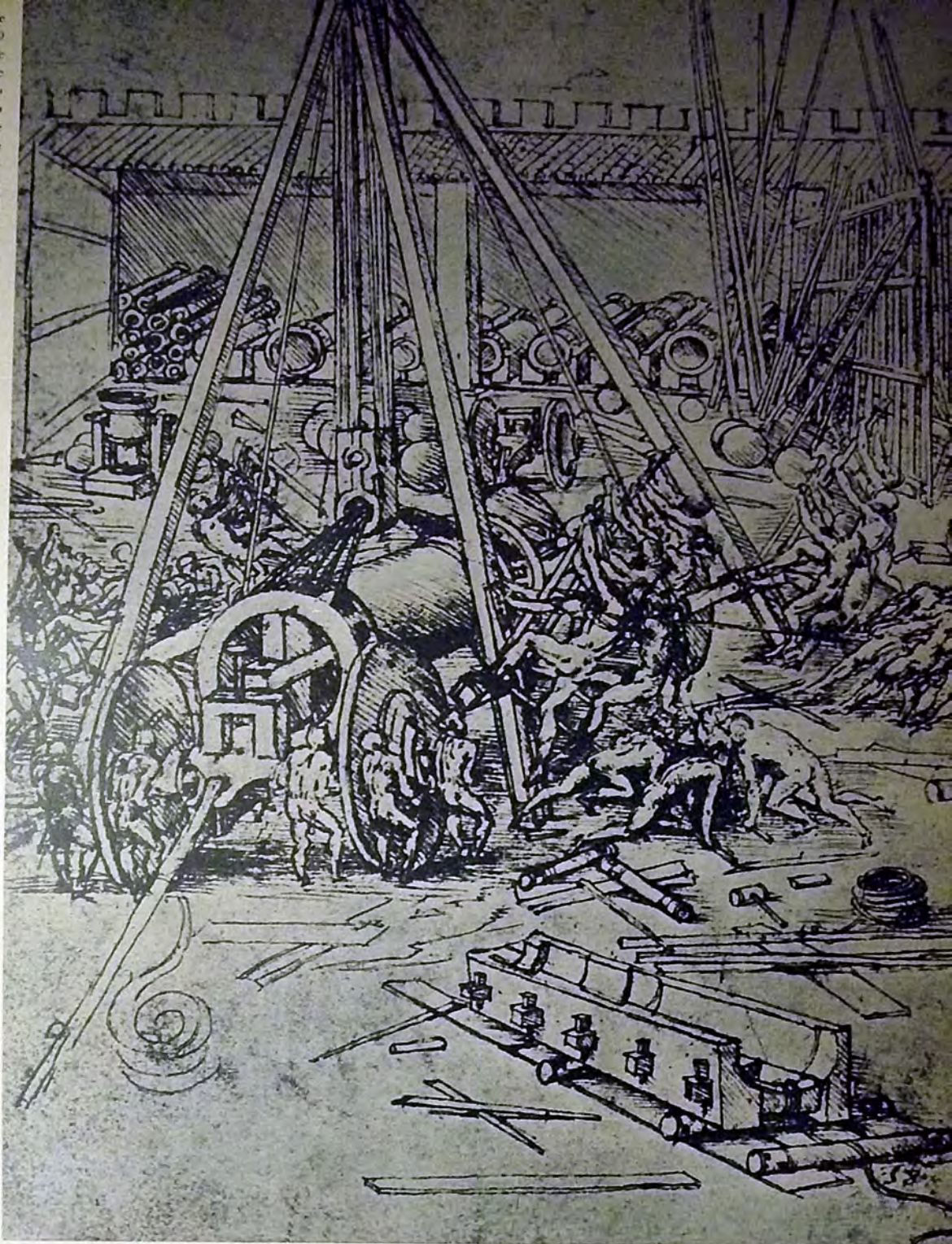
**A**l principio del XIV secolo, e precisamente negli anni fra il 1329 ed il 1330, dalla Germania corse in tutto il mondo una singolare e spaventevole notizia. Un monaco dedito alla magia di nome Berthold, ma chiamato comunemente anche «il Nero» perché soleva manipolare delle sostanze di colore oscuro, aveva trovato l'arte di distruggere dei corpi solidi che, frantumandosi, producevano un fragore terrificante. La sua arte consisteva nel mescolare in modo misterioso dello zolfo con del salnitro e del mercurio, originando contemporaneamente lampi e fulmini. Sembra che il Berthold fosse un francescano, ma sulla sua persona non si sa nulla di preciso. Ha vissuto a Colonia, a Magonza oppure a Friburgo? E la mancanza di cognizioni in proposito non è determinata soltanto da ragioni puramente casuali: tutti gli uomini che successivamente si sono occupati della polvere, dedicandosi al suo impiego, al suo perfezionamento ed al segreto delle materie esplosive in genere, sono circondati da un velo di mistero. Un esempio di data recentissima ci è fornito dalla biografia dell'ingegnere Nobel, l'inventore della dinamite.

Il pensiero di essersi arricchito, grazie all'invenzione di un mezzo di distruzione, lo tormentava tanto che si decise a trasformare il suo patrimonio in una fondazione.

Giacché gli uomini si servirono subito dell'arte del frate Berthold, per perpetrare delle distruzioni, a molti risultava chiaro che il «nero» francescano non aveva operato per incarico di Dio, bensì al soldo di Satana. Allora venne riesumata la deliberazione del secondo consiglio lateranense del 1139, che sotto pena della scomunica vietava «di esercitare ulteriormente contro i cristiani cattolici ogni empia e mortifera arte di costruire proiettili e frecce».

#### Una santa per i cannoni

Questa deliberazione contemplava soltanto quelle macchine relativamente innocue con cui si potevano lanciare dei sassi o delle frecce. Ma ora aveva fatto la sua apparizione un ordigno molto più pericoloso: entrava in scena il cannone. Nell'anno 1331, nella battaglia presso Cividale, in Italia, i soldati tedeschi spararono la prima cannonata. La splendida magnificenza dei cavalieri e dei castelli finiva per sempre sotto il rombo delle bocche da fuoco. Gli armaiuoli — così venivano chiamati allora i fonditori di cannoni — la facevano finita col Feudalismo. I baroni minacciati aizzavano la Chiesa contro i proseliti delle armi da fuoco: questi dovevano venire scomunicati e messi al rogo quali figli di Satana. Gli artiglieri si premunirono da questo pericolo

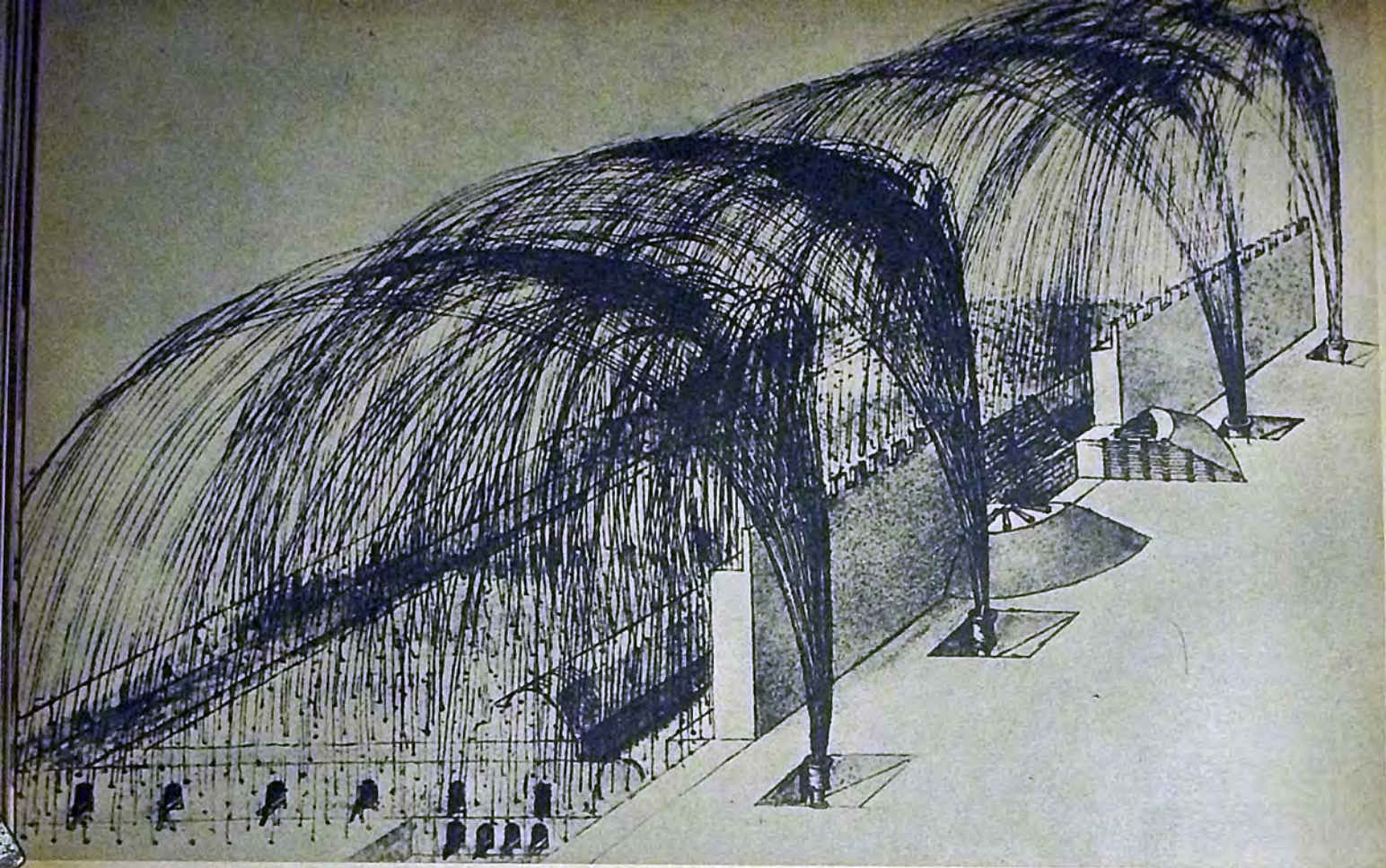


«La fonderia delle spingarde.» Abbozzo di Leonardo da Vinci

# VIA LIBERA: ARRIVANO I CANNONI!

La cronistoria delle armi da fuoco è la cronistoria dell'umanità moderna. «Signal» illustrerà in due articoli la storia dell'artiglieria per fornire ai suoi lettori nuovo materiale che permetterà loro un giudizio sull'evoluzione attuale. L'invenzione e l'importanza assunta dall'artiglieria fanno sorgere, come tante altre opere dell'uomo, il dilemma se Iddio oppure Satana hanno favorito tale scoperta. Le risposte sono davvero sorprendenti





Il progetto di Leonardo per un fuoco di sbarramento con bombarde. Il celebre pittore italiano fu ai suoi tempi un ardito precursore dell'ingegneria militare. Questo progetto non fu attuato poiché lo si ritenne un'utopia mentre per l'artigliere moderno il calcolo della dispersione di tiro di un lanciabombe è una cosa naturale

rifugiandosi nel grembo della Chiesa stessa. Essi si scelsero una santa e ne fecero la loro patrona: la prescelta era Santa Barbara, quella fanciulla di Nicodemia, nell'Asia Minore, che era stata decapitata dal proprio padre per essersi professata a Gesù Cristo. Il padre era perito fulminato dalla folgore, e la giovane martire era stata santificata. La sua commemorazione ricorre il 4 di dicembre di ogni anno. Da allora in poi, nelle chiese convenivano anche gli armaioli, che ivi pregavano affinché la loro

attività venisse protetta, e da allora la giovane martire di Nicodemia aleggia al di sopra delle bocche dei cannoni ed al fumo della polvere.

#### Che cosa significa la parola: artiglieria?

L'origine di questo termine è piuttosto oscura. Gli uni dicono che proviene dalla parola spagnuola «artilla» che significa «piccola arte», gli altri asseriscono invece che essa si compone delle due parole latine «arsens» (arco) e «tollere» (lanciare in alto) ed altri ancora la fanno derivare dal francese: ars (arte) e «tirer» (tirare). Fino alla fine del XVII secolo, l'artiglieria veniva chiamata anche «Arkeley» o «Arcolai» oppure «Artollerei». Così, tutto ciò che riguarda quest'arte è avvolto dalle tenebre e dall'incertezza, e sul cammino dei cannoni rimbombano le maledizioni e le benedizioni: Dio e Satana se ne contendono la paternità.

Nel XVII secolo questa lotta infuriava ancora. Sotto il titolo: «In majorem Dei gloriam», allora, il priore di Züdenburg scongiurava tutti coloro che avevano a che fare con la polvere a liberarsi dalle grinfie di Satana e li esortava a sottoporsi continuamente ad un esame di coscienza per stabilire se il loro operato tornasse propizio alla gloria di Dio. Egli illustrava la forza benefica della polvere e descriveva come sarebbe stato possibile impiegarla per il benessere dell'umanità.

Ma si può ben affermare che l'artiglieria ha dimostrato di essere un'autentica figlia di Marte. Eracleito lo riteneva il padre di tutte le cose. Se non ci fossero state le guerre, gli uomini sarebbero ancora dei nomadi migranti per il mondo.

La minaccia da parte delle tribù nemiche costrinse i pastori nomadi a disporre le loro carrette a guisa di cerchio entro il quale trovavano riparo i loro greggi e le loro donne. E così — e in nessun altro modo — sorsero le città, e per la difesa di queste venne costruita anche la maggior parte dei cannoni. Le prime ad interessarsi dell'invenzione della polvere e che miravano ad approfondirla ed a servirsene furono le ricche città libere della Germania.

#### Gli innocui cinesi

E' una diceria oziosa da filantropi sentimentali quella che sostiene che i Cinesi, nella loro saggezza, avrebbero scoperto la polvere pirica già in un'epoca remotissima, ma che purtuttavia essi, data la loro infinita bontà, desistettero dal farne un mezzo bellico: se ne sarebbero serviti soltanto per confezionare dei fuochi d'artificio destinati a scopi di divertimento. Ma se così fosse, perchè allora i Cinesi non hanno mantenuto questa loro usanza puerile? La verità è che, se fossero riusciti ad inventare lo strumento che costituisce il completamento della polvere, cioè il cannone, anch'essi l'avrebbero impiegata alla stessa stregua degli Europei.

Tuttavia, il singolare modo di pensare, che distingue i popoli occidentali, seppe fare in pochi secoli dell'arte dell'artiglieria una benedizione per l'intera umanità.

Enunciamo qui qualche esempio atto a comprovare questa sbalorditiva asserzione.

#### Senza polvere, niente motore a scoppio e niente macchina a vapore

Primo: La scoperta del motore a scoppio riuscì grazie all'ausilio della polvere pirica.

Nel XVII secolo, l'olandese Huygens ed il francese Denis Papin esibirono una pompa a polvere davanti al ministro di Luigi XIV, Colbert. Con questa pompa essi partecipavano ad un concorso a premi bandito dal re, allo scopo di portare l'acqua della Senna nei giardini di Versaglia. Dapprima l'invenzione venne respinta: al ministro la macchina non sembrava abbastanza . . . pomposa! Denis Papin emigrò in Germania, ed a Kassel perfezionò la sua pompa a polvere: essa costituiva il primo motore a scoppio. Più tardi, in base ai progetti di Papin, Napoleone fece costruire una carrozza senza cavalli, che andava veramente: era la prima automobile. Del resto Papin costruì anche il primo cannone ad aria compressa. Egli, unitamente al borgomastro tedesco Guericke ed allo scozzese James Watt, è il padre spirituale della macchina a vapore.

Secondo: Senza l'ausilio dell'artiglieria, le idee dell'inventore della macchina a vapore non avrebbero mai potuto tradursi in realtà.

Gli armaioli avevano una facoltà che mancava a tutti gli altri costruttori di macchine del mondo: essi soltanto sapevano costruire dei congegni, resistenti anche a pressioni altissime, i quali permisero agli uomini di domare la forza immane del vapore: erano canne da cannone che fungevano da cilindri. E soltanto i perforatori di cannoni erano in grado di confezionare dei cilindri del genere: essi avevano potuto perfezionare tanto la loro arte perchè i monarchi e le città mettevano loro a disposizione i mezzi sufficienti per gli esperimenti. Fra il XV ed il XX secolo l'artiglieria e la loro arte costituivano la cavallerizza dei più illustri spiriti. I due



La bomba d'aeroplano concepita già allora! Questo schizzo fu disegnato 400 anni or sono. Soltanto nel XX secolo fu possibile realizzare l'idea di Leonardo, costruendo una bomba con alette posteriori

grandi Dioscuri che avevano lottato l'un contro l'altro per fuggiare l'Europa, Napoleone e Scharnhorst, erano artiglieri. Werner von Siemens, l'inventore del principio elettrodinamico, era stato ufficiale d'artiglieria. Senza di Krupp, il re dei cannoni, la produzione e l'affinimento dell'acciaio non sarebbero mai progredite con tanta celerità. Le grandi opere di civilizzazione, la bonifica dello Zuidersee, la salvezza dell'industria mineraria dal pericolo dell'affogamento, l'ascesa della tecnica nel XIX secolo, la rete di binari che cingono il globo...

Senza il lavoro alacre ed impavido dei discepoli di Santa Barbara, tutto ciò non sarebbe stato realizzato. Furono gli uomini dal volto annerito dalla polvere, furono essi a mettersi in cammino sulla via dell'ascesa, che i grandi ingegneri avevano loro additata.

**«Anche voi avete assistito a questo evento!»**

Lasciamo agli idilliaci di litigare sui moventi dell'invenzione.

Se l'artiglieria è stata veramente una creazione di Satana, allora il diavolo agisce pure secondo quella legge che gli ha assegnato il più grande figlio della Germania, Goethe: «Io sono una parte di quella forza

che vuole sempre il male e che però crea il bene». All'eco del rombo dei cannoni di Valmy, che annunciava per la prima volta la potenza della Rivoluzione francese e che Goethe aveva udito come corrispondente di guerra, egli ebbe a scrivere: «Qui e da oggi s'inizia una nuova epoca della storia del mondo, e potete dire di avere assistito anche voi a questo evento!» Quando Napoleone III, dopo la battaglia di Sedan, consegnò la sua spada, egli disse al re di Prussia: «La Vostra artiglieria ci ha annientati!» Le decisioni della guerra mondiale, che i viventi sanno essere stata il preludio delle decisioni rivoluzionarie del nostro tempo, si sono concluse anch'esse al rombo del cannone. La voce metallica ed assordante dei cannoni sono anche squilli di tromba con cui, ai nostri giorni, si annuncia la libertà del nostro continente. Dunque vale ben la pena di considerare, senza pregiudizi, una cosa che nel corso di pochi secoli ha influenzato tanto decisamente il destino degli uomini!

**La forza d'attrazione dei cannoni**

Il filosofo Nietzsche si dichiarò discepolo di Santa Barbara. Egli servì come volontario nell'artiglieria da campagna e rimase addolorato che, a motivo della sua fragile costituzione, durante la campagna franco-tedesca, non potè prestare nessun servizio accanto ai cannoni e dovette invece accudire ai doveri di soldato della sanità.

Che strana forza d'attrazione esercitano i cannoni sugli spiriti eletti! Parte di questa forza è sentita da ogni persona che una volta abbia gettato uno sguardo nell'anima di un cannone, in questo «nulla» nero e lucente che spalanca la sua gola. Sono le leggi universali che ci sfiorano l'animo improvvisamente e paurosamente. Al servizio dei cannoni l'uomo si arrende a questa forza misteriosa e diviene una parte di essa.

Giulio Verne punta il suo cannone prodigioso verso la luna, e nel proiettile solitario che da questo è lanciato nello spazio celeste è racchiusa la brama degli uomini di voler esplorare l'infinito.

E così il poeta diviene artigiere; e non è un artigiere anche lo scienziato moderno che nel suo laboratorio disgrega gli atomi? Ricavare nuove energie mediante la scissione della materia, penetrare fino al limite della morte, fin dove comincia l'infendibile e lumeggiare così l'arcano della vita, gettare un ponte dalla morte alla vita, questa è l'impresa misteriosa che con le sue braccia magiche cinge tutti i discepoli di Santa Barbara...

**Una fratellanza segreta**

Gli uomini d'azione e ricchi di fantasia vengono attratti dalla forza dei cannoni perchè essa racchiude in sé lo spirito e l'audacia dell'essere umano. E queste macchine si possono far funzionare soltanto mediante una delle più belle virtù dell'uomo; mediante la forza che porta al cameratismo.

Per far sparare un cannone è necessaria la collaborazione di più forze. Forse è questa circostanza che, già dalle sue origini, ha impresso all'artiglieria, il carattere della fratellanza iniziata. L'artiglieria è la più giovane arma in tutti gli eserciti del mondo, e, ancor 150 o 200 anni fa, in molti paesi gli artiglieri non erano ancora una disciplina generale dell'armata ed esercitavano le loro funzioni soltanto come membri di una consorte, i quali erano tenuti a rispondere soltanto al loro capo. Essi si isolavano dai cavalleggeri e dai lanzichenecchi, ricevevano il rancio da cucine speciali e custodivano gelosamente i segreti della loro fratellanza.



Cannoni escogitati da Leonardo. L'artista rifletté a lungo per trovare il modo di poter utilizzare nella canna la forza di espansione dei gas prodotti dalla polvere pirica. I tecnici impiegarono 300 anni per risolvere questo problema



*Rinfresca  
e  
vivifica*

**N° 4711**

**Acqua di Colonia**

### La tattica dell'imperatore Leone

I segreti della fratellanza degli artiglieri erano costituiti dalla confezione dei proiettili, la determinazione e la composizione dei quantitativi di polvere ed il puntamento dei cannoni.

Quello di lanciare il fuoco sul nemico con l'ausilio di una canna, è un sogno antichissimo degli Europei. L'imperatore Leone (865-911) dice nella sua tattica: «Sulla prua di ognuna delle vostre navi dovete piazzare una canna di bronzo con la quale sia possibile lanciare del fuoco sull'avversario. Poi dovete dirigere la prua verso le navi nemiche ed incendiarle investendole con questi getti di fuoco». Poter lanciare il fuoco... Ecco quello che ci sarebbe voluto! Ma quale poteva essere la forza che avrebbe potuto scagliare il fuoco? L'umanità ha vagato molto a lungo per i meandri della fantasia per cercare il modo d'impossessarsi di questa forza.

### Il cannone a vapore

Si dice che Archimede avesse già costruito un cannone consistente in una canna a cui posteriormente era applicata una caldaia a vapore. Leonardo da Vinci aveva riunito tutti gli indizi circa questo cannone, il cosiddetto «architronio», che aveva trovati nelle biblioteche e, basandosi su questi, eseguì un progetto per la costruzione di una macchina del genere. Ma proprio questo disegno rivela che gli indizi circa il prodigioso cannone di Archimede non erano che fantasticherie.

La premessa per l'utilizzazione di vapori ad alta pressione per scopi balistici, era costituita da un cilindro atto a resistere a forti pressioni. Ma cilindri delle dimensioni che sarebbero state necessarie per

poter conseguire dei risultati relativamente soddisfacenti, ai tempi di Leonardo da Vinci non era possibile costruirne, e, al tempo di Archimede, probabilmente, tanto meno. Dunque, soltanto con l'invenzione della polvere fu possibile realizzare l'antico sogno di lanciare dei proiettili per mezzo di una «canna»:

Le camere metalliche che a quell'epoca potevano venire costruite avevano appunto le dimensioni adatte e la solidità voluta per permettere la combustione della polvere.

### Un pittore inventa la bomba d'aeroplano

Nell'Antichità ed anche nel Medio Evo non si scagliavano i proiettili con delle canne, bensì mediante gigantesche catapulte e balestre che ci sono rese note dalle descrizioni degli autori classici dei tempi antichi. Ancora al tempo di Leonardo, nel XVI secolo, dunque 2 secoli prima dell'invenzione della polvere, gli ingegneri della tecnica bellica si dedicavano ai progetti ed alla costruzione di simili macchine di legno con altrettanto interesse con cui si dedicavano anche ai progetti di cannoni. Ciò potrebbe far credere che questi duecento anni siano stati sufficienti per completare il trionfo delle armi da fuoco. Ma il fatto che anche nei secoli XV e XVI si costruivano ancora grandi quantità di catapulte, non è soltanto una prova della perseveranza degli uomini nelle loro tradizioni; esso comprova anche che gli uomini imparano molto lentamente a servirsi dei nuovi mezzi; i progetti dei grandi inventori non naufragano soltanto a causa dell'indolenza e della malignità dei loro contemporanei, ma anche a motivo dell'impotenza tecnica dei loro tempi. Con le sue invenzioni balistiche, Leonardo da Vinci ha

sottratto all'Epoca Moderna molte scoperte, come la mitragliatrice e la bomba d'aeroplano; i suoi progetti per le costruzioni di fortezze munite di dispositivi automatici di fuoco di sbarramento, sono assolutamente moderni e, come essi hanno rivelato nei secoli successivi, erano giusti anche tecnicamente. Tuttavia venne tradotta in realtà soltanto una parte minima di quanto egli aveva escogitato, e ciò appunto perchè la sua epoca non offriva le premesse tecniche necessarie e, probabilmente, anche perchè non sarebbe stato possibile trovare un numero sufficiente di persone dotate della qualità indicate, da addestrare per il servizio delle sue prodigiose macchine belliche.

### L'invenzione di un nuovo tipo di uomo

I cannoni non erano soltanto più cari, ma anche difficili da servire. Perchè finissero di essere soltanto una curiosità, per divenire un mezzo reale di potenza, essi dovevano dapprima venire integrati da una cosa che allora era quasi ancora più rara degli stessi cannoni e della polvere: il cannoniere.

Trovare degli uomini che sapessero servire un cannone e che inoltre rimanessero al loro posto, anche se questo fosse in pericolo, costituiva una difficoltà quasi maggiore dell'invenzione della polvere e della costruzione delle canne dei pezzi d'artiglieria. La «creazione» del cannoniere ha richiesto più di 300 anni. Questo processo creativo significava nientemeno che l'allevamento di un tipo di uomo del tutto nuovo. Il cannoniere è il primo uomo moderno che fa la sua prima apparizione nel XVIII secolo, molto prima che la Rivoluzione francese sorgesse.

Esso costituisce una sintesi anticipata di ingegnere, cittadino e di soldato, sintesi che in generale viene ritenuta un prodotto del secolo XX.

Quando nel diciottesimo secolo il cannoniere si schiera accanto agli altri soldati, i cavalleggeri ed i moschettieri lo guardano con sospetto e con intimo disprezzo. Ma egli li supera tutti. La sua azione dà luogo ad una rivoluzione della condotta di guerra che assegna dei nuovi posti alle armi conosciute fino allora. Questo tipo di soldato erudito, che accoppia l'impavidità alla scienza, viene rappresentato da Federico il Grande, da Napoleone, e da Scharnhorst. Scharnhorst diventa il creatore dello stato maggiore prussiano ed il grande riformatore militare del XIX secolo. Gli impavidi e temerari cannonieri portano delle nuove realtà nelle lotte decisive dell'Europa. Ma queste nuove realtà altro non erano che i cannonieri stessi, quei nuovi soldati che avevano imparato a non temere nulla e, se ogni comunicazione col loro comando veniva interrotta, ad agire indipendentemente e a resistere anche in tal caso.

### Un monumento a un cannoniere ignoto

Nei bollettini delle Forze Armate di questa guerra si è letto spesso delle gesta eroiche di singoli artiglieri. Il primo soldato di truppa dell'esercito germanico, insignito della Croce di Cavaliere è stato un cannoniere dell'artiglieria anticarro che col suo pezzo ha distrutto undici carri nemici. Durante la guerra mondiale del 1914-18 perfino gli Inglesi hanno eretto un monumento ad un artiglieriere tedesco. Questo

Continuazioni a pagina 37

# MERCEDES

## Macchine per ufficio

da SCRIVERE · CONTABILI · ADDIZIONATRICI

MERCEDES BÜROMASCHINEN-WERKE AG · ZELLA-MEHLIS/TH.

# PER ORDINE DI LONDRA!

*La distruzione dei centri culturali  
di Lubecca e Rostock*

Per ordine del governo di Londra il centro delle città di Lubecca e di Rostock venne attaccato da bombardieri notturni britannici, che si susseguirono in parecchie ondate usufruendo di ottime condizioni di visibilità. La preparazione di questi attacchi smentisce le dichiarazioni postume del governo inglese, secondo le quali le bombe sarebbero cadute accidentalmente sui quartieri interni delle due città. Anche gli attacchi con le armi di bordo contro le squadre di salvataggio e dei militi del fuoco, che accedevano alle loro mansioni fra i duomi e le chiese in fiamme, erano stati organizzati ed effettuati per ordine del governo di Londra. Con questi bombardamenti su Lubecca e su Rostock, il nemico non ha soltanto attaccato due città germaniche aperte, ma ha colpito tutta l'Europa culturale. Lubecca, l'antica «Regina del Mar Baltico», e non meno Rostock, sono legate strettamente, da molti secoli, da relazioni commerciali e culturali al Nord europeo ed alle regioni di stirpe affine situate ad Occidente. Edifici ed arte, da Anversa a Lubecca, da Reval fino al cuore della Scandinavia, parlano un linguaggio eloquente. Le città principali dell'Ansa attinsero il loro impulso in parte dall'esterno e in parte — e con la massima prodigalità — esse passarono ad altri i frutti della loro feconda attività commerciale e del loro alto ingegno culturale. Molte di queste opere sono ora distrutte per sempre.



↑ Un groviglio di assi carbonizzate, di putrelle di ferro contorte e di pietre annerite contraddistingue il luogo in cui un tempo si ergeva la «Sala di guerra» del Municipio di Lubecca. I celebri intavolati delle pareti e le sculture in legno, che risalgono all'epoca del Rinascimento, erano opera di Tonnies Evers, il Giovane, che li aveva creati negli anni dal 1594 al 1608 ↓



LUBECCA

La torre Sud del Duomo, costruita nel XII secolo per volere di Enrico, detto il Leone, ora incendiata. In primo piano sono visibili le rovine del «Museo del Duomo»





La « Alfstrasse », con veduta della « Marlen-Kirche ». Questa chiesa, che risale al secolo XIII, fu il prototipo di molte altre sorte nelle regioni del Mar Baltico all'epoca del tardo Gotico. A destra, i resti di questo gioiello dell'architettura nordica



Fotografie PK. Corrispondente di guerra Enno Kind, Archivio fotografico statale



L'interno della « Marlen-Kirche » con il coro. In primo piano della fotografia di destra è visibile il piedestallo della fonte battesimale di bronzo che risaliva al 1337, fusa nell'incendio



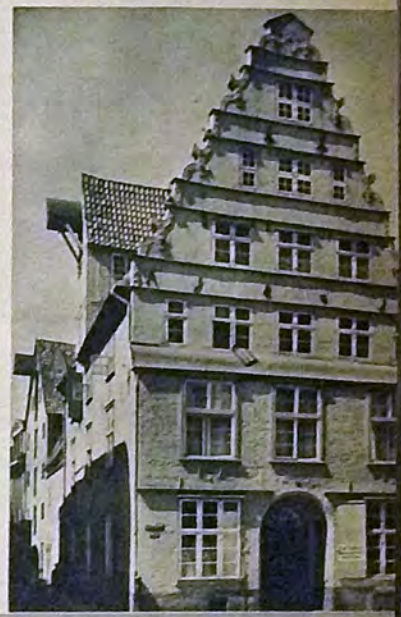
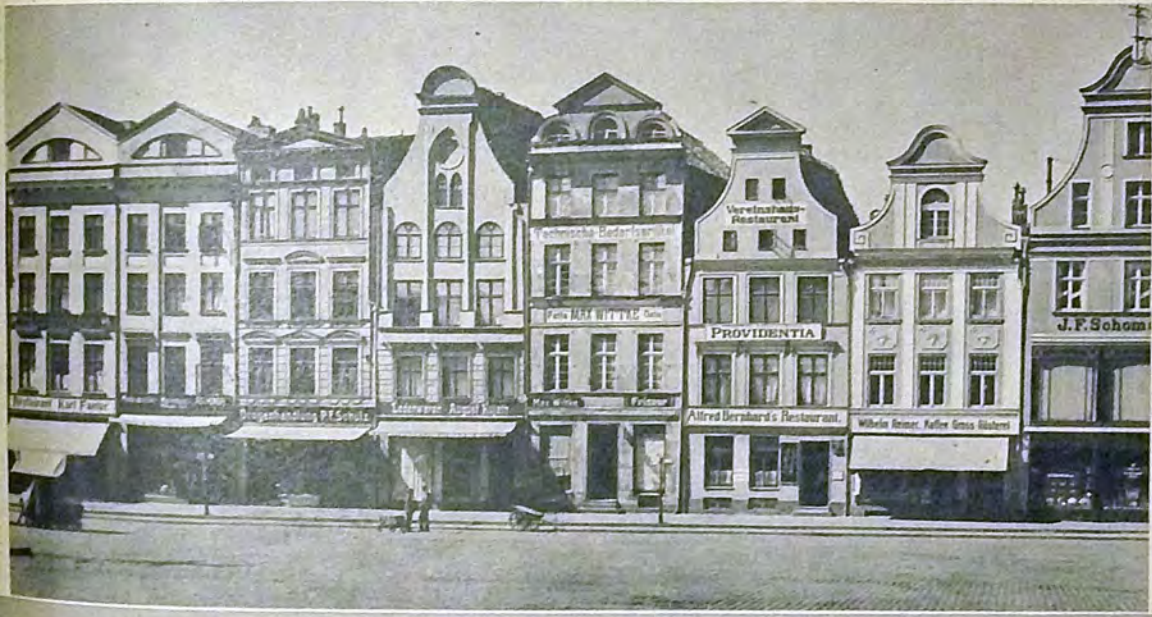
↑ La più antica chiesa di Rostock. Veduta del coro, della navata principale e della massiccia torre occidentale di San Nicola. — Ecco ciò che rimane di questo testimone della colonizzazione vestifolica, sorto nel 1300 ↓





# LUBECCA

«Un miglio di case senza tetto.» Così commenta l'«Illustrated London News» questa fotografia del centro di Lubecca devastato dalle bombe, e il «Times» la pubblica mettendo in rilievo la completa rovina della parte centrale della Città Vecchia. Il profilo architettonico della «Città dalle Torri dorate» sulla Trave è distrutto

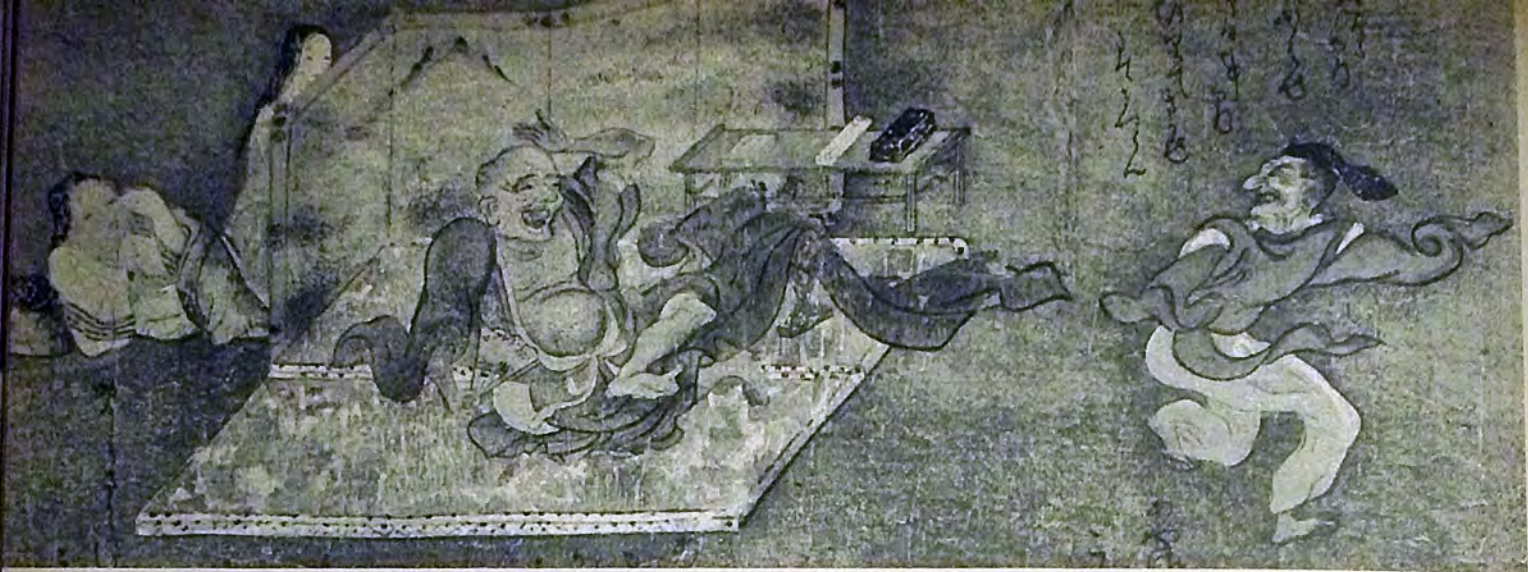


# ROSTOCK

↑ La facciata settentrionale del Mercato Nuovo con i frontoni classicistici del tardo Barocco, ridotta ora ad una serie di facciate annerite e prive di finestre ↓

↑ Il Palazzo del Rinascimento con il suo originale frontone arcuato, una costruzione che risale al 1601, è ridotto ora ad un mucchio di macerie sul quale si ergono i soli resti delle mura





Il buffone Fukutomi nella sua dimora. Un disegno del XIV secolo. Questo artista giapponese non rifugge dal ritrarre degli atteggiamenti sguaiati

## CARICATURE CLASSICHE GIAPPONESI

*Klassische japanische Karikaturen*



↑ Passa la ronda. Un pittore sconosciuto ha saputo trarre dall'incontro fra la guardia notturna e la chiocciola una suggestiva visione fiabesca

Jeder kennt den lächelnden Japaner. Mit unerhörtem Gleichmaß lächeln die Männer, mit graziosen Liebreiz die Frauen, mit drolliger Anmut die Kinder. Sie alle scheint ein geheimnisvolles Gesetz zu einen, und wir vermögen kaum zu glauben, daß diese Menschen wirklich lachen können. Betrachtet man aber diese Erzeugnisse japanischer Künstler — eine kleine Auswahl aus einer unübersehbaren Fülle — so wird man gestehen, daß dieses Lachen jede Nüance kennt. Die hohe ästhetische Kultur des japanischen Volkes bringt es mit sich, daß auch die leise Andeutung schon verstanden wird. Dieser Strom humorvollen Karikierens, schon auf Blättern des 14. Jahrhunderts wahrnehmbar, ist niemals wieder versiegt in Japan. Auch der andere Pol des Komischen, das Groteske, Gespenstische hat kaum in einem anderen Land so einprägsame Darstellung gefunden wie in Japan.

↓ La famiglia «Giraffa» (Katsushika Hokusai 1820). Mentre la signora «Giraffa» cerca di spaventare un musicante cieco, la figlia riposa, fumando la pipa giapponese



La cordata delle bertucce (1660-1700). Ciò che non può cogliere la prima scimmia è a maggiore portata di mano della quarta purchè le braccia della seconda e della terza non neghino la loro indispensabile collaborazione









Rotoli di carta che decidono di molti destini. Il nuovo ordinamento agrario per i territori occupati dell'Est è entrato in vigore ed i rurali, che sotto il regime sovietico facevano parte dei „Kolchos“, esaminano ora attentamente le carte su cui è tracciata la parcellatura del suolo, ritornato ad essere proprietà dei contadini. Ognuno di essi vuol sapere dove è situato il suo appezzamento e cosa deve fare per contribuire a rendere al più presto prospero il suo Paese

# SIE WERDEN WIEDER BAUERN

ESSI RIDIVENGONO CONTADINI / La fine del sistema dei «Kolchos» nei territori occupati dell'Unione Sovietica

Mit dem Vorstoß der deutschen Armeen gegen Osten, der weite Gebiete der Sowjetunion hinter sich brachte, wurde dem Auge der Welt der Blick in eine Wirklichkeit frei, die fast zweieinhalb Jahrzehntlang hinter einem dichten Nebel verborgen lag.

Con la separazione del contadino dalla sua zolla, la rottura di tutti i legami radicati nell'animo dell'uomo, voluta dal bolscevismo, aveva raggiunto il suo punto culminante. La collettivizzazione dei contadini aveva degradato i medesimi ad una vita di manovali in una fabbrica di cereali: nel «Kolchos». Ciò significava la perpetuazione della fame in quelle regioni che un tempo costituivano il granaio del mondo.

Alla fine di febbraio del 1942, il Ministro del Reich per i territori occupati dell'Unione Sovietica, Alfred Rosenberg, d'accordo con l'incaricato del Piano Quadriennale, Maresciallo del Reich Hermann Göring, ha emanato un nuovo ordinamento agrario che abolisce l'intero statuto del sistema dei «Kolchos» e richiama la popolazione di quelle regioni alla coltivazione individuale del suolo. I «Kolchos» disciolti vengono dapprima trasformati in cooperative dalle quali si svilupperà poi progressivamente la forma di economia rurale individuale.

Già oggi è accertato che questo nuovo ordinamento è atto a risolvere il problema nella forma più soddisfacente. Il contadino dei territori occupati ad Est, felice di essere stato liberato dai suoi aguzzini, si mette ora all'opera con fervore e pieno di fiducia nell'avvenire.

Was hätte ein Heer, das den Wirklichkeitsboden einer aus überlegenen Idealen entstandenen Ordnung betrat, erleben müssen? Nun, es hätte Zeuge eines Anblicks werden müssen, der es nicht anders als ver-

wirren und beschämen könnte. Es hätte zu Vergleichen aufgestachelt werden müssen, die zuungunsten der eigenen Lebensordnung ausgefallen wären.

Die deutschen Armeen erlebten das genaue Gegenteil. Sie schämten sich, aber nicht für sich selber, und das Schämen

wurde zum Grausen: zum Entsetzen vor der Entwertung, Schändung, Satanisierung des Menschenbildes, die dem Bolschewismus gelungen war — das einzige, was ihm wirklich gelang. Alle Systeme der Sklaverei, welche die Geschichte kennt, verblasen vor diesem Totalexperiment der Aufhebung aller

Lebenswerte. Es zielte mit unheimlicher Konsequenz über die Zerstörung aller gewachsenen Bindungen der Gemeinschaft, über den Mord der Intelligenzschicht, über die Verteufelung der Technik und die Helotisierung des Arbeiters auf den letzten Stoß, den Fangstoß ab: die Trennung des Menschen vom Boden, die „Tötung des Brotes“, die Verwaisung des Ackers. Dieser Fangstoß gelang, und so bekam die Herrschaft der Entwurzelten die wirksamste Peitsche in die Hand — die Verewigung des Hungers in der einstigen Kornkammer der Welt. Und auf die Realität dieses Hungers wurde eine Legende zugeschnitten, die Legende vom Kolchos.

Als im Jahre 1917 der Leninklüngel die Macht in den Städten an sich riß, machte ihm der Muschik, der Bauer, große Sorgen. Wie kleine Inseln lagen diese Städte in den ozeanischen Weiten des Riesenreichs; der russische Bauer dachte langsam, aber in greifbaren Wirklichkeiten, ihn konnte man mit bloßen Versprechungen nicht vom Ofen locken. Und stark war er auch, über 90 vom Hundert der Bevölkerung stellte der Bauer. Die große Landverteilung kam, vorerst einmal auf Kosten des zaristischen Großgrundbesitzes, und der Muschik war einstweilen zufrieden. Er behaute sein Land.

Nuovamente contadini. Le masserie ed il bestiame ritornano ad essere proprietà dei membri della nuova cooperativa agricola. I contadini ricorrono i rispettivi certificati di proprietà  
Fotografie PK: corrispondenti di guerra Weidenbaum, Koll, Umbach



Alla domenica, dopo una settimana di abbondante pesca. Pescatori di sardine del pitagorico villaggio portoghese di Nazare

listerte die Erträge, die seinen Eigenbedarf überschritten, ab und wartete geduldig, was er dafür erhalten würde. Doch es kamen nur bunte Zettelchen, „Geld“ genannt, für die man nichts kaufen konnte, und es kamen Flugzettel und Agitatoren. Das ging eine Weile, aber nicht lange; der Muschik wurde böse und gab nichts mehr her ohne Gegenwert. Es kam neues Papier in Form von Steuerzetteln — und schließlich kamen die Requisitionsautos und die Füsilierkommandos. Der Muschik hatte sich „nicht bewährt“. Er wurde „kollektiviert“, das heißt enteignet, verelendet und verherdet. Wer sich siräubte, wurde „Kulak“ genannt und „physisch liquidiert“.

„Kolchosenbauer“, das hieß: Arbeiter in einer Getreidefabrik. Es war eine Fabrik ohne Dach und ohne Lohn. Das Elend in den Städten war groß, aber das Elend auf dem Lande war noch größer. Welch Bild des Irrsinns: Bauern strömen in die Städte, zu Tausenden, und betteln dort um ein Stück Brot.

Verelendete Menschen können kein Bauernwerk verrichten. Landarbeit ist hart und schwer und verlangt gesunde, gut genährte Menschen, sie ist, an das wechselvolle Schicksal des Bodens, des Wetters und der Gezeiten gebunden, vor allem auch „Stoßarbeit“, bei der auch der kräftigste Mensch das Letzte aus sich herausholen muß. Andernfalls verkommen der Boden, die Saat, das Erntegut, die Geräte und Maschinen. Die Fruchtfolgen können nicht eingehalten werden. Das bedeutet: kein Futter für das Vieh, keine Milch, kein Dünger. Bedeutet: keine Butter, kein Fleisch, kein Brot. Ein unheimlicher Zirkel, eine Spirale nach unten, an der jedes Jahr der Kolchosenherrlichkeit eine neue Wendel bedeutete. „Agrarkrise“ nannten das die Herren im Kreml — und gaben



Al lavoro! Questa è la parola d'ordine del raduno dei delegati che rappresentano una serie di comuni, ed ai quali il capo agronomo del circondario fa un'esposizione dei lavori più necessari e più urgenti per la coltivazione del terreno. Egli parla davanti a...

# Küppersbusch

**Impianti completi per grandi cucine, stufe e focolai economici**

F. Küppersbusch & Söhne A.-G., Gelsenkirchen



... un attento uditorio. Mediante la spartizione e l'assegnazione degli appezzamenti di terreno destinati d'ora in poi ad una coltivazione e ad un uso fruitivo individuali, il sistema dei «Kolchos», è eliminato. Un nuovo diritto personale ed un nuovo senso di responsabilità singola potranno qui affermarsi

eine weitere Reihe von „Verordnungen über eine grundsätzliche Neuerung im System der Kollektiv-Landwirtschaft“ heraus. ...

Es hätte nicht der leidenschaftlichen Bekundungen der ländlichen Bevölkerung aller von deutschen Truppen besetzten ehemaligen Gebiete der Sowjetunion bedurft, um jedem deutschen Soldaten den Haß begrifflich zu machen, mit dem die verelendeten Bauern die Zerstörer ihres Lebens bedenken. Die Zustände selber redeten ihre erschütternde Sprache. Und es war auch klar, daß keine lange Zeit verstreichen durfte, einen gründlichen Wandel der Dinge herbeizuführen. Ende Februar 1942 erließ der Reichsminister für die besetzten Ostgebiete, Alfred Rosenberg, im Einvernehmen mit dem Beauftragten des Vierjahresplanes, Reichsmarschall Göring, eine neue Agrarordnung, die das Sklavenstatut des bolschewistischen Kolchosensystems aufhebt und in verschiedenen ineinanderfließenden und sich ergänzenden Formen die Landbevölkerung des Ostens zur individuellen Bodenbewirtschaftung zurückführt. Die aufgelösten Kollektivwirtschaften werden zunächst in Gemeinwirtschaften umgewandelt, aus denen sich die individuelle Wirtschaftsform der genossenschaftlichen Landbauweise und des Einzelhofes entwickelt. In der Landbau-Genossenschaft wird das bisher gemeinschaftlich bewirtschaftete Land den Mitgliedern zur selbständigen Bearbeitung und Nutzung zugeteilt und nach einem festgesetzten Plan einheitlich bebaut. Unabhängig von der endgültigen Gestaltung wird das bisherige Hofland zum Privatbesitz erklärt, von Steuern befreit, und es kann auf Antrag vergrößert werden. Die Viehhaltung unterliegt in Zukunft keinen einschränkenden Bestimmungen.

Schon heute steht fest, daß diese neue Ordnung die rechte Lösung war. Der Bauer

# MAUSER

Armi da caccia, per sport  
e per difesa — Strumenti  
misuratori di precisione —  
Macchine contabili e  
addizionali



MAUSER-WERKE AG OBERNDORF / NECKAR



Ogni inizio è difficile. La coltivazione del terreno avviene sotto la direzione e con l'assistenza delle cooperative agricole. Data la grande mancanza di braccia, di animali da tiro, di macchine e di attrezzi, dovuta alle contingenze transitorie, si rende ancora necessario un sistema disciplinato di mutua assistenza

des Ostens, unendlich froh darüber, seine Quäler losgeworden zu sein, hat sich schnell in den Sinn seiner neuen Aufgaben eingeföhlt. Er geht mit Eifer und Vertrauen an die Arbeit. Er weiß, daß, zumal im Kriege, nicht von heute auf morgen Unheil in Segen und Elend in Wohlstand verwandelt werden kann. Es fehlt ja überall am Nötigsten; Traktoren, Maschinen, Saatgut wurden von den Bolschewisten weggeschleppt, zerstört, verbrannt — so bedarf man der gegenseitigen Hilfe und Aushilfe in der Genos-

senschaft. Wenn der Acker durch die Landbaugenossenschaft bestellt ist, obliegt die weitere Sorge dem einzelnen Bauern. Von seinem Fleiß hängt es ab, ob er zu Wohlstand gelangt, von seinem Willen, ob er den Einzelhof oder die Arbeit im Rahmen der Genossenschaft anstrebt. Er hat wieder eine Zukunft — und das weiß er sehr gut. Und er wird nie die furchtbaren Jahre des Kollektivismus vergessen, wie er nicht vergessen wird, wer ihm wieder zu einem anständigen Leben verholfen hat. A. Z.

Ritorno dai campi. Il lavoro sulla propria zolla e per la propria prosperità infonde ai contadini nuova gioia di vivere ↓

→ Aiuti dalla Germania. Migliaia di trattori e di altre macchine agricole affluiscono nei territori dell'Est, dove essi verranno consegnati alle cooperative agricole, che provvederanno alla loro distribuzione ed al loro impiego



**Passo libero,  
arrivano i cannoni!**  
Continuazione da pagina 26

avvenne nel bollettino che descriveva la battaglia di mezzi blindati di Flesquières, combattuta il 20 novembre del 1917. In questo bollettino del maresciallo Haig si dice:

«Many of the hits upon tanks at Flesquières were obtained by a German artillery officer, who remaining alone at his battery, served a field gun single handed until killed at his gun. The great bravery of this officer aroused the admiration of all ranks.»

«Molte delle granate che a Flesquières centravano i nostri carri armati erano state sparate da un ufficiale germanico d'artiglieria che, rimasto solo nella sua batteria, serviva personalmente un pezzo da campagna finché cadde sul campo di battaglia. Il grande valore di questo ufficiale ha suscitato l'ammirazione di tutti i soldati.»

In quel giorno, presso Flesquières, combattevano delle batterie del 282° e 108° reggimento d'artiglieria da campagna. Nessuno sa a quale reggimento appartenesse l'ignoto distruttore di carri armati di Flesquières.

Sappiamo soltanto, attraverso le deposizioni di soldati inglesi e tedeschi, che al limite occidentale di Flesquières, era piazzata una batteria che in quella lotta infernale ha continuato a far fuoco ed ha resistito finché l'ultimo uomo non cadde sotto il piombo nemico.

Un carro armato dopo l'altro rimase inchiodato in fiamme davanti alla batteria. Gli scudi protettivi dei pezzi erano perforati. Un uomo dopo l'altro della batteria cadeva, ma essa non cessava di far fuoco.



Un atto eroico eternato da un monumento. L'ignoto ufficiale germanico d'artiglieria che nel 1917, durante la battaglia di mezzi corazzati di Flesquières, pur morente difese ancora il suo pezzo, divenne il simbolo per il monumento eretto in memoria dei 150.000 artiglieri da campagna germanici caduti durante la guerra mondiale

Infine non sparava più che un solo cannone. Lo servivano tre uomini, indi due uomini. Poi accanto al pezzo non rimase che un solo uomo, coperto di sangue e annerito dal fumo. Egli caricava, puntava, sparava. Un «tank» si avvolgeva di fiamme e di fumo, poi un secondo, e un altro ancora, finché l'ultimo uomo rimasto al pezzo

cadde anche lui sui corpi insanguinati dei suoi compagni.

Ma l'attacco nemico era stroncato: al limite occidentale del villaggio v'erano sparsi per la campagna quarantanove carri armati distrutti.

Quando nel 1936 gli artiglieri da campagna germanici essero a Colonia un

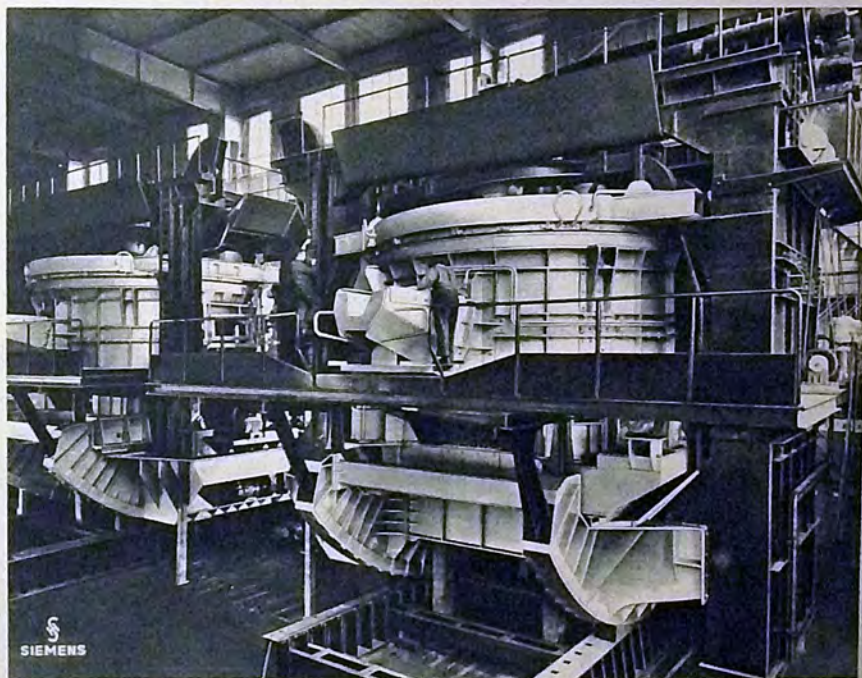
monumento ai loro 150000 caduti della guerra mondiale, essi ordinarono allo scultore di creare una figura di questo ignoto artigiere germanico, nell'atteggiamento di scagliare l'ultima bomba a mano per difendere ancora il suo pezzo, rimasto privo di munizioni.

(Segue un secondo articolo)

## Un primato mondiale

Generalmente gli ingegneri non amano che si parli in modo superlativo delle loro costruzioni o macchine definendole le «maggiori» oppure le più «enormi» o «potenti» di questo mondo. Rappresenta un'eccezione soltanto quel leggendario direttore di una centrale di energia motrice che fece salire un giorno il fumista sul fumaiolo, alto già oltre cento metri, al fine di murare a quella rispettabile altezza altre quattro file di mattoni, le quali permettessero al suo officio di riconquistare il primato mondiale di altezza dei fumaioli, che un vicino invidioso gli aveva strappato! Consci della spesso effimera longevità dei primati scientifici, i tecnici hanno un'avversione per i superlativi poiché nuove cognizioni o nuove sostanze permettono a volte di superare di gran lunga, dopo un intervallo di tempo brevissimo, i risultati precedentemente conseguiti. Negli ultimi anni poi non scarseggiano di certo i gravi compiti che spronano a conseguire i massimi successi. Basta pensare allo sviluppo dell'industria siderurgica, a cui incombe l'obbligo di fornire sempre maggiori quantitativi e migliori tipi di acciai per le opere di pace e di guerra. La sua tendenza ad aumentare costantemente la capacità di produzione torna soprattutto a vantaggio dell'elettrotecnica.

I forni elettrici ad arco voltaico — riprodotti nella fotografia a fianco — alla cui ultimazione si provvede alacremenente negli stabilimenti della Siemens, ne sono una riprova. In ognuno di questi forni giganteschi possono venir fuse, per mezzo dell'altissima temperatura generata dall'arco voltaico, non meno di 60 tonnellate di acciaio, ovvero circa il doppio di quanto finora si era ritenuto possibile. Lo sviluppo sempre maggiore dell'elettrometallurgia nella produzione degli acciai pregiati per utensili, e per costruzioni meccaniche rese necessario il progetto di simili forni nei quali vengono fusi i rottami di ferro, oppure raffinato l'acciaio da cementazione liquido fornito da altri tipi di forni, ossia legato con le opportune aggiunte. L'enorme energia elettrica che il funzionamento di questi forni richiede viene fornita da due trasformatori, ognuno della potenza di 12000 kVA.



Negli stabilimenti Siemens si stanno ultimando i maggiori forni elettrici ad arco voltaico del mondo, ognuno della capacità di 60 tonnellate di acciaio.

(Werkbild Siemens)

Wilhelm Siemens — il fratello del fondatore degli stabilimenti Siemens — pose già 60 anni or sono le basi del futuro sviluppo dei forni elettrici ad arco voltaico quando fuse per la prima volta, coll'arco, mezzo chilogrammo di lime inservibili. Nei successivi decenni furono conseguiti progressi tanto notevoli che oggi all'acciaio elettrico spetta una parte preponderante nella tecnica. Il sempre maggiore impiego dell'energia elettrica in tutti i rami ha analogamente favorito un maggiore incremento della produzione.

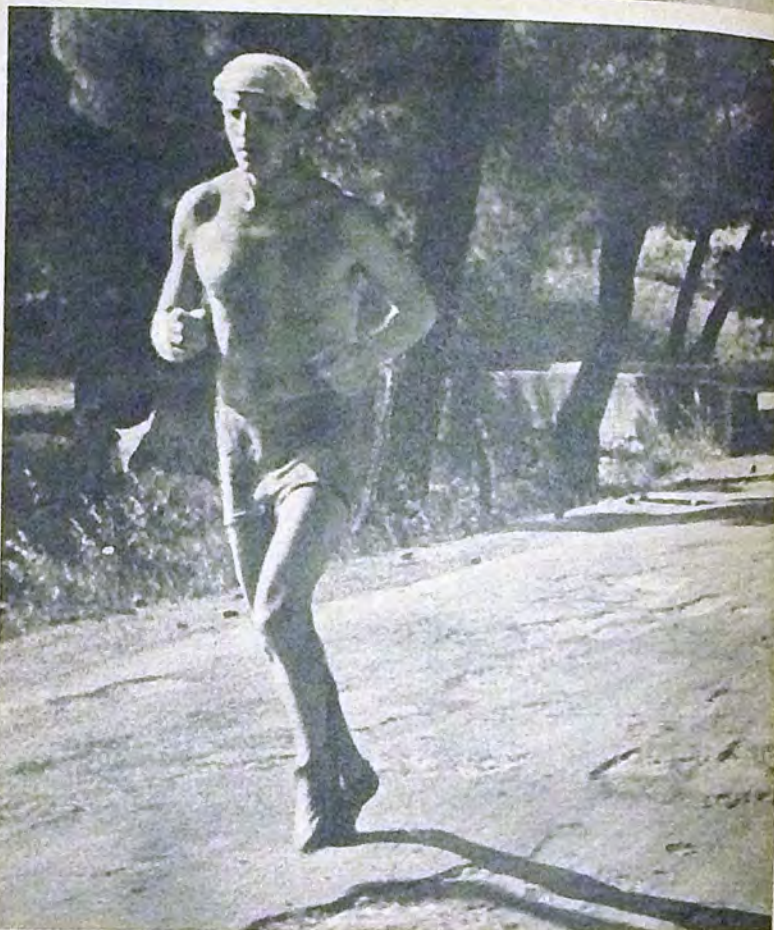
E nemmeno oggi, dopo oltre mezzo secolo di un impensato sviluppo, si possono prevedere le sorprese che ci riserva l'industria elettrotecnica tedesca, all'avanguardia in tutto il mondo.

# Maratona 1942

La statua del corridore di Maratona che sorge ove ebbe luogo la storica battaglia. Nell'anno 490 a. C. un messo annunziò agli ateniesi la vittoria riportata sui persiani e poi cadde morto a terra



2432 anni dopo: di buon mattino, una domenica, i rilievi del piccolo e tranquillo paesetto di Maratona, che sorge sulla penisola Attica, sono già in piedi per assistere alla partenza di un corridore straniero



Oggi non è più un guerriero greco a percorrere il celebre itinerario, bensì un ufficiale della Marina da guerra tedesca, il primo tenente di vascello Kr, che ha scambiato una volta tanto la divisa con la maglietta sportiva. Nonostante i suoi 48 anni egli è un atleta allenato e tenace e perciò mantiene imperturbato il ritmo dell'andatura iniziale sino al traguardo di Atene, incurante delle pessime condizioni stradali e dell'alternarsi di tratti ombrosi ad altri esposti ad un sole implacabile

## Dinge, die morgen sein werden

### Ackerbau in der Subarktis

Für Norwegen und Finnland ist eine weitere Verschiebung der Ackerbaugrenze nach Norden von höchster Bedeutung. Die Schwierigkeiten, die dem entgegenstehen, liegen besonders in der niederen Durchschnittstemperatur und der kurzen Vegetationsperiode. Dr. Alfons Fischer vom Kaiser-Wilhelm-Institut für Züchtungsforschung in München berichtete kürzlich, daß man mit großem Erfolg daran arbeite, Rassen und Sorten zu züchten, die frühreif und kaltebeständig sind. Damit muß es, durch sinnvolle Zusammenarbeit der europäischen Wissenschaft, gelingen, die Ackerbaugrenzen weiter nordwärts zu verlegen.

### Lager ohne Schmierung

Ein neuer Werkstoff meldet sich im Maschinenbau mit Nachdruck an: Sintermetall. Es ist bestimmt, in den Lagern der alten Legierungen, wie Bronze, zu verdrängen. Bei dem unartigen Sintermetall wird Eisenpulver mit ein wenig Blei und anderen Stoffen vermischt, in Preß-

formen gefüllt, unter hohem Druck verdichtet und dann bei etwa 1100 Grad Wärme gegläht. Dabei „sintert“ das Metall zu einer festen, porigen Masse zusammen, die ausgezeichnete Gleiteigenschaften aufweist. Man kann das Sintermetall vor dem Einbau wie einen Schwamm mit heißem Öl tränken und erhält so ein Lager, das jahrelang ohne Wartung und ohne Schmierstoff laufen kann. Namentlich die vielen kleinen „Alltagsmaschinen“, wie Staubsauger, Ventilatoren, Scheibenwischer, Anlasser, Nähmaschinen, bilden ein wichtiges Anwendungsgebiet, aber die Sintermetalle genügen heute auch höchsten Belastungen.

### Der Förderkorb stürzt nicht mehr

Sicherheit ist das erste Gebot im Bergbau, und zu den wichtigsten Aufgaben zählt hier eine Vorrichtung, die den schweren Förderkorb automatisch auffängt, falls das Förderseil trotz aller Überwachung einmal reißen sollte. Bisher mußten die Körbe eine beträchtliche Strecke durchfallen, ehe die Fangvorrichtung ansprang. Dabei erreichten sie eine unangenehm hohe Geschwindig-

keit. Neuerdings wurden in Gelsenkirchen Versuche mit einer elektrischen Auslösung gemacht. Die beiden Förderkörbe sind ja stets durch das „Unterseil“ verbunden, das zum Gewichtsausgleich unten durch die Schachtgrube läuft. Reißt das Förderseil, so fällt das Unterseil auf einen elektrischen Kontakt und löst dadurch die Fänger am Korb aus: schon eine Zehntelsekunde nach dem Bruch greift infolgedessen die Bremsvorrichtung ein; eine gefährliche Geschwindigkeitssteigerung ist damit unmöglich gemacht.

### Neue Glocken auf alten Türmen

Brachte man früher neue Glocken auf alten Türmen an, die im Gewicht, im Klang und in der Dauer einer Schwingung nicht ganz mit ihren Vorgängerinnen übereinstimmten, so konnte der Glockenturm in unerwünschte Schwingungen geraten. Man hat gemessen, daß die Spitze eines steinernen Turmes dadurch um 1 cm schwankte, und älteren, schon eingerissenen Türmen wurde so etwas oftmals zum Verhängnis. Es hat keinen Zweck, die Risse zuzumauern, man muß vielmehr das Übel an der Wurzel packen und die Schwingungszahl der Glocke verändern.

Das geschieht nach einem neuen Verfahren einfach dadurch, daß die Glocke kürzer aufgehängt wird. Jede Glocke ist ja ein Pendel, schwingt also umso rascher, je näher der Schwerpunkt am Drehpunkt liegt, je „kürzer“ sie ist. Schon eine ganz geringe Veränderung in der Montage kann den Schwingungen des Turmes Einhalt gebieten und ihn retten.

### Wann kommt die nächste Eiszeit?

Nach neueren Untersuchungen waren die Eiszeiten, die unsere Erde so gründlich verheerten, nicht Folgen irgendwelcher kosmischer Katastrophen. Sie ergaben sich einfach aus gewissen langsamen Veränderungen der Bahn, die die Erde bei ihrem Lauf um die Sonne beschreibt — Schwankungen, die dazu führten, daß unser Planet bald mehr, bald weniger Wärme von der Sonne empfing. Jetzt hat man diese Bestrahlungsverhältnisse für fast eine Million Jahre rekonstruiert und so die genauen Daten der Eiszeiten gefunden. Die erste dauerte dann von 884850 bis 743500 v. Chr. Und das Jahr 10000 v. Chr. lag der letzte Wärmehöhepunkt, und um 6850 n. Chr. wird nach diesen Berechnungen ein neuerlicher Vorstoß der Gletscher, eine neue Eiszeit beginnen.



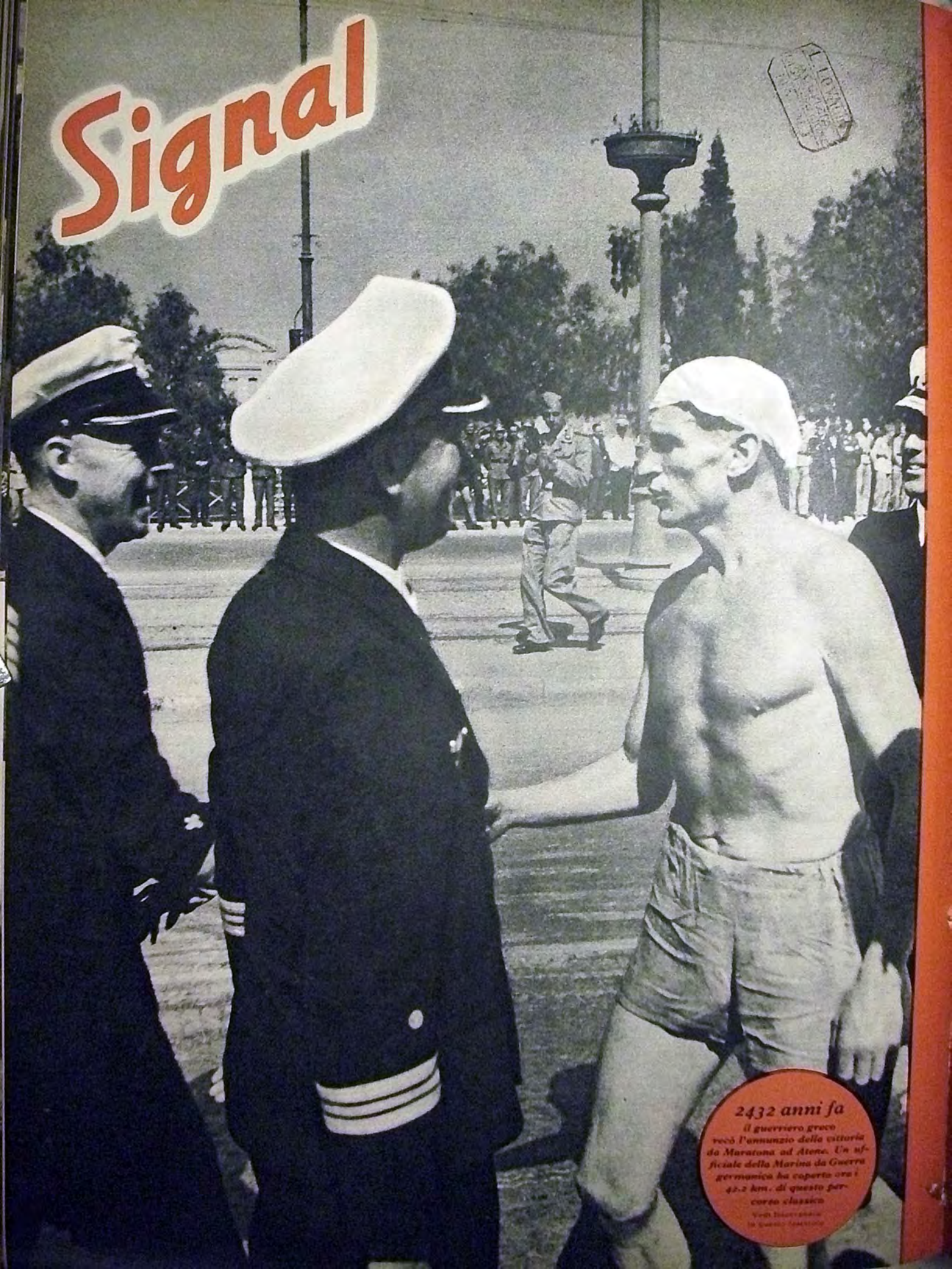
I DUE NUOVI FILM  
CON  
**ILSE WERNER**

»HOCHZEIT  
AUF BÄRENHOF«  
(UFA)

»WIR MACHEN MUSIK.«  
(TERRA)



# Signal



**2432 anni fa**

*Il guerriero greco  
recò l'annuncio della vittoria  
da Maratona ad Atene. Un uf-  
ficiale della Marina da Guerra  
germanica ha coperto ora i  
42,2 km. di questo per-  
corso classico*

*Vedi illustrazione  
in questo numero*